LODE DEL

COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

sabato 10 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 278
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Le direzioni sindacali subiscono il ricatto dei partiti: è certo il rinvio dello sciopero generale

L'incontro governo-sindacati slitta a martedì prossimo; slitterà di conseguenza il direttivo confederale che avrebbe dovuto decidere sullo sciopero generale. «La resa dei conti» con il monocolore, e soprattutto, i tempi dell'evoluzione del quadro politico subiscono pertanto un ulteriore dilazionamento. Ormai lo sciopero generale, se si farà, diventa una scadenza realizzabile solo più nella seconda metà di gennaio a ripresa ultimata dell'attività che rallenterà sotto le feste di Natale.

Il sindacato così, mentre da un lato si è visto scaricare addosso la responsabilità di fungere da «ago della bilancia» sul futuro del governo, dall'altro lato si trova sempre più stretto nella morsa della dipendenza dai partiti dell'accordo a sei. Uno sciopero generale decretato sul breve periodo avrebbe sancito, infatti, la sfiducia a questo governo ed alla sua politica, che hanno espresso, non solo i metalmeccanici a Roma, ma tutte le categorie che in queste settimane sono scese in lotta.

Allungando i tempi si dà respiro ad Andreotti (che utilizzerà questo periodo di tregua per portare a fondo il suo attacco); non solo, ma si sperpererà, si diluirà la carica che il movimento ha espresso in queste settimane.

Questi mutamenti di «calendario» finiscono di far assumere alle lotte che hanno costituito una vera rottura di tregua sociale e sindacale, un carattere prevalentemente di pressione di cui cerca di beneficiare il Pci. Lo conferma Napolitano nell'editoriale di ieri su *Rinascita* che pone il problema «dell'articolazione del movimento» e continua a sottolineare il carattere prevalentemente di lotta contro «la violenza, il terrorismo per la difesa e lo sviluppo della democrazia» della manifestazione metalmeccanica. La «lezione» da meditare di questa grande prova di forza (di cui il Pci *adesso*, insiste per essere considerato propulsore e ispiratore) diventa in tal modo un superamento del quadro politico nei termini prospettati dal Pci: inserimento del partito nell'area di governo, ma senza frette che lacerino la Dc. Di opposizione, ovviamente, neanche a parlarne, di contenuti su cui discutere, ancora meno.

Il sindacato si trova così a dipendere dalla strategia del maggiore partito della sinistra, ad essere usato come carta di pressione, una specie di burattino che viene messo con i tempi e i contenuti che «gli vengono ispirati». Solo così si può spiegare la mancanza di reazioni allo slittamento degli incontri, ed il fatto che lo sciopero generale sia stato agitato come spauracchio per il governo e come «valvola di sfogo» per le mobilitazioni dei lavoratori e poi, giunti al dunque, lo si rimandi continuamente.

L'autonomia resta così una citazione scontata di ogni discorso e calpestata in concreto in ogni occasione.

Il Pci, come avevamo previsto, sta cercando di mettere «la sua bandierina» sulle lotte di questi mesi e sui duecentomila ed oltre di Roma, quasi che non avesse sentito gli slogan contro Andreotti, e la sua politica in quella esaltante giornata romana. Spetta a chi ha lanciato quegli slogan e ha preparato quella manifestazione impedire questa operazione che snatura pesantemente le caratteristiche di questa ripresa di «vivacità operaia».

E, la cartina di tornasole, la verifica concreta è quella di lanciare la parola d'ordine dello sciopero generale subito. L'altra strada resta quella del rispetto dei «tempi» del Pci, della Dc, e degli altri partiti, facendo arretrare i livelli di unità intorno alla classe operaia costruiti in queste settimane e lasciando produrre altri guasti alla politica economica di recessione.

G. B.

Non si è trattato di fatalità, ma di politica padronale

Montedison responsabile dei tre morti a Brindisi

Le operazioni di manutenzione rinviate fin da marzo sono durate 16 giorni invece di un mese - Una squadra d'appalto in sostituzine della squadra manutenzione e salute interna - Evitata una tragedia ben più grave dalla prontezza di un operaio - Ieri si sono svolti i funerali con ampia partecipazione di lavoratori e studenti

È successo alla Montedison di Brindisi, ma poteva succedere a Siracusa, a Porto Torres e a Porto Marghera. L'etilene che esplode in fiamme e morti non è colpa del destino, ma è soltanto l'altra faccia dell'etilene che scoppia negli scandali di Rovelli.

Chi non ricorda il mito dell'etilene, spacciato negli anni '60 come la leva dello sviluppo chimico, come il pilastro del piano della chimica come la colonna dell'industrializzazione del Sud?

Caduta la facciata delle menzogne del regime resta la dura realtà: iniziative industriali senza altra prospettiva che quella di offrire occasione all'assalto del denaro pubblico per la speculazione finanziaria e la ferocia di un capitale di ventura che, cadute le motivazioni speculative, fa le «ristrutturazioni» lasciando degradare gli impianti, tagliando le manutenzioni, «risparmiando» sulle garanzie ecologiche sino all'esplosione «provvidenziale» che poi risolve problemi di mercato e di ridimensionamento degli impianti.

E chi paga sono gli operai con i morti, i feriti e i senza lavoro di Brindisi, con il rischio che Porto Torres fra qualche anno sia la «nuova Carbonia» della Sardegna, con i licenziamenti di Siracusa, con migliaia e migliaia di operai che lavorano nella nocività e nel rischio mortale nei poli chimici del Nord e del Sud.

Davanti ai fatti di Brindisi, così come davanti a Seveso, viene da porsi l'interrogativo se un rilassamento sindacale, un lasciar «libertà all'impresa» in nome del nuovo produttivismo, non abbia a che fare in qualche modo con questi disastri ecologici che stanno accanto ai disastrosi crolli di occupazione e alla tragica impennata degli infortuni sul lavoro.

Brindisi, 9

Lo scoppio che l'altra notte ha raso al suolo l'impianto P. 2-T del Petrolchimico Montedison di Brindisi stroncando le vite di tre lavoratori era evitabile. Le responsabilità della Montedison quindi sono totali: nulla è dovuto al caso; tutto era prevedibile, così come è prevedibile che, dati i livelli di manutenzione effettuati in quasi tutte le aziende del gruppo (per non dire di tutte le fabbriche chimiche italiane) analoghi incidenti potrebbero succedere in ogni momento. Impianti mandati avanti e fatti marciare a tutti i costi pur di rispettare la produzione, tempi di manutenzione tagliati drasicamente, precauzioni non rispettate o comunque sottovalutate colpevolmente, lavoratori lasciati in situazioni pericolosissime senza necessarie istruzioni e senza avvertenze sui possibili rischi e pericoli: questo quanto emerge da questa terribile «notte» al Petrolchimico di Brindisi. Ma veniamo a fatti che nella loro agghiacciante sequenza dimostrano da soli l'ipotesi da noi formulata.

A. Z.

[*gira in pag. 4*]

A pagina quattro altre notizie su Brindisi

Ladroni privati e ladroni di stato

I grandi della chimica sono in lotta per il credito pubblico. Questo però è il secondo tra i punti di contrasto, il primo, rimasto in ombra negli ultimi giorni, è la concorrenza per la quota di mercato e la produzione. Non dobbiamo dimenticare che si tratta di imprese prima di tutto industriali, e lo stesso «capitale finanziario» è sintesi di monopoli industriali e credito bancario (o statale). E allora, come non tenerlo a mente quando nella crisi acuta di tutto il settore, una crisi di mercati e di prospettive prima ancora che di debiti, salta per aria l'impianto produttivo maggiore di tutta la chimica italiana? Dal punto di vista dei padroni è un'esplosione benefica. La Montedison perde nella plastica 100 miliardi all'anno, nel '78, affidati i lavoratori di Brindisi alla cassa integrazione, potrà con calma gestire le scorte e aumentare i prezzi. Le sue perdite caleranno e molto. Se la borsa funzionasse, il titolo Montedison avrebbe un'impennata. Poi si tratterà di ricostruire l'impianto, reintegrare i 200 miliardi di danni, la Montedison ha debiti per 5.000: aumenteranno del 4%, una goccia nel mare. Ma lo scoppio rimette tutto in movimento: per la Montedison stessa c'è un caso di forza maggiore che le consente di intensificare un processo di multinazionalizzazione, di produzione all'estero. Va da sè che anche alla Sir è lasciato più respiro. Cinquant'anni fa si sarebbe affrontata la «crisi chimica» licenziando gli operai e fermando gli impianti; là dove gli operai sono sconfitti avviene ancora così. In Italia, dove licenziare costa fatica, si sta forse affermando il modello della serrata per incendio, il modello Motta? (o Fiat, o Marelli o Sit Siemens)?

G.R.

Elezioni scolastiche e movimento di lotta

Sciopero del 6, le iniziative degli studenti, dei genitori, dei lavoratori della scuola - Anche il momento elettorale deve esprimere l'opposizione al Governo e alla Dc

In piazza e nelle assemblee il 6 dicembre c'erano i lavoratori della scuola che fanno riferimento ai sindacati confederali. Uno sciopero riuscito su cui ha giocato ben più l'impulso che veniva dalla manifestazione del 2 dicembre che la demoralizzazione per la lunga tregua e per la conduzione della vertenza; su cui forse per il segno politico che i lavoratori, e gli stessi dirigenti confederali intervenuti alle assemblee gli hanno dato, si è steso il silenzio della stampa, favorito dalla reticenza della maggioranza Pci nel sindacato.

Nelle scuole occupate gli studenti affrontano i problemi del funzionamento e della trasformazione della scuola, maturano la consapevolezza della qualità di una politica che tende a disincentivare la scolarizzazione, individuano le controparti, smentiscono il giudizio di una presunta svolta moderata delle masse giovanili scolarizzate.

Ogni giorno e ovunque disoccupati e precari combattono contro un attacco alla qualità della scuola che passa anche attraverso quello, che li colpisce direttamente, all'occupazione qualificata.

I genitori sono presenti nelle lotte della scuola materna e dell'obbligo, quando viene messa in gioco l'espansione delle sezioni, il tempi pieno, la sperimentazione, la valutazione.

È questa, non quella trionfalistica ed estranea al movimento per cui la gestione «democratica» della scuola ne risolverebbe i problemi, l'atmosfera in cui si situa l'elezione degli organi collegiali. Zaccagnini, concludendo il recente convegno sulla scuola della Dc romana, ha blaterato di ripresa del funzionamento istituzionale, con la discussione in Parlamento dei progetti di riforma della scuola media superiore, università, formazione professionale, e con l'elezione dei distretti e dei consigli provinciali. La Dc, ottenuta la vittoria sui progetti del Pci e del Psi con l'accordo programmatico, ha puntato tutto, usando i canali delle associazioni cattoliche e del clientelismo clericale, sul consenso elettoralistico, impostando la propaganda in termini di invito a una sorta di referendum per la difesa della scuola privata.

Il rischio è oggi che la contraddizione fra movimento e quadro politico esalti la sfiducia del movimento nelle istituzioni e provochi l'abbandono del momento elettorale nelle mani dell'avversario. La sfiducia è giustificata, non sarebbe giustificato un assenteismo rinunciatario.

Qualunque sia l'uso che si potrà fare di questi organismi (e molto è ancora da giocare, proprio perchè la protesta cresce nella scuola), un'opposizione forte anche al loro interno giova e non nuoce al movimento, può dare alle masse il senso della loro forza in una battaglia non già per identificarsi con le istituzioni, ma per far giungere fino al loro interno la loro voce e impedire che le risoluzioni più antipopolari passino a tutto vantaggio del potere burocratico e della Dc.

Soares: un fallimento esemplare

La socialdemocrazia non si addice al Portogallo

Sconfitto dal voto di sfiducia di comunisti, centristi (Psd) e democristiani (Cds), il governo monocolore di Soares è caduto da destra e da sinistra. Da una parte infatti non ha saputo garantire nei suoi cinquecento giorni di vita una piena restaurazione capitalista dopo quella che Soares stesso ha definito «l'ubriacatura del 25 aprile»; dall'altra si è guadagnato, con una politica economica ferocemente recessiva dettata dal Fondo Monetario, l'ostilità di ampi settori popolari, tra cui strati di quella piccola borghesia urbana che in questi anni ha costituito uno dei serbatoi elettorali più sicuri per il Partito socialista.

Nell'intrecciato quadro politico-sociale portoghese un elemento è dunque finalmente chiaro: l'ipotesi di una stabilizzazione socialdemocratica dopo il golpe bianco del 25 novembre 1975 che pose fine alla «rivoluzione dei garofani» è fallita clamorosamente. È un fallimento da studiare con attenzione perchè è il primo grave scacco della strategia dell'Internazionale socialista di estendere il modello socialdemocratico all'Europa latina, tradizionalmente più radicalizzata di quella settentrionale. La trama tessuta a Bonn da Willi Brandt aveva finora conosciuto lusinghieri successi: oltre a Soares si poteva contare su altri due primi ministri in pectore, Gonzales in Spagna e Mitterrand in Francia, mentre in Italia la nuova maggioranza del Psi emersa dal Midas faceva sperare almeno in un inizio di «pulizia» in uno dei partiti più indisciplinati. Ma a Lisbona il progetto Brandt ha mostrato la corda: il baraccone del Ps, un partito inventato a Bonn poco prima della caduta di Caetano così come in questi anni è stato inventato il Psoe spagnolo e reinventato il Ps francese, sta crollando miseramente e sembra scontato un ulteriore ridimensionamento per le prossime elezioni.

Il fatto è che i socialisti «latini», pur avendo enormemente accresciuto il loro seguito d'opinione (scavalcando ovunque, tranne che in Italia, i partiti comunisti), non sono riusciti a radicarsi nel movimento operaio organizzato, dal momento che i sindacati di Portogallo, Spagna e Francia sono rimasti più o meno saldamente sotto il controllo dei Pc. In Portogallo il fallimento è stato particolarmente grave, dato che il sindacato scissionista promosso con grande clamore dal Ps nell'inverno scorso non è riuscito neppure a nascere ed è

segue a pag. 8

Alessandro Fugnoli

Sinistra di classe e democratica per il 12 dicembre

Otto anni fa Piazza Fontana Non smettiamo la mobilitazione

Ancora adesioni alle iniziative di Milano - Tra gli altri anche quelle di Dario Fo e Franca Rame e del Comitato dei giornalisti democratici - Molte le firme di dirigenti sindacali e politici

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che a Torino la sinistra rivoluzionaria e il movimento hanno concordato per il 12 una manifestazione unitaria. Il corteo partirà alle 17 da piazza Arbarello. Tra gli obiettivi ci sono anche quelli della liberazione dei compagni arrestati per antifascismo e la riapertura della sede del Circolo Cangaceiros. Da Roma invece ci telefonano che l'Assemblea tenutasi a Lettere ha deciso di indire una manifestazione di piazza il 12 dicembre. Domani indicheremo con maggiore precisione le modalità della manifestazione.

In varie città, ma in particolare a Milano, si sta organizzando la giornata di lotta del 12 dicembre. Otto anni, con la strage alla Banca dell'Agricoltura, aveva inizio la strategia della tensione, ovvero la sistematica provocazione di stato per far arretrare il movimento operaio, per costringerlo sulla difensiva e rinunciare alle conquiste strappate con le dure lotte del '68 e con la stessa leggendaria lotta contrattuale del '69.

A otto anni di distanza e dopo che altre stragi sono venute a insanguinare il Paese, è chiaro che i responsabili della strage di Piazza Fontana come delle successive provocazioni sono funzionari dello stato e politici del regime democristiano. Questo del resto è la verità che emerge ora pubblicamente da Catanzaro e dai processi in corso per tutti i torbidi avvenimenti tra il '69 e il '74. Inizialmente solo la sinistra rivoluzionaria ebbe la coerenza e il coraggio di gridare che la «strage è di stato».

Ma, nel momento in cui si conferma quanto abbiamo sempre detto, dobbiamo anche riflettere sul modo in cui la strategia della tensione si è sviluppata e modificata. Dall'uso della manovalanza fascista e dei provocatori professionisti alla Giannettini, si è passati a forme più sofisticate che in parte coinvolgono la stessa sinistra. Quello che non è cambiato è l'obiettivo, che resta il movimento operaio;

segue a pag. 8

Lunedì assemblea popolare a Milano

Continuano ad arivare adesioni all'appello lanciato dal «Comitato Democratico contro la repressione» che si è costituito a Milano. L'appuntamento per tutti i compagni e i democratici rimane sempre fissato per *lunedì sera alle 21 al teatro Uomo di via Gulli 6 [M/M1]* dove si svolgerà *l'assemblea popolare sul processo di Catanzaro, sulle nuove leggi liberticide e sulla situazione carceraria temi che verranno trattati rispettivamente da Marco Janni, Gaetano Pecorella e Romano Canosa.*

Alle 18 invece ci sarà un corteo da piazza Fontana.

Riportiamo le adesioni che sono giunte al Comitato che ha promosso l'Assemblea Popolare:

Comitato giornalisti democratici per la libertà di stampa e contro la repressione: Dario Fo e Franca Rame: Mario Fezzi [avvocato]; Delegati delle seguenti aziende: Unidal, Borletti, Alfa Romeo, Sit-Siemens, Pirelli, Philips, Honeywell, Fargas, Crouzet, Carboloy, De Angeli: Cdf Anic sede: Giorgio Tiboni, Luisa Morgantini, Sergio Civati, Cremascoli, Roberto Maiocchi, Virginio Del Bono, Patta Giannaolo [sindacalisti].

Ha aderito anche Democrazia Proletaria (Ao-Pdup) di Milano.

Ecco il numero magico del QdL

Sembra che il bollettino di ccp che pubblicavamo non vada più bene: le poste hanno deciso una grammatura diversa della carta. Poco male, negli uffici postali si trovano quintali di moduli. Basta mettere il numero che sopra è pubblicato. E naturalmente mandarci i soldi (magari anche per la tredicesima...).

Firenze, 30

Cari compagni della redazione, appena riscosso lo stipendio, è mia prima cura mandarvi le 10.000 lire del mio impegno mensile, con la promessa che altrettante ne invierò quando arriverà la tredicesima. È molto bello e «politico» che pubblichiate le osservazioni e i contributi più significativi dei sottoscrittori; ognuno di noi si sente stimolato a farsi protagonista di questa impresa di far vivere il giornale che diventa una scommessa, una sfida al compromesso, al conformismo, anche all'ottusità, e allo snobbismo aristocraticistico e intellettualistico di quei compagni - ne ho alcuni in azienda, e combinano grossi guai - che respingono il nostro progetto politico in nome di una «purezza rivoluzionaria» (a tavolino) autocondannata all'isolamento.

Intanto, faticosamente, pazientemente calandosi nella realtà quotidiana delle lotte - quelle che sono, non quelle che vorremmo fossero - e dipanandone il filo rosso che le unifica, il giornale diventa più bello, più limpido, ne emerge una 'linea' da assumere a strumento di lavoro politico. Mi sono stati molto utili per esempio gli articoli di Vianello, Calamida, Zandegiacomi, sulle lotte operaie di questi giorni, sulle proposte economiche alternative, sul sindacato, nella violenza, per andare con un discorso «aggregante» alla manifestazione nazionale della mia categoria (i poligrafici) che si svolgerà a Milano per il nord, a Roma per il centro-sud a Palermo e Cagliari per le isole).

Intanto un fraterno saluto a pugno chiuso.

Benedetta

Assistenzialismo e sfruttamento

Inizia oggi a Firenze il seminario nazionale di Dp sull'emarginazione. I lavori iniziano stamattina alle ore 10 nella sala della Società del Mutuo Soccorso «Andrea del Porto» via L. Manara 8 (tram 10 dalla stazione) e proseguono domani nella sala del Palzzo della provincia in via Ginori 14 A. p 7 un articolo sul significato del convegno.

DALL'INTERNO

Movimento, governo e politica dell'opposizione

I suggerimenti del Manifesto

Polemizzando con Guzzini, l'altro ieri, sostenevo che non esiste un «programma operaio» o una «ideologia operaia» fuori dal tempo e dallo spazio, ovvero fuori dalla concreta direzione politica che sulla classe viene esercitata in un dato momento. Ma certe fissazioni, anche se di diverso segno, non sono peculiari al solo Mls.

Prendete ad esempio il *Manifesto*. Giovedì, in prima pagina, titolava: «*Anche per Lama lo sciopero generale è inevitabile*». Ieri invece, sempre in prima, scriveva: «*Per Trentin il pericolo è che i partiti scambino la richiesta operaia di un cambiamento per una questione di formule di governo*». Pazienza, si dirà, può capitare a tutti di prendere lucciole per lanterne e descrivere un Lama impegnato a premere per lo sciopero generale nel momento in cui il medesimo sta autorevolmente contribuendo ad affossarlo. Così come può capitare di stravedere per un Trentin tutto proteso a difendere l'autonomia del sindacato dai partiti quando perfino *Repubblica* interpreta il discorso del dirigente Cgil nei seguenti termini: «... *spingere il governo a fare di più e meglio, senza buttarlo gambe all'aria prima che ne sia pronto uno più avanzato*». Può capitare, dicevo, quando non si hanno i mezzi di *Repubblica* o del *Corriere* quando si lavora sui lanci Ansa con l'assillo dei tempi di chisurua. Certe stranezze, invece, non si capiscono proprio quando sono contenute in un editoriale, specie se firmato da compagna riflessiva come Rossanda.

Interrogandosi sulla fase, sulla contraddittorietà tra spinta di movimento e quadro politico, sulle prospettive di governo, insomma sui problemi che tutti abbiamo di fronte Rossanda sostiene che l'intera sinistra è oggi subalterna alla Dc; quella «vecchia» per l'aver scelto di non governare lasciando il governo nelle mani della Dc, quella «nuova», perchè si ostina a parlare di *opposizione* senza capire che ciò significherebbe un ripiegamento e un arretramento storici anche nei rapporti di classe.

Ci permettiamo di non essere d'accordo. Il problema, beninteso non è se la Dc è forte o meno forte, se la sua forza le viene dalle sinistre riformiste o dalle sue capacità di recupero e di rappresentanza sociale ecc. Siamo senz'altro d'accordo nel dire che il recupero della Dc è frutto anche della politica di subalternità di Pci e Psi. Dove non siamo d'accordo è nel descrivere la politica di subalternità delle sinistre riformiste come una specie di accidente storico o per dirla con Rossanda, il frutto di «ignavia politica», e di «un errore ideologico». Quasi si trattasse di robetta da niente, una pagliuzza nell'occhio da rimuovere con un semplice battito di ciglia.

Dobbiamo proprio ricordare noi a Rossanda che dietro le scelte contingenti di Pci e Psi stanno culture politiche, ipotesi strategiche, pratiche e comportamenti, interessi e rapporti di classe tali da rendere più coerenti di quello che appaiono le scelte di oggi? Se così non fosse, se si trattasse soltanto di incoraggiare i riformisti e superare la loro timidezza, il loro strabismo ideologico, avrebbe ragione il Manifesto a insistere sul fatto che non v'è ragione di rinunciare ad andare al governo, chè anzi il governo sarebbe a portata di mano. Basterebbe, certo definire un programma più chiaro e mobilitante, poggiare il proprio operato istituzionale sulla forza del movimento di massa, facendo pagare alla Dc tutte le sue debolezze e contraddizioni. Ma se, come noi pensiamo, l'andata al governo e al potere della classe operaia è anche un problema di sconfitta di una strategia e di una cultura politica che con gli interessi di classe hanno poco da spartire, ecco allora che il discorso dell'opposizione diventa tutt'altro che un discorso di subalternità. Ecco che la politica dell'opposizione non significa «ripiegamento» nei rapporti di classe, ma la gestione politica di questi rapporti di classe contro la svendita che ne fanno Pci e Psi. Ecco che l'impegno per lo sviluppo e la qualificazione del movimento di lotta in fabbrica e fuori non viene disgiunto dall'impegno per la costruzione di un'alternativa politica e organizzativa alla sinistra riformista, ovvero dall'impegno per la costruzione del partito rivoluzionario. Altro che invocare che Pci e Psi si sveglino dal loro stato ipnotico!

Non è tempo di continuare ad alimentare illusioni, di ritagliarsi spazi di critica delegando ad altri la gestione delle cose. È tempo se mai di capitalizzare fino in fondo le contraddizioni che la politica riformista induce nel rapporto con la classe, nel sindacato nelle stesse istituzioni. Perchè non c'è alternativa al regime e al governo della Dc senza la crescita di un'alternativa al riformismo.

V.B.

Continuano gli incendi contro le elezioni nelle scuole

Una manifestazione di protesta, un corte -il terzo nel giro di pochi giorni in città-, una serie di prese di posizione nelle scuole e nelle facoltà: così gli studenti medi e universitari messinesi reagiscono all'incendio di tre scuole cittadine ospitate nello stesso complesso. Mentre gran parte della boreghesia cittadina piange il liceo classico Maurolico, che ha perduto l'archivio nell'incendio appiccato nella sera del giorno 8, gli studenti, i compagni i democratici danno vita ad una manifestazione che si aggancia a quella già indetta per sabato dalle leghe dei disoccupati e dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. Lavoro e antifascismo non sono in disaccordo -hanno detto studenti, operai e disoccupati- e nel caso di questa manifestazione si prendono le difese di quel pò di patrimonio culturale e civile che le tre scuole rappresentano. «*Dal liceo Maurolico sono usciti molti uomini illustri*» -scrive il giornale locale esponente delle forze moderate- «*ma la reazione di questi uomini che dovrebbero date lutto alla città tarda e incerta*». Tutti fanno finta di non sapere che a Messina esiste un nucleo di fascisti legati a Pino Rauti, il quale alcune settimane fa ha potuto tenere indisturbato una conferenza di organizzazone in un cinema cittadino. Il collegamento con le elezioni di domenica è chiaro anche se ,olti «padri di famiglia» mette relazione questa scadenza con gli attentai. Si tenta di coprire con omertà di vario tipo queste cose chiaramente legare, come l'incendio al teatro Parioli di Roma.

C'è da aggiungere che proprio il giorno prima dell'attentato, il Fronte della Gioventù e il Fuan avevano previsto una giornata contro chi aveva manifestato contro l'assassinio del compagno Benedetto Petrone. Il questore, sotto la pressione dell'antifascismo militante, aveva vietato la manifestazione nera per motivi di ordine pubblico.

La città secnde in piazza contro queste provocatori incendi, che colpiscono città dove, non a caso, le inizitive democratiche, istituzionali o meno, trovano sempre una squallida reazione da parte dei fascisti.

Comincia oggi a Roma l'assemblea del sindacato di polizia

Un movimento forte nonostante la Dc

Un sindacato che è ormai una realtà, una conquista di tutti i lavoratori anche se l'accordo a sei ha fatto di tutto per evitarlo - Lama, Benvenuto e Macario presenti all'assemblea

Oltre 600 delegati, eletti da almeno 50 poliziotti sono oggi riuniti a Roma per l'elezione del consiglio direttivo (circa 60 membri) e del consiglio esecutivo (una decina) del costituendo sindacato di polizia.

Il sindacato di polizia è ormai una realtà particolarmente significativa nel centro nord, soprattutto nel triveneto, anche se si registra, dicono al sindacato, una continua crescita nel meridione. Per incentivare questo dato originariamente l'assemblea dei delegati era stata prevista a Bari, ma è stata poi spostata a Roma per dare la possibilità ai tre segretari confederali, Lama, Benvenuto e Macario di partecipare. I segretari confederali parteciperanno anche per dare maggiore forza allo sciopero generale di venerdì 16 dicembre indetto per sbloccare la questione della riforma e del sindacato.

Da oggi il sindacato di polizia è di fatto costituito, dicono a *Nuova polizia* formalmente non potrà ancora chiamarsi così, ma di fatto opererà come una vera e propria struttura sindacale. In attesa del tesseramento vero e proprio, che ci sarà nel '78, è in corso una sottoscrizione tra i poliziotti tramite un apposito modulo che di fatto anche in questo caso vale da adesione.

Una riunione quella di oggi, probabilmente abbastanza formale, ma in cui emergeranno sicuramente alcuni dei problemi che ancora si agitano all'interno del movimento dei poliziotti.

Si tratterà in primo luogo di respingere con durezza le ultime proposte uscite dalla Dc sulla semismilitarizzazione, cioè sulla proposta di compromesso avanzata di dividere la polizia in un settore cui viene concessa la riforma e il sindacato e una, la celere, l'antiterrorismo e i servizi di sicurezza che vengono invece supermilitarizzati.

La seconda questione è la proposta di compromesso avanzata dal Pci, quella che partendo da una forzata interpretazione dell'art. 39 della costituzione propone di arrivare ad una struttura rappresentativa unica dei vari sindacati, costringendo a stare insieme il sindacato unitario, con gli autonomi e magari con la Cisnal.

Si parlerà poi del problema della repressione, che negli ultimi tempi si è particolarmente rincrudita; l'incriminazione del capitano Ambrosini, il mancato reintegro in organico, nonostante la sentenza del tribunale amministrativo, di un agente autore di una sirenata (la protesta con le sirene delle volanti di Roma) lo stanno a dimostrare.

Infine e forse soprattutto si parlerà dei problemi più strettamente interni alla categoria, del rapporto tra democrazia e professionalità, del modo con cui sono stati risolti nel lavoro della commissione interni alcuni dei nodi della riforma.

Mercoledì assemblea a Roma per i Pid

Roma, 9

L'assemblea cittadina promossa dal Comitato dei familiari degli 89 colpiti dai mandati di cattura di Alibrandi, è stata rinviata a mercoledì 14 alle ore 17 all'Auditorio di via Palermo 10. Oltre ai familiari ed agli avvocati hanno già garantito la loro presenza il senatore Viviani, Coccia, del gruppo comunista alla Camera. Accame del Psi, Mannuzzu della Sinistra Indipendente, Tridente dell'Flm, Saraceni di M. D., Cancrini e De Finetti. Sono invitate a partecipare le forze politiche e tutti i democratici. I collettivi femministi romani si sono dati appuntamento per martedì j^a?alle 17 in via del Governo Vecchio per discutere prossime iniziative daprendere per le 18 compagne costrette alla latitanza dai mandati del fascista Alibrandi.

Ao Pdup Lega: materiale per l'assemblea nazionale

Il materiale preparatorio dell'assemblea nazionale Ao-Pdup-Lega di febbraio è in corso di stampa, e srà a disposzione del Cordinamento nazionale a partire da giovedì 15 dicembre. Le federazioni sono invitate a fare subito le prenotazioni rivolgersi direttamente al centro nazionale (Roma, via Cavour 185, tel. 4755837), e in particolare al compagno Enrico Rinaldi, con il quale verranno concordate le modalità di pagamento. Il prezzo di copertina dell'opuscolo (di circa 60 pagine) è di lire 1000, ma alla federazioni verrà fornito a prezzo scontato. Si avverte che le copie delle federazioni verranno inviate tramite corriere ai centri regionali, che provvedaeranno in seguto alla distribuzione alle federazioni provinciali.

Quattordici fascisti arrestati a Bari

Bari, 9

Il sostituto procuratore della Repubtlica, dott. Magrone ha emesso quattordici ordini di cattura, nell'ambito dell'inchiesta aperta il 14 ottobre scorso per ricostituzione del partito fascista, che sono stati eseguiti stamani da agenti dell'ufficio politico e del nucleo Sds della questura.

La mobilitazione dei giorni scorsi, non è stata inutile: il magistrato è stato costretto a ratificare ufficialmente la decisione popolare di chiudere le sedi nere di Via Piccini e via Passaquindici, in quest'ultima il movimento di Bari ha deciso di costituire un centro antifascista che dovrà essere aperto al più presto.

A Santa Rosa (Roma) si è ucciso un'altro marinaio

Di naia si muore ancora

Santa Rosa (Roma), 8

Lunedì 5 alle ore 18 il marinaio Enrico Pierangeli si è ucciso sparandosi un colpo di fucile alla bocca mentre prestava servizio di guardia armato. Si è ucciso lasciando scritto che era stufo di questa vita che il servizio di leva gli aveva reso sempre più pesante.

Enrico era un proletario di vent'anni, uno dei tanti costretti da questo tipo di società capitalista all'emarginazione, all'impossibilità di gestire la propria esigenza. Questa emarginazione e quest'orientamento della propria personalità sono aumentati, dal momento in cui si è scontrato con le realtà militari e, soprattutto, con l'ambiente della caserma, accentuati ancor più dalla sua appartenenza ad un corpo speciale: M/Sdi.

Enrico a Santa Rosa era arrivato da solo 10 giorni, ma già aveva avuto modo di capire in quale situazione si era venuto a trovare. Cosa sono gli M/Sdi e cosa fanno a S. Rosa? Gli M/Sdi sono quei marinai addetti ai servizi di difesa alle installazioni. Il loro compito è quello di fare guardie armate, organizzati in turni stressanti; un solo giorno libero su tre! Queste guardie vengono svolte in aperta campagna, completamente isolati e in qualsiasi condizione di tempo. A ciò si aggiungono continui stati di allarme che vengono effettuati anche in piena notte. Non solo sono oggetti ad uno sfruttamento fisico, ma anche ad uno psichico attraverso il terrorismo della rigida disciplina e delle tantissime punizioni. Inoltre vivono in ambienti-ghetto e dormono in brandine di legno. Quando gli va bene riescono ad andare in licenza ogni 70-80 giorni.

Ciò porta ad un annientamento della personalità, alla più forte disperazione ed a scelte come quella di Enrico, che non è il primo ad essersi ammazzato a S. Rosa.

Le gerarchie militari cercano di far passare il «suicidio» di Enrico come un atto di uno squilibrio e tentano di circoscrivere la notizia all'interno della caserma.

Questa gente tenta di liquidare la morte di Enrico in questo «modo»: trattandosi di una famiglia in condizioni economiche disagiate, si dispone la somma di L. 150mila per i bisogni immediati. Noi denunciamo la morte di Enrico, come quella di tutti gli altri militari che hanno fatto la sua scelta, come omicidio di questa società e di queste strutture repressive.

Collettivo Marinai Democratici

Giudici e Pm «sopportano» reticenze e bugie di Henke

Seconda giornata di interrogatorio per l'ammiraglio Henke al processo per la strage di Piazza Fontana che si sta strasciando nell'aula della corte d'Assise di Catanzaro. A otto anni dalla strage il processo sta riaffermando in pieno la complicità dello stato nella copertura dei fascisti nuovamente il silènzio e lo scaricabarile di Henke hanno confermato la determinazione che tutti, dagli ufficiali del Sid sino ai democristiani, avevano nell'uso della strage in funzione antipopolare coprendo degnamente i fascisti nella preprazione dell'attentato prima e nella loro protezione dopo. Due sono infatti i dati salienti della seduta di oggi: l'avvocato di parte civile Azzariti-Bova ha chiesto che fosse citato l'ex ministro della difesa Gui e ha nuovamente convocati gli onorevoli Andreotti e Tanassi. Secondo l'avvocato la convocazione sarebbe necessaria per dare riscontro ad alcune dichiarazioni dell'ammiraglio Henke che ha affermato di aver messo al corrente dell'allora ministro della difesa Gui la nota informativa inviata al Sid da Stefano Serpieri il 16 dicembre del 1969 a proposito della strage avvenuta da pochi giorni. Inoltre Henke ha affermato d'aver relazionato ad Andreotti e d'aver dato informazioni a Tanassi (rispettivamente nell'aprile e nell'ottobre del '74) sulla questione Giannettini. Tanassi, sempre secondo l'ammiraglio avrebbe approvato il suo comportamento. Di questo particolare Gui non ha mai riferito al processo non essendo stato convocato a Catanzaro, ma non ne hanno parlato neanche Andeotti e Tanassi, pur essendo stati interrogati a lungo. Dimostrazione questa di come i due non hanno detto ciò che sapevano, continuando a nascondere particolari che avrebbero aggravato la loro posizione già di per se difficile. La corte deciderà su questa richiesta, mentre altri particolari sono emersi dall'interrogatorio di Henke di oggi. In particolare sulle coperture di Giannettini. «*Gasca*» ha detto Henke «*disse che gli sembrava di aver ricevuto quel rapporto contenete le notizie sulla fine del centro-sinistra ed il resto. Aggiunse che l'aveva mandato a valutare alla prima sezione del reparto 'D' e di non averne più avuto risposta. Quando il 29 ottobre del 1974 io scrissi una lettera la giudice istruttore tralasciai di far cenno a quel documento perchè non era ancora stata data da parte della prima sezione una risposta in merito*». Alla domanda del presidente «*Ma quale risposta serviva, visto che i fatti era no puntualmente avvenuti?*» e «*cosa fece lei quando seppe di quel documento?*», Henke ha risposto alla prima «*qui si sta parlando di valutazione di un documento*» e alla seconda «*Da Gasca ebbi la notizia soltanto nel 1974*». Una giustificazione incredibile, che lascia intendere una accondiscenza precisa tra i servizi segreti e fascisti. Cosa non nuova, ma ora ulteriormente provata. L'udienza prosegue domani.

S.d.V.

A proposito di una strana riunione tra Confederazioni e partiti a Napoli

Tutti vogliono salvare Napoli. Sarà vero?

Napoli, 8

Napoli, 200 mila disoccupati, il punto caldo della crisi del paese, torna sulla prima pagina dei giornali. Torna a «fare notizia».

Il 6 dicembre, ci informano le cronache, sono stati discussi nella capitale i problemi di Napoli e della Campania. Al capezzale di Napoli un nuovo consulto dei vertici dell'arco costituzionale e dei sindacati. Tutti vogliono salvare Napoli.

Dal gruppo di «studio», che alle ore 18,30 di martedì 6 ha varcato silenziosamente la saletta di Montecitorio, hanno fatto parte Lama, Didò, Vignola, Ridi, Macario, Carniti, Benvenuto e Ravenna (della Cgil-Cisl-Uil) e per l'arco costituzionale: Ferrari-Aggradi e Forte, Chiaromonte e Bassolino, Signorile e Guido De Martino, Compagna, Longo e Ciampaglia. C'erano anche quelli del Pli.

Sono uscite proposte strabilianti: salvare Napoli a partire dall'Italsider e dal la Montefibre, cioè le fabbriche che il «club dei sei» sta smantellando.

In realtà si è parlato di risanamento della Siderurgia e della chimica, cosa che appunto governo, intesa e soci già stanno facendo dal momento che l'espressione sta a significare: tagli occupazionali, mobilità per risanare il potere economico e politico nella città e nella regione dei disoccupati organizzati, degli scioperi selvaggi all'Alfasud, alla Montefibre, all'Italsider.

Ferrari-Aggradi, l'homo economicus del «nuovo» staf Dc, ha annunciato che ci sono 270 miliardi pronti per i vertici delle PpSs e dell'Italsider in particolare per «risanare» la fabbrica di Bagnoli.

Altro tema dello incontro è stata la spesa pubblica; i sei partiti dell'intesa, che hanno varato i tagli che sappiamo alla spesa pubblica per attaccare occupazione e bisogni più impellenti dei proletari (scuola, casa, sanità, servizi), hanno auspicato che il governo promuova opere pubbliche e snellisca le procedure. L'intervento che più ha sintetizzato i nodi al centro di questo vertice è senz'altro quello di Compagna: siamo rapidi, ha detto, qui sono in discussione problemi precisi, cioè il potere nella città di Napoli e nella Regione. Se veramente vogliamo essere uniti nel salvare Napoli, si deve stabilire se si fa o no il centro direzionale, le sedi universitarie; se si attua il piano regolatore di terziarizzazione ed espulsione dei proletari dal centro storico, si si manda via l'Italsider, se all'Alfasud la smettono di lottare, eccetera.

Data l'importanza dei problemi i sei partiti di governo hanno preso la decisione di mettere in calendario un altro vertice, anche questo riservatissimo, in cui - sulla base di un accordo tra tutte le forze politiche e sindacali- finalmente si porti a conoscenza del governo i guai di Napoli e vicinato.

Per capire i fatti del 6 dicembre, bisogna fare unpò la storia della Dc napoletana degli ultimi due mesi. Che è poi la storia della Dc italiana degli ultimi 33 anni.

Giovedì 3 novembre consegnata a mano, causa la disfunzione- delle poste democratiche, a Benigno Zaccagnini, segretario nazionale della Dc, una lettera scritta da Forte, capogruppo democristiano al comune, e da Pomicino, deputato andreottiano di Napoli. In quel giorno gli storici coniano l'apposita espressione sociologica «questione napoletana». I due esponenti democristiani, accortisi dei mali di Napoli, scrivono a Zac di farsi promotore di un vertice tra i partiti. La Dc chiede, per bocca dei due portavoce di porre rimedi alla deficienza politica comunale napoletana -giunta Valenzi- attraverso il varo dei progetti speciali (quali appunto della terzializzazione e di nuova disoccupazione), opere pubbliche (per gestire clientelarmente altri finanziamenti), un Cambiamento dei ruoli maggiozanza -opposizione a Napoli. Cioè di affiancare o sostituire (con una formula tipo governo Andreotti) la maggioranza laica immobilista -e questo è vero- di Napoli.

Abbiamo cioè riprodotto nel periferico «episodio» di Napoli lo schema della linea democrisitana che, al di là del riciclaggio delle clientele (Gava tre giorni fa è stato messo in minoranza nel comitato provinciale Dc da nuove faide in vista appunto della gestione clientelera del «nuovo» potere a Napoli (gestione dei fondi governativi e spartizione clientelari di poche migliaia di nuove assunzioni).

L'eco alla Dc che vuole salvare Napoli e l'Italia si fa presto sentire: da due mesi a Napoli l'unico problema politico, dinanzi alle assemblea dei lavoratori Italsider come nei sempre più squallidi consigli comunali, è quello di «creare un intesa unitaria tra tutti i partiti democratici». Valenzi ha detto: «la Dc deve decidersi a fare un accordo sia a livello nazionale che locale: occorre una piattaforma unitaria per i problemi della città». Un piattaforma: quale?

Seguendo l'esempio della Dc, qualche settimana dopo tutti i cpigruppo dell'arco costituzionale in consiglio comunale ristampano la lettera democristiana, vi mettono sotto la loro firma e la inviana ad Andreotti.

A Napoli il riformismo dimostra ogni giorno di più di non rappresentare la volontà di lotta, i bisogni, i problemi del movimento operaio e popolare. È sotto gli occhi di tutti che questa linea di cogestione, di condivisione delle scelte anti-proletarie e clientelari del governo nazionale, della Dc, porta come conseguenza un attacco sempre più duro al potere operaio, all'occupazione, alla stessa democrazia.

R. Di Francesco.

Domani pubblicheremo un ampio articolo dell'economista e compagno Augusto Graziani

Campagna abbonamenti '78 per il QdL

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Tariffe:

Abbonamento annuale L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale L. 7.500 ☐
Abbonamento bimensile L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Matti: **Ribelli e rinnegati**, editr. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

N. B. Saranno aggiunti altri volumi nei prossimi giorni.

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Sottoscrizione entrata il 9 dicembre 1977

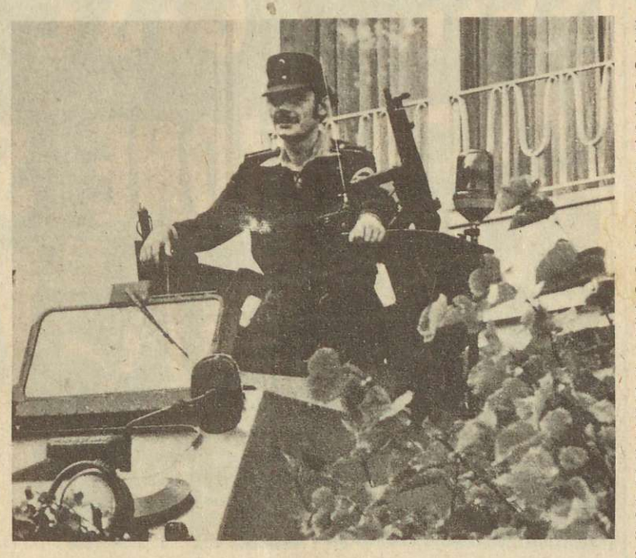
Quelli che non hanno pagato la filovia a Deruta (Pg)	5.000
Flm zona Solari Mi	40.000
Dp Corriere della Sera Mi	16.000
Germano e Lori di Mi	4.000
Lav. Gte Autelco Mi	64.300
Compagni Sir Mi	28.000
Raccolti al Seminario della Federaz. di Milano	251.000
Raccolti tra i Compagni di Scienze polit. Firenze	12.500
Raccolti al corso di Operatori Sindacali Fulca-Cisl (Fi)	87.000
Raccolti alla scuola Media Gramsci di Fi	10.000
Fed. Dp di Fi (3 vers.)	54.000
Raccolti dai compagni della Gte sul treno andando a Roma	15.000
Raccolti in fabbrica, comp. Gte di Cassina de Pecchi Mi	3.000
Franco Maruzzelli della Gte di Mi	7 00
Dp Castelvetrano (Tp)	6.000
Tredicesima dei Compagni: Ezio e Isella B. (Mi)	40.000
Impegni mensili: Perucci Giancarlo insegnante di Mi	30.000
C/c postale del 29 novembre	
Annamaria di Benevento	10.000
Coll. Dp di Merate	15.000
Dp Rivolta d'Adda	10.000
L.C. di Stresa	5.000
Della Bidio P. di Lucca	20.000
Fabrizio di Scandicci	20.000
Un compagno di Cagliari	10.000
Cristino operaio Prot di Cinisello	5.000
Luisa, Giuseppe, Piero di To	10.000
Aldo di Pisa	5.000
Raccolti presso le case dello studente ex Pacinitti e ex Nettuno in lotta a Pisa	27.000
Fabrizio di Pontedera	5.000
Mauro di Busto Arsizio	25.000
Sandra e Franco di Perugia	10.000
Gilberto e Roberto di Longarone (Bl)	4.000
Dp Deruta Perugia	19.800
Edoardo di Mestre	10.000
Franco di Saluzzo	10.000
Raffaella B. (Bg)	5.000
Ettore di Milano	5.000
Cristina di Milano	20.000
Mario di Messina	5.000
Mario e Antonio di Guardia (Te)	1.500
Lavoratori Garzanti di Milano	25.000
Bruno di Milano	5.000
Ao-Pdup centro romana(Mi)	20.000
Flavio di Origgio	10.000
Mariangela di Busto A.	5.000
Ao-Pdup di Monza	15.000
G. Marco di Limbiate	16.500
Antonio Urgnono	20.000
Davide di Bg	10.000
Claudio di Pero	10.000
Rocco di Pisa	7.000
Dp Pontedera	90.000
Due proletari di Mi	4.000
Adriana di Trezzo S. Adda	5.000
Italo di Taino	12.500
Carmelo di Brindisi	10.000
Alberto di Dro (Tn)	5.000
Paolo e Daniela di Brugherio	10.000
Giovanni di Alessandria	10.000
Angela di Alessandria	10.000
Pietro di Novi Ligure	10.000
Davide e Giovanna di Mi	10.000
Totale entrate il 9-12	662.500
Totale CCP del 29-11	577.300
TOTALE	1.239.800
TOTALE complessivo	32.314.040

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Intervista a un antifascista tedesco II parte

Le due coscienze degli operai tedeschi: verso l'alto e verso il basso

D - Nella prima parte di questa lunga conversazione hai chiarito ampiamente molti aspetti dei precedenti della Germania del dopo-guerra, ora dovresti però chiarirci le cause della quasi totale assenza di coscienza di classe nel mondo operaio tedesco dal 1945 ad oggi.



R - Per rispondere alla domanda (anche solo in modo certamente incompleto) si deve tornare indietro, sia alla storia dell'avvento del nazismo che alla storia del dopoguerra. Contemporaneamente annientamento dei quadri operai dopo il '33 il nazismo realizzò una sua politica fintamente «socialista». La precaria situazione materiale della classe operaia (con i suoi 7.000.000 o più di disoccupati) migliorò sensibilmente assai presto con la creazione di molti posti di lavoro, anche se ciò fu ottenuto soprattutto con lo sviluppo intensissimo dell'industria bellica da una parte e con varie forme di servizio militare e di militarizzazione degli operai (servizio di lavoro) dall'altra. Anche se tutto questo portò in sei anni alla guerra, per chi era stato senza lavoro venne considerato come un merito del nazismo. Va aggiunto che la classe capitalistica venne sottoposta a un controllo, da parte dello stato e del partito nazista, abbastanza severo; e pure questo, agli occhi degli operai, fu considerato un merito di cui la propaganda di Goebbels fece un mezzo non indifferente di convinzione e di istupidimento. La guerra poi coperse tutto col manto dello sforzo bellico e di un patriotismo imposto ma purtroppo anche accettato. E presto la lotta per la sopravvivenza non lasciò più spazio ad altri scopi della vita e così arriviamo, con una Germania distrutta materialmente e moralmente, alla fine della guerra. Alla fine della guerra, il pensiero dominante dei tedeschi era la paura del comunismo. Essi non erano in grado di immaginarsi un comunismo che non fosse lo stalinismo, e stalinismo per loro sarebbe stato una nuova edizione del nazismo. Questa paura e l'aver vicino i confratelli dell'est «casermati» hanno fatto sì che ancora oggi la parola comunismo non solo fa paura ma bolla la gente, i pochi che ne parlano, in modo da escluderli dalla società tedesca. Non va dimenticato che l'Armata rossa seminò il terrore, contro la popolazione tedesca, e che ciò corrispose in gran parte alla propaganda di Goebbels. Non si poteva chiedere alle donne violentate e ne conosco parecchie io, di pensare al comunismo senza terrore.

Oggi, dopo la formidabile ricostruzione economica della Germania che il resto del mondo le ammira, bisogna capire che per gli operai, che hanno pur lottato per i loro vantaggi economici, l'interesse maggiore è volto a conservarsi lo standard di vita ottenuto. Si potrebbe anche dire che esistono due coscienze di classe negli operai tedeschi: una che guarda verso «l'alto», alla conservazione del benessere, e l'altra che guarda verso il «basso», agli operai stranieri in Germania, considerati classe inferiore. Discutendo recentemente in Germania con persone vicine al partito socialdemocratico, mi espressero il dubbio che non fosse possibile indurre gli operai tedeschi a votare per il parlamento «capitalista» dell'Europa. Alla mia obiezione che votano anche in Germania per un parlamento capitalista, ricevetti la risposta: sì, ma perchè in Germania essi sperano di ottenere con il loro voto altri vantaggi economici, mentre sono convinti che una volta fatta l'Europa unita dovranno cedere una parte del loro benessere ad altri che ne hanno di meno. Comunque, aggiunse il mio interlocutore, i tre partiti tradizionali sono d'accordo che si debba continuare l'economia di crescita, e inoltre la Spd vuole utilizzare la sempre maggiore produttività per continuare con le riforme sociali, e infine ammise: finchè il partito socialdemocratico rimane in questa maniera in combutta con il capitalismo, è inevitabile che ci siano delle forze rivoluzionarie extra-parlamentari a sinistra del partito socialista al potere. Ma, e senza fare grande distinzione tra terroristi, comunisti, anarchici, ecc., tutti e tre i grandi partiti concordano che tutti questi eversivi siano da tenere sotto controllo da parte della polizia. Anche questa durezza repressiva voluta dalla stessa Spd, limita lo sviluppo della coscienza di classe.

D - Torniamo ancora agli avvenimenti degli ultimi tre mesi. Ritieni che la tendenza a mistificare abbia contribuito a rimuovere i dubbi sui suicidi» di Stammheim?

R - Anche se i mass media (con ben poche eccezioni) hanno fatto di tutto per non uscire dal binario delle spiegazioni ufficiali, questa volta i dubbi sono rimasti vivi e vanno dall'ipotesi del «suicidio» imposto con tutti i mezzi di suggestione fino a quella dell'omicidio senza mezzi termini. Certo che la «mistificazione» anche questa volta ha avuto la sua parte importante perchè i tedeschi, nella loro maggioranza, si rifiutano di considerare una vera e propria tortura, come in effetti è, il trattamento dei carcerati politici e di rendersi conto della incompatibilità tra questi metodi di tortura e la pretesa di considerarsi uno «stato di diritto».

D - Ultima domanda: come sono, nella Germania di oggi, le forze più nettamente di sinistra?

R: Esse sono numericamente esigue, ancora e, molto incerte e divise tra di loro. Io non sono in grado di rispondere esaurientemente a questa domanda, ma riferisco alcune cose da me recentemente osservate in Germania, che mi fanno sperare in uno svegliarsi nella nuova generazione, spinta anche dalla disoccupazione crescente, la quale a volte è così sfacciatamente aperta che si può finalmente dubitare dell'intelligenza di chi vuole a tutti i costi agire per la conservazione.

Ho avuto l'occasione di discutere con alcuni giovani tra i 21 e i 26 anni. Prima occorreva superare due diffidenze: il dubbio sulla mia persona e sulla sua fidatezza e la paura dei miei interlocutori di compromettersi, essi cioè erano molto preoccupati che quanto mi dicevano potesse portare loro degli «svantaggi». Solo dopo il colloquio durato quasi tre ore (alla fine col dispiacere generale di doverlo interrompere) ho realizzato di aver provato all'inizio gli stessi identici disagi provati durante i dodici anni e mezzo di nazismo dove nessun discorso era possibile senza aver prima pulito il campo da diffidenze più che fondate. Sono esse di nuovo fondate, mi sono domandato? e ho dovuto rispondere affermativamente. Si è parlato tra l'altro dell'espulsione di un certo professor Kabe, sociologo, dal partito socialdemocratico perchè gli era stato rimproverato di aver collaborato con un comitato per «qualche» pace di cui si dice abbiano fatto parte dei membri del partito comunista, mentre il Comitato centrale della stessa Spd ha risposto alla relativa domanda di alcuni compagni che non c'erano validi motivi per espellere la signora Kappler dal partito (essa è infatti iscritta all'Spd).

I miei giovani interlocutori raccontavano le loro difficoltà di partecipare con le loro convinzioni autonome alla vita politica locale, nell'università e nelle aziende dove lavorano. Per esempio uno di essi è attivo in un gruppo di giovani sindacalisti che voleva ottenere certe cose nel suo ambiente di lavoro, al che il sindacato gli aveva fatto sapere che lo statuto sindacale gli permetteva, indisciplina, di sciogliere il gruppo dei giovani e che l'avrebbe fatto senz'altro se non avesse ritirato le sue richieste. E cioè ogni piccola deviazione dalla linea ufficiale del partito e dei sindacati viene soffocata e chi insiste non può evitare svantaggi personali, morali e materiali.

Si è parlato anche del passato e tutti si sono lamentati del fatto che nella Rft non si insegna la storia. L'insegnamento degli avvenimenti finisce col 1933, per passare a degli argomenti generali e per riprendere, si e no, con la creazionedella Rft nel 1949. Alla mia domanda su come mai allora sapessero la storia meglio di me, hanno asserito di essere stati costretti all'auto-istruzione.

In generale erano molto pessimisti per quanto riguarda uno sviluppo non autoritario della Rft, con le rispettive conseguenze per il loro futuro.

Però agiscono e lottano.

(2 - Fine)

Quel lungo inverno che ci aspetta: democrazia tutelata

Nell'intervento di Carlo Almirante, nel libro da lui curato «Germania e Germanizzazione» (1), si ha un'ulteriore dimostrazione del grado di maturità che haraggiunto, all'interno della nuova sinistra, l'analisi sullo *stato autoritario di diritto*. Il ruolo storico dello stato democratico-borghese, in questa fase di crisi e di ristrutturazione del capitale, sta diventando quello di pianificare e controllare giuridicamente il conflitto di classe definendo i limiti di legalità delle forme in cui questo scontro si manifesta. La classe dominante, cioè, non ritiene necessario - grazie anche alla offerta di cogestione avanzata delle organizzazioni della sinistra istituzionale - eliminare con mezzi direttamente coercitivi il conflitto sociale ma preferiscecircoscriverlo, stabilendo chi e con quali forme di lotta può parteciparvi. Nell'ordinamento costituzionale -fermo restante il pluralismo politico e sindacale - sono inserite componenti autoritarie e se ne legittima l'inserimento proprio in nome della difesa di questo ordinamento.

Il conflitto sociale che si svolge in forme non controllabili e con effetti non pianificabili diviene progressivamente privo di tutela giuridica, nell'area sempre più vasta del proibito. Assistiamo quindi ad un processo di identificazione tralegittimazione politica e garantismo giuridico: solo gli obbiettivi e le forme di lotta che si pongono nel quadro di compatibilità tracciata dalla classe dominante ricevono il crisma della legalità; tutto il resto è sottoposto ad una martellante campagna di stigmatizzazione sociale, di discredito che prepara il consenso sociale alla sua criminalizzazione.

Osserva giustamente Amirante, che non si tratta certamente di strumenti di controllo sociale propri del fascismo, ma di strumenti molto più raffinati, funzionalizzati al blocco della lotta di classe, all'integrazionedel movimento operaio, del proletariato urbano, dei disoccupati e degli emarginati.

Inoltre il ruolo sempre più rilevante dello stato nei rapporti di produzione sta portando ad una trasformazione radicale dei meccanismi istituzionali.

L'intera economia è ormai regolata dallo Stato: dai prezzi ai generi alimentari di prima necessità al regime degli affitti bloccati, dal prezzo politico della benzina al blocco della scala mobile (e dunque del costo del lavoro).
Non si tratta certo nè di un'«economia programmata» nel senso classico dell'espressione, nè di un sistema economico equilibrato; quel che a nessuno può sfuggire -continua Amirante- è che non si può più parlare di un ruolo neutrale dello Stato nei confronti dell'economia. «Come la gestione della crisi attuale mostra in modo inequivocabile (austerità, blocco della scala mobile, abolizione delle festività, licenziamenti, cassa integrazione, ristrutturazione produttiva con intensificazione dei ritmi e riduzione della mano d'opera) la compenetrazione fra interesse dello stato e l'esigenza del capitale è tale da lasciare ormai ben pochi spazi a ogni mediazione politica che non sia strumentale alla riproduzione delsistema dato».

Le istituzioni quindi dello Stato tardo capitalistico stanno assumendo una involuzione autoritaria, fermo restando il quadro costituzionale precedente. In Italia dal 1974 è in atto una «riforma» costituzionale che ha fortemente peggiorato l'organizzazione istituzionale vigente, in senso decisamente autoritario.

Da un lato, difatti, si limitano sempre più gli strumenti classici di lotta democratica di massa, dall'altro si aumentano i poteri di intervento e controllo della polizia. Basti pensare -per quanto attiene al primo settore delle *riforme* - ai limiti posti alle consultazioni elettorali parziali e ai tentativi di intralciare l'uso dei referendum: anche l'uso del voto, poichè in questa fase di crescente scontento popolare non dà la garanzia di produrre risultati compatibili con ilmantenimento dello *status quo* politico, viene fortemente limitato. Sta divenendo poi una pericolosa prassi antidemocratica quella di impedire l'esercizio del diritto di riunione a quelle forze politiche che non diano la garanzia di «responsabilità» nelle pubbliche manifestazioni.

Sono poi all'ordine del giorno nel generale dibattito politico il tentativo di aumentare i poteri della polizia in tema di interrogatorio degli indiziati, intercettazioni telefoniche, fermo di polizia e di introdurre fortissimi limiti alle libertà personali per chi compie atti preparatori di gravissimi reati. La discrezionalità -quasi del tutto incontrollabile - con cui gli organi dello stato potranno limitare le libertà dei cittadini, potranno accusarli di compiere atti preparatori di delitti, controllarne aspetti sempre più vasti della loro vita privata farà arretrare ancora più fortemente i livelli di democrazia del nostro paese.

Ci attende quindi un *lungo inverno* in tema di libertà fondamentali: è indispensabile affrontarlo con la massimachiarezza teorica e con la più vasta mobilitazione del movimento operaio e democratico.

Antonio Bevere

(1) AA. VV. «Germania e Germanizzazione», Pironti. 1977. pp.170. L.2000

Alla Besana una mostra: «L'occhio di Milano», ovvero, fotografi e giunta rosa uniti per il consenso

Una foto all'occhiello, il fotografo è un fiorista

È aperta ormai da parecchi giorni a Milano alla Rotonda della Besana una mostra di fotografie intitolata «L'occhio di Milano» in questa 48 fotografi espongono le loro foto di vari periodi dal 45 al 77.

Le foto di questa mostra sono una infinitesima parte del materiale prodotto quotidianamente dai fotografi, questo reportage politico è solo l'hobby dei fotografi, ed è l'eccezione fra tutta la marea di immagini di consumo che vongono prodotte e pubblicate dai giornali dalla pubblicità dalla televisione e non solo ma rispetto a tutta l'immagine nel suo complesso è si e no un millesimo e tenete conto che non ci sono solo giornali; ma manifesti scatole varie di imballaggio, cataloghi, libri ed inciclopedie. Quindi questi materiali, a parte due o tre che sono una ricerca particolare dei fotografi, fatta per loro stessi, sono delle cose casuali fatte quasi per sbaglio, alle quali si pretende poi di dare un significato politico. È quindi peresempio assurdo e mistificante prendere le poche foto di Ugo Mulas catalogabili sotto reportage sociale e porle come emblema di un lavoro che Ugo fece solo quando aveva venticinque anni, per se stesso.

Citiamo dal catalogo la presentazione di Cesare Colombo «momento della testimonianza della realtà....le fotografie conservano una carica informativa il loro messaggio rappresenta una proposta aperta. Ognuno può intervenire con una personale interpretazione, a partire dalla testimonianza ottica che gli è offerta...Una rassegna fotografica è una comunicazione che sollecita ed attende risposta».

Queste foto dicevamo anche se avessero questi significati, sarebbero comunque nulla in quello che è la globalità delle informazioni e messaggi che ogni giorno recepiamo; e quindi come ipotesi politica di lotta o strumento dicoscentizzazione non hanno valore se non si conquista prima la rotativa più moderna e veloce e il ripetitore spaziale di segnali eletronici. In questa situazione, e lo accenno solo brevemente, l'unica reale ipotesi rivoluzionaria di comunicazione e informazione è iniziare e condurre una vera e propria guerriglia controinformativa andando a smitizzare come reali e credibili tutti i codici e i mezzi di informazione comunicazione esistenti facendo capire e rendere quindi critici i recepitori. Anche il mezzo che più può sembrare obiettivo reale è più che mai falso e serve sempre e comunque solo a chi detiene il potere che mai faràcircolare immagini antagonisti a se stesso.

Una foto di Cesare Colombo esposta alla Besana sotto il titolo «Nella città-fabbrica», Il testo che le accompagna dice: «..... con la prima fotocamera, spiavo all'alba gli operai coi giacconi e la borsa del pranzo ..... (sic! nda) ..... Le immagini descrivono tutto, ma tacciono tutte le cause: chiederemo a chi guarda di essere il vero interprete?» Noi lo abbiamo chiesto al soggetto come da fumetto.

In questa mostra troviamo conferma: queste foto vengono esposte solo ora; quando il loro valore di denuncia è ormai trascorso.

Foto del 19545 una manifestazione davanti alla federazione del Pci: operai reggono cartelli, e si legge un «W Stalin». Al partito che ormai regge il governo serve per dire «Guardate, una volta eravamo cattivi ora non chiamiamo più Baffone».

Nella stessa foto ci sono anche operai con cartelli con scritto «epurazione»; ora basterebbe affiancare questo cartello alle foto di alcuni democristiani e fascisti per ottenere una comunicazione completamente diversa da un codice comunicativo ambiguo qual'è la fotografia.

La comunicazione diventerebbe «caro Pci i fascisti ci sono ancora, ti ammazzano anche i militanti, dove son finiti l'antifascismo e l'epurazione?»

Torniamo ora alle definizioni del mezzo fotograficoe di questa mostra che dava Colombo attribuisce all'immagine ottica una duplice funzione: «testimonianza documentaria sulla realtà e il momento di possibile intervento formale del fotografo, per proporre il suo personale sguardo». Scindere queste due situazioni è assurdo perchè in qualsiasi cosa c'è sempre l'intervento di una persona, di un cervello che magari pensa con la testa dell'editore del giornale; ma comunque pensa. A meno che, un fotografo non debba pensare ma solo riprodurre.

Negare quindi un intervento dell'operatore per ridare verginità alla fotografia è suicida; il perchè l'abbiamo già visto nell'ipotesi che prima facevamo di lotta controinformativa.

«Le fotografie conservano una carica informativa il loro messaggio rappresenta una proposta aperta», dice Colombo.
Ma che senso ha allora la foto di Carla Cerati delle gentildonne milanesi all'innaugurazione della Scala nel 1960? Unico scopo è di far dire alla Cerati: c'ero anch'io.

E la foto di Loconsolo (fotografo della Camera del Lavoro chestimiamo enormemente per la sua coerenza) delle mani degli operai della Ricagni con le dita mozzate del 1969? È una delle poche foto che non è diventata immagine di consumo; non l'abbiamo vista sui giornali di larga tiratura perchè era antagonista ai padroni, al lavoro, allo sfruttamento; oggi conserva ancora tutta la sua carica di denuncia, ma per poco, essa ora serve alla causa della ristrutturazione e per questo la vedremo spesso: «Una volta dita monche ora col robot meno dita monche nonche meno operai più disoccupati».

E che dire poi di una foto di Uliano Lucas con il titolo «gli anni decisivi»? Tre ragazzi corrono con delle bandiere rosse (pubblicata più volte e usata anche per la campagna di tesseramento alla Fgci).

Gli anni decisivi, dice Lucas, ma decisivi per chi; per la democrazia? Non sa che uno di quei tre poco tempo fa è stato sprangato dai fascisti, un'altro fa lo spacciatore di eroina e il terzo è ancora disoccupato da quando nel 73 ha finito la scuola?

La fotografia di reportage sociale ha una carica informativarelitivamente a pochissimi casi che verranno poi mediati dal giornale, dall'editore, dal padrone dello strumento informativo. Il fotografo è produttore di merce non finale, ma materia prima per la produzione di un'altra merce di consumo sulla cui confezione non può intervenire .

Non firmando la foto col nome dell'autore si otterà di presentare questa cosa come un'informazione obbiettiva giunta per conto suo dal luogo dell'avvenimento, non mediata da un operatore con testa e cervello; la mancanza della firma nega l'operatore, la sua mediazione e le sue responsabilità.Viceversa il riconoscimento della proprietà dell'immagine permetterà di impedire eventuali cattivi usi o tagli del prodotto. Ritornando alla mostra.

Le foto sono firmate ed impaginate con le inquadrature volute dal fotografo, in questo caso potremmo dire: non vi è manipolazione; ma la manipolazione è stata molto prima quando queste foto sono apparse sui giornali o non sono apparse; in ogni caso risentono di una manipolazione nella misura in cui sono incanalate in un discorso complessivo che è di chi ha voluto fare questa mostra. Essa non lascia spazio ad una interpretazione personale, perchè innanzi tutto chi vede la mostra (a differenza di chi l'ha organizzata) non ha nessun potere, quindi nemmeno quello di poter leggere criticamente. Come è possibile del resto una comunicazione bilaterale se non vi sono a disposizione strumenti di risposta per coloro che vedono la mostra? L'ipotesi comunicativa della mostra (ricordiamo che il termine comunicazione linguisticamente presuppone una bilaterralità a differenza di informazione che è sempre unilaterale) cade in ultima analisi, alla verifica effettuata con coloro che visitano la mostra, viene definita «bella» o «triste».

Bella, perchè le foto esteticamente sono belle (e a questo punto perdono ogni valore di analisi o denuncia per assumere un significato di consumo anche della miseria che in alcune vi è rappresentata, una donna nuda e una casa fatiscente hanno così lo stesso valore).

Triste (viene nuovamente rifiutata l'ipotesi di fotografia analitica; «Milano non è triste», Questa non è Milano)

Il significato di questa mostra lo cogliamo in ciò che Battistessa (un fotografo che ha presentato un lavoro sullo stadio, militante del Pci) mi diceva alcuni giorni fa quando su questi temi criticavo la mostra:«Come fai a dire che è una cosa non buona? Se la gente la va a vedere è buona; è con queste cose che ci si crea il *consenso* . Si il consenso, cari fotografi, anche se solo per sbaglio una foto giusta passerà su un giornale diventerà un'informazione senza possibilità di recezione critica, ma da consumare sull'attimo, come la pubblicità dei marron glassè o dell'ultimo regipetto che modella il seno che sta nella pagina accanto.

Emilio Tremolada

L Lettere

Rincorsa al vecchio verbo dei nouveaux philosophes

Non soltanto la borghesia italiana importa dall'estero il suo mangime preferito e i suoi classici orpelli (dallo champagne alle ostriche), provocando i finti rimbrotti di Andreotti, ma i suoi intellettuali non mancano di importare, in tempi di crisi vere o presunte, il mangime dello spirito borghese, che nel nostro caso corrisponde alle teorie dei «nouveaux philosophes». Così è iniziata in Italia da qualche tempo, una corsa alle traduzioni dei loro libri e, insieme, un ricorso a questo «nuovo» verbo che vuol essere una terza via tra il capitalismo e comunismo pur risultando evidente che nel nostro secolo una terza via, sia ideologica che politica che economica, non si dà in quanto la lotta, anche sul piano sovrastrutturale, è e resterà tra borghesia e proletariato, almeno finchè il superamento delle classi non diventerà una realtà acquisita. Che all'operazione di traduzione-importazione della «nuova filosofia» (nuova per etichetta, ma in realtà nata già vecchi) fosse direttamente interessato il milanese Collettivo di semiotica e psicanalisi, si sapeva da tempo. Ma quel che ancora non si sapeva, sebbene da qualche mese alcuni sintomi affiorassero, era che i «nouveaux philosophes» si fossero trasformati da fenomeno d'importazione in fenomeno autoctono, made in Italy, metre le idee della «nuova filosofia» vengono riprodotte e messe sul mercato in confezione italiana, esportabili a loro volta. Tutto ciò risponde ad una duplice realtà: se infatti da un lato l'idealismo borghese è internazionale, dall'altro esiste sempre, in ogni paese capitalistico, una sorta di via nazionale dell'idealismo, specifica e, per certi versi, autonoma.

La conferma di quanto abbiamo dicendo proviene, per ora, dal lacanismo italiano: avendo i lacaniani sostituito prima Marx con Freud, poi Freud con Lacan, non potevano non cadere tra le braccia dei «nouveaux philosophes» d'oltralpe e trasformarsi in tanti piccoli nuovi filosofi italiani, può finalmente scrivere ciò che da tempo andavano pensando, e cioè che «da Bismark a Stalin, da Pinochet a Breznev, i governanti cantano la storia di un *reale* come oggetto invisibile che adornano del loro discorso e cui s'ispirano per dirigere la *realtà* come oggetto visibile» (in *Vel* n.6, Marsilio 1977, p.16) Fare di Bismark il precursore diStalin, o mettere sullo stesso piano Breznev e Pinochet, significa non aver chiaro il senso del processo storico e non vedere il ruolo che nella storia gioca la lotta delle classi colta in un suo aspetto determinato (che, non a caso, Verdiglione esorcizza col termine di «reale». Rifiutare l'analisi storica per strizzare l'occhio ai pregiudizi e ai luoghi comuni piccolo-borghesi porta inevitabilmente, in questo caso, a parlare non dei gulag nel mondo, ma del mondo come Gulag. E che la storia sia per i lacaniani un continente misterioso non è certo una novità. Dimentichi del loro passato althusseriano, quando ancora Althusser elogiava Lacan e i lacaniani in erba ripetevano col primo che la scoperta fomdamentale di Marx era quella del continente-storia, oggi della storia si dice che «è il massimo fantasma» o tutt'alpiù che essa «quale tribunale supremo di tutti i discorsi deriva nella scena isterica dell'Apocalisse» (*Vel.* cit., p. 14).

Come per i giovani hegeliani ai quali Marx rimproverava di criticare qualsiasi cosa definendola teologica, così per i giovani Lacaniani tutto è riducibile al discorso teologico,divenendo la teologia l'argomento principale purchè il suo predominio venga presupposto astorico e intemporale.

E di astoricità ben sanno i lacaniani, che annullano il reale storico nel discorso, dunque nel linguaggio, fino al punto di scrivere: «la borghesia crea» le condizioni della propria sparizione» (Marx) non per un decreto esorcistico ne per un ordine teleologico, ma perchè urta contro il linguaggio» (p.12). Va detto, una volta per tutte, che Marx non è un punto di passaggio obbligato per i deliri della «nuova filosofia», dunque, se ancora i «nouveaux philosophes» italiani non lo sapessero, non è affatto necessario doverlo citare (soprattutto se a metà) per poi concludere esattamente l'opposto del pensiero marxiano. Tanto resterà pur sempre alla «nuova filosofia» lacaniana il pensiero di Freud sul quale infierire: «in un'accezione rigorosamente freudiana, *il politico è l'inconscio*. La sua condizione è nel linguaggio» (p.18). Dato che, se «l'inconscio è dissidente», come il nuovo filosofo Verdiglione sostiene, non occorre scomodare Marx per esorcizzare la lotta rivoluzionaria cosciente e per relegarla nella dissidenza dell'inconscio. Nè importa allora che il padrone sfrutti l'operaio e che lo stato borghese produca disoccupazione giovanile e emarginazione, tanto tutti, dall'industriale al proletario, abbiamo l'inconscio dissidente che è «discordante senza rimedio». Dopo Lacan la rivoluzione si fa solo nell'inconscio, con buona pace della lotta delle classi e della centralità operaia. Visto com'è facile, per i vecchi filosofi in nuova versione, indicare una terza via tra capitalismo e comunismo?

Roberto Bugliani. La Spezia

LOTTE PROLETARIE

Lo sciopero di due ore ha interessato circa due milioni di lavoratori

Ieri contemporaneamente tutti fermi i settori del trasporto

L'agitazione indetta dai sindacati categoria Cgil-Cisl-Uil per la riforma dei trasporti ed il contratto ferrovieri - Assemblee sui luoghi di lavoro - Gli autonomi minacciano altre azioni di lotta «selvagge»

Ieri per la prima volta sono rimasi fermi per 2 ore in tutta Italia trasporti pubblici ferroviari, marittimi, aerei, automobilistici. L'agitazione ha interessato circa 2 milioni di lavoratori, chiamati all'agitazione dai sindacati di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil per «sollecitare la rapida soluzione della vertenza ferrovieri altre alla riforma dell'attuale sistema del settore trasporti». Assemblee si sono svolte sui luoghi di lavoro.

Non hanno aderito alla giornata i sindacati autonomi. La Fisafs (federazione autonoma ferrovieri) ha fatto anzi sapere che «si riterrà libera di realizzare astensioni dal lavoro con nuove modalità e senza preavviso» se la azienda delle ferrovie ricorrerà a misure antisciopero. Come è noto la forma di lotta adottata negli ultimi tempi dalla Fisafs (ritardare di mezz-ora la partenza dei treni) ha provocato grandissimi disagi tanto da rendere sempre più insistenti le voci di «provvedimenti» necessari per tutelare i viaggiatori.

Resta comunque l'ormai improrogabile problema della vertenza con le Fs: il governo ha mantenuto un atteggiamento di assoluta indifferenza,

Lo sciopero di ieri già lo dicevamo non si è configurato solo come «solidarietà» elargita ai ferrovieri dagli altri lavoratori del trasporto. C'è dietro infatti il tema della riforma del settore, che vuol dire costruzione di un piano generale che metta ordine nella confusione attuale e costituisca anche la possibilità di riaggregazione delle varie articolazioni del settore. Insomma, si chiede omogeneità delle strutture contrattuali, della normativa, inizio di un processo di maggiore perequazione. Un altro obiettivo è il collegamento fra il piano integrativo dei trasporti e lo sviluppo del territorio, con tutte le iniziative che si possono prendere anche con la 382.

Ricordiamo in oltre che oggi a Firenze si apre il convegno nazionale dei ferrovieri di Democrazia Proletaria. L'inizio dei lavori, che proseguiranno anche nella giornata di domani, è previsto per le ore 10, presso l'istituto Gould, via dei Serragli 49 [autobus 13 dalla stazione]. Ordine del giorno: 1] linea di ristrutturazione delle ferrovie, sganciamento del pubblico impiego e contratto; 2] lavoro nel sindacato; 3] ruolo e presenza del partito; 4] censimento dei compagni e strutture organizzative.

Al seminario saranno presenti anche compagni sindacalisti impegnati nel settore dei trasporti e nel pubblico impiego.

Le proposte del governo alla trattativa per gli statali

Sono riprese ieri a Roma le trattive per la vertenza degli statali. Per il governo era presente il sottosegretario alla presidenza del consiglio Bressani, mentre la delegazione sindacale è guidata da Giovannini (Cgil), Marini (Cisl), Bugli (Uil) e dai tre segretari generali della federazione statali. Bressani ha illustrato le proposte del governo. L'elemento di maggiora novità sembra essere l'ipotesi della creazione di un livello intermedio, tra il terzo e il quarto dei sei precedentemente delineati, «con parametro che sembra equo collocare sul 140».

Pianelli vuol dare un calcio alla Sir-George

Torino, 9

Il commendator Pianelli, oltre ad essere il presidente del Torino associazione calcio, è anche uno dei più importanti capitalisti della nostra città: sono 21 le fabbriche, in prevalenza metalmeccaniche, del gruppo industriale da lui controllate. Una di queste, la più piccola, la Sir-George (70 operaie, che produce *capi d'abbigliamento su misura*, con consegna a 15-20 giorni) è da qualche settimana nell'occhio del ciclone: *«La Sir-George è nata dalla ristrutturazione dell'ex Gta, dopo una lotta di occupazione dirata due mesi»* ci dice Luisa, una delegata della fabbrica - *«e nel periodo di riconversione era previsto che i profitti padronali non sarebbero stati alti; senonchè i dirigenti si sono sempre più disinteressati dell'azienda, tanto chenell'ultimo mese siamo state noi operaie a far funzionare, cioè in pratica ad autogestire la produzione»*. Il Cdf e la Fulta hanno chiesto, finora senza esito, un incontro con la direzione, per chiarire le prospettive della fabbrica. Dopo un mese di rinvii, l'inizio di scioperi articolati hanno provocato una dichiarazione a un giornale torinese in cui il *«magnate Pianelli»* afferma di *«essersi cacciato in un guaio,»* di non *«essere più in grado di sostenere il deficit»*, e che *«mi conviene di più spedire la busta paga a casa»*. In realtà l'azienda avrebbe ottime prospettive di mercato, dato il tipo di produzione media fina. *«Le vendite sono in aumento , ma i dirigenti litigano fra di loro, uno fa e l'altro disfa»*, prosegue Luisa - *« Adesso è arrivata la botta delle dichiarazioni del Presidente, che in pratica ci minaccia tutte di licenziamento»*. La notizia ha creato tra le lavoratrici rabbbia e preoccupazione, e da ieri la fabbrica è presidiata *«Vogliamo sapere che cosa cixaspetta»* - aggiunge un'altra lavoratrice - *« comunque siamo decise a lottare per mantenre il posto di lavoro. Le precedenti esperienze di lotta le useremo per vincere anche questo scontro»*.

Intanto Pianelli afferma che il sequestro lo ha rovinato e che ci rimette troppo; ma le operaie sono state informate che dopo il rilascio del *«nipotino Giorgio»* il boss ha offerto un pranzo a 200 operai delle sue fabbriche; quindi è andato, con tutta la famiglia, a riposarsi un poco in Kenia!!! Nasce il sospetto che in realtà il *«commendatore»* non si accontenti dei profitti di un'azienda tessile, essendo abituato a quelli, più alti, delle altre imprese meccaniche. Ma in «Sirzgeorge» le paghe sono al minimo contrattuale, senza premio nè quattordicesima. Oltre al presidio dello stabilimento, si svolge oggi una riunione dei consigli di fabbrica del gruppo Pianelli con all'ordine del giorno le iniziative da prendere per impedire la chiusura della Sir-George. *«Se non ci fossero altre soluzioni»* conclude Luisa *«tra le operaie si sta discutendo la possibilità di autogestire la fabbrica; di materiale c'è n'è in abbondanza e le braccia non mancano»*.

Il 10 gennaio scade l'amministrazione controllata per la Venchi Unica

Non serve elemosina, ma volontà politica

Torino, 9

Con la giornata di lotta di mercoledì scorso che há portato al blocco del centro di Torino col presidio di piazza Castello per circa nove ore, i lavoratori della Venchi Unica, il Cdf e le organizzazioni sindacali hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche, degli enti locali e del governo, la questione della continuità produttiva ed occupazionale di una azienda che, dopo un anno di amministrazione controllata ha dimostrato di stare in piedi da sola senza avere bisogno di interventi assistenziali. Il prossimo 10 gennaio scade l'amministrazione controllata, e circa 2.000 lavoratori potrebbero trovarsi senza lavoro, con la messa in liquidazione di una azienda strutturalmente valida. All'amministrazione controllata si è giunti alla fine del '76 dopo un'intensa stagione di lotta che ha visto i lavoratori della Maggiora, Talmone e Cuoril, più volte manifestare per le vie di Torino, fare blocchi stradali e occupare i binari della stazione. L'intervento del tribunale di Torino con la nomina di un amministratore giudiziario poneva fine ad una fase di gestione di rapina che risale al 1970-71 allorchè Michele Sindona mise le mani sulla Venchi Unica. Da Sindona, a Gotti-Percinari a Cigolino è stato un continuo peggioramento di un cospicuo numero di miliardi. Le manovre speculative di questi avventurieri e il conseguente indebitamento indussero più volte le banche a rifiutarsi di scontare le tratte nel risultato della progressiva paralisi dell'attività produttiva. Le possibilità di uscita dal circolo vizioso in cui si è trovata l'azienda in questi ultimi anni è stata offerta proprio dalla decisione della magistratura torinese mediante l'avvio e il consolidamento della procedura di amministrazione controllata che ha congelato il passato ed ha verificato la capacità complessiva della Venchi Unica di tenuta produttiva e commerciale avendo essa appurato per l'anno 1977 una gestione in attivo del bilancio. I termini attuali della questione sono gli stessi di un anno fa: costruire una soluzione proprietaria che dia continuità all'«azienda e garantisca l'occupazione dei duemila dipendenti. Le dimensioni della questione Venchi Unica sono enormi e si sono rese evidenti proprio in queste utime settimane, dopo che il ministro dell'industria Donat-Cattin ha tentato in tutti i modi di non dare ascolto alle pressanti richieste di incontro avanzate dalle organizzazioni sindacali. Forse è una partita con protagonisti nascosti che attendono dietro l'angolo per colpire la preda quando sarà indebolita e perciò di più facile presa. Il fatto è che la teoria del perdere tempo per portare una situazione aziendale al limite di rottura della sua tenuta e spingere i lavoratori ad azioni disperate, è un gioco ormai scoperto e anche pericoloso per tutti quelli che lo praticano. I lavoratori, il Cdf e il sindacato hanno forza e tenacia quanto basta per non mollare e sono impegnati a portare avanti la battaglia fino in fondo. È stata verificata la vitalità della Venchi Unica, la capacità della sua struttura con prove inappellabili. È il momento di verificare la volontà politica dei partiti e degli enti locali che hanno dichiarato di stare a fianco dei lavoratori perchè mettano in atto con efficacia tutto il peso di cui dispongono per costruire una soluzione immediata alla vertenza Venchi Unica e nel contempo perchè impegnino il governo ad un concreto intervento per impedire la liquidazione di un'azienda non decotta.

Salvatore Mancuso
Seg. Filia Torino

Latina: più di 20.000 disoccupati, e 40 aziende stanno per chiudere

Roma, 9

Il problema occupazionale nel Lazio si stà sempre di più aggravando. A Roma che raccoglie quasi la metà della popolazione dell'intera regione ci sono più di 300.000 tra dosoccupati e sottoccupati.

Anche nella latre provincie il problema dell'occupazione è drammatico. Prendiamo ad esempio il caso di Latina. Questa provincia ha una popolazione attiva pari a 142.000 unità. I disoccupati sono passati secondo le liste del collocamento ordinario, dai 12.000 iscritti nel '76 algi attuali 16.000, mentre i giovani iscritti nelle liste speciali sono, 5.319. Secondo un documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil dell'ottobre di quest' anno, le aziende in crisi nella provincia sono 40 per un totale di 7.000 dipendenti su 32.000 occupati nel settore industriale di cui ben 2.800 in Cassa Integrazione Gudagni. A tutto questo va aggiunto che in quasi tutte le azinede pontine persiste il blocco delle assunzioni e che decine di aziende hanno già effettuato o incentivato la diminuzione del personale, 11 hanno cessato cessato l'attività produttiva. Le cause e le responsabilità di una drammatica situazione dipendono, non solo dalla congiuntura nazionale, dalla politica economica del governo, dalla mancanza di una democratica programmazione, ma anche dalla non attuazione della legge sulla riconversione industriale, dalle produzioni e tecnologie locali scollegate dall'acconomia della provincia, dalla elargizione di agevolazioni e finanziamenti ripartite secondo logiche clientelari. Oltre a ciò va aggiunto l'atteggiamento degli industriali pontini che hanno chiaramente affermato di prevedere un ulteriore calo dell'occupazione pari al 5% e che non intendono assolutamente utilizzare la legge n° 285 sull'occupazione giovanile.

A questi dati oggettivi va aggiunta una reale debolezza sindacale. Il movimento sindacale pontino è cresciuto sull'onda delle conquiste e delle lotte avvenute in altre parti del pese. Il rapporto sindacato-lavoratori è un rapporto prevalentemente verticistico, tanto che la partecipazione dei lavoratori si sviluppa quasi esclusivamente nella fase del consenso alle decisioni prese in altre sedi.

Il,co contenimento dell'inflazione, il miglioramento della bilancia dei pagamenti, il miglior utilizzo degli impianti, il rilancio degli investimenti e il contenimento del costo del lavoro sono tutti una classe operaia che ha impostato le proprie piattaforme rivendicative aziendali in un'ottica tutta difebnsiva incapace quindi di dare una risposta massiccia all'attacco padronale sul terreno dell'occuàazione.

Per tanto, lo sciopero generale nazionale e quello regionale potrebbe essere un indispensabile momento di partenza per riattivare a conoscenza dei lavoratori silla necessità del controllo sulla produzione, per un lavoro meno clientelare, per la diminuzione dell'orario di lavoro e degli straordinari, contemporaneamente verrebbe ad essere affrontata la questione salariale attraverso il collegamento, indispensabile, con fenomeni dilaganti quali il lavoro nero e il doppio lavoro. Una battaglia, quindi da portare avanti con i disoccupati.

A Latina esiste da lugli) una lega che comrende circa 160 iscritti, questa lega è nata per sollecitazione esterna. Già alla seconda riunione era stato costruito un organo direttivo zsensa che si procedesse però ad un serio dibattito sulle cose da fare. È questo un metodo che non serve certo a far aumentare la coscienza e quindi la capacità di lotta della gente. I dati dell'articolo sono tanti dal numero di novembre del giornale dei gruppi di base di Latina «partecipazione».

La «fatalità» ha un nome: Montedison

I lavori di manutenzione che erano appena terminati a poche ore dallo scoppio dovevano essere effettuati a marzo. Le delicate apparecchiature, come le valvole ad esempio, devono essere riviste peridoicamente a scadenze «fisse», pena il venire meno delle loro garanzie di sicurezza, eppure dalla direzione Montedison di Milano era venuto l'ordine di spostare la manutenzione, per esigere di produzione, da marzo in estate. Ma neppure in estate l'opera di manutenzione era stata possibile: un altro «ordine» ne aveva nuovamente spostatata la data. Si è così arrivati a compiere queste operazioni «indispensabili» soltanto venti giorni fa con quasi otto mesi di «ritardo»! Ma non basta. Le revisione degli impianti, l'opera di manutenzione richiedono almeno un mese di tempo per essere svolte con cura e per dare garanzie concrete di sicurezza, al Petrolchimico di Brindisi, invece, sono state fatte in sedici giorni. Perchè? Perchè la Montedison aveva esigenze di produzione è la risposta semplice e agghiacciante nello stesso temno!

Altro punto: la messa in marcia dell'impianto. Normalmente occorrono 48 ore di tempo, tutte 48 necessarie per motivi di sicurezza; questa volta, invece a Brindisi la messa in marcia è stata effettuata in 16 ore! E il motivo è sempe lo stesso: l'urgenza di riprendere le lavorazioni.

Ancora: poco tempo fa tutta la squadra «manutenzione e sicurezza» interna del Petrolchimico nonostante il paere contrario del Cdf, era stata sciolta e al suo posto, forse perchè questa era troppo «pignola» nei lavori di manutenzione e curava «troppo» la sicurezza a scapito dei tempi stretti necessari alla Montedison per riprendere i lavori, era stata piazzata una squadra di operai presa in appalto, una squadra cioè maggiormente «ricattabile».

La causa «contingente» dello scoppio è localizzata nel separatore.

D 2. Dalla parte bassa di questo separatore, infatti, esce la parte liquida del prodotto che poi entra nel ciclo produttivo (passando dai forni alla zona media e poi a quella fredda), mentre dalla parte alta escono i vapori che si formano, i quali coinvogliati da una valvola di sicurezza vengono «bruciati» da appositi «candele». Ora una di queste valvole di sicurezza, evidentemente a seguito di una sua mancata revisione, non ha funzionato ed ha mandato in pressione il vapore. Da qui la fuga di gas prima e lo scoppio poi. Ebbene, come abbiamo potuto appurare da alcuni operai, fortunatamente un lavoratore, prima di fuggire dopo essersi accorto della nube di gas, è riuscito a chiudere la valvola di immissione ai forni del greggio, rendendo meno grave (se possibile) lo scoppio e il disastro, che, altrimenti, avrebbe avuto conseguenze ancora più tragiche.

Altro punto. nella sala di controllo, dove sono stati trovati i tre cadaveri esistevano dei condizionatori d'aria, ebbene questi hanno aspirato il gas fuoriuscito facendolo esplodere anche in questa sala che, infatti è andata completamente distrutta. Anche qui, fortunatamente da soli cinque mesi (dopo le pressanti richieste alla direzione del gruppo omogeneo) erano state ricavate nella parete sud alcune finestre, che hanno attutito lo scoppio; ben altro risultato si sarebbe avuto se la sala fosse, come era fino a 5 mesi fa, una grossa «camera di scoppio» in cemento!

Purtroppo esistono responsabilità anche dei sindacati, che spesso hanno tralasciato di impegnarsi a fondo su alcune tematiche, come quelle della nocività e della salute in fabbrica, facilitando in parte i piani Montedison. In città intanto alcune radio «commrciali», soprattutto Radio Video Brindisi, continuano a gettare qualche pulce nell'occhio, non escludendo le ipotesi di attentato, ipotesi insostenibili sotto tutti i punti di vista dato che esistono decine di lavoratori che hanno visto la nube di gas uscita da l'Impianto. Eppure la direzione continua a smentire questo fatto fatto, mentre per le corsie degli ospedali, in cui sono ricoverati i feriti, si aggira da ieri un individuo (con la barba rossa)che gli consiglia i lavoratori a *«Non fare dichiarazioni avventate»*. Ogni commento è superfluo, crediamo.

Cgil-Cisl-Uil e la Fulc, sia provinciali che nazionali, hanno in giornata emesso comunicati in cui sono sottolineate le preoccupazioni *«circa lo stato degli impianti e le relative manutenzioni effettuate in maniera ritardata e approssimativa»*. E si chiede che *«la crisi finanziaria della Montedison non deve consentire evasioni di responsabilità»*. Sempre in giornata, intanto, si sono svolti i funerali delle vittime. Tutti i negozi a Brindisi erano chiusi e decine di migliaia di cittadini hanno seguito i feretri. Erano presenti i lavoratori della Montedison, della Lepetit, dell'Ilam e delle altre categorie, gli studenti di tutte le scuole. Le szioni del Pdup-Ao di Brindisi e di Lecce hanno emesso un comunicato in cui si denunciano le gravi carenze nella manutenzione, soprattutto alla luce della notizia dell-avvenuta sopressione del réparto manutenzione e sicurezza del Ptrolchimico (dove i lavoratori rischiano altrettutto il licenziamenti).

A. Z.

Dai lavoratori della terra una risposta concreta a chi fa fumo e demagogia sul recupero delle risorse

700 ettari di terre abbandonate rimessi a coltura da otto cooperative toscane

Settecento ettari di terre incolte e malcoltivate, tutte pianeggianti e buone, sono stati concessi nella provincia di Pisa a otto cooperative che ne avevano fatto richiesta. Su queste terre è già incominciata la semina. I membri delle cooperative hanno previsto su questi ettari un aumento occupazionale che supera le 100 unità di addetti e la creazione di centri zootecnici per 1000 capi di bestiame mentre oggi nella zona non c'è neanche una vacca.

Oltre al vantaggio economico personale, i lavoratori sono molto soddisfatti del risultato ottenuto perchè sono coscienti di dare una risposta concreta a chi fa fumo e demagogia sui 6000 miliardi di deficit della bilancia dei pagamenti e dice, ma solo a parole, che bisogna utilizzare tutte le risorse. Con la messa a coltura di queste terre si allarga la base produttiva, si garantisce il salario e si recuperano risorse; non bastano certo queste iniziative a risolvere i problemi nazionali dell'agricoltura, ma sono almeno dei paesi concreti.

A fronte di questi passi però, ci sono sabotaggi, ostacoli d'ogni tipo che le autorità cercano di frapporre. Le otto cooperative, formate da mezzadri, braccianti, coltivatori diretti e giovani iscritti alle liste, avevano in realtà chiesto 2700 ettari suddivisi fra 90 grossi proprietari (liberi professionisti, nobili, società immobiliari, Opera nazionale combattenti, ecc.). La commissione perfettizia si è mossa per fare il sopralluogo non entro 30 gg. dalla richiesta come prevede la legge, bensì 6 mesi dopo, lasciando ai proprietari ampio agio di fare interventi sui loro terreni per camuffare lo stato d'abbandono. A tutt'oggi ha esaminato solo 2000 ettari di quelli richiesti e di questi ne ha concessi 700. A questo risultato, che non è male rispetto alla media nazionale, si è giunti grazie alla formazione di un grosso movimento che appoggiava l'iniziativa dei lavoratori. A partire da giugno i lavoratori hanno organizzato in vari comuni della provincia di Pisa ben 50 assemblee, hanno partecipato a tutte le manifestazioni di tutte le categorie, hanno fatto una mostra fotografica che è girata in 30 comuni, hanno fatto votare ordini del giorno agli enti locali. I 1300 ettari che non sono stati concessi, presentavano tutte le caratteristiche richieste dalla legge, ma il punto è che i membri previsti dalla legge per la commissione che deve decidere sono tali per cui la maggioranza è sempre favorevole ai proprietari; inoltre si è scontata la pressione diretta di Roma: proprio mentre la commissione era riunita arrivavano telefonate dal ministero che ricattavano il presidente minacciandolo sul posto di lavoro, tanto che questi al momento della votazione onestamente ha detto che secondo lui altra terra andava concessa, però non poteva votare a favore altrimenti si sarebbe rovinato.

Adesso ci sono ancora 700 ettari su cui deliberare, ma i lavoratori delle cooperative, forti dell'esperienza fatta, sono decisi a pretendere il rispetto della legge e a denunciare pubblicamente connivenze e corruzioni.

Questa esperienza pisana è stata molto significativa per i livelli di unità raggiunti tra i lavoratori della terra indipendentemente dalle diverse categorie cui appartengono, e tra i lavoratori i giovani e i disoccupati, superando una storica diffidenza. I giovani si sono fatti portatori nelle campagne di una forza e di una vivacità nuova nel trovare forme di lotta e di propaganda che hanno conquistato i contadini, creando una base sociale di unità.

Adesso c'è il problema del finanziamento per l'acquisto di attrezzi, macchine e per pagare il salario ai soci: ma di questo deve farsi carico la Regione.

E. R.

Dieci giorni fa il senato ha approvato il disegno di legge Marcora sulle terre incolte; adesso ci sarà la discussione alla Camera e poi probabilmente in gennaio febbraio diventerà operante.

Nonostante qualche emendamento del Pci, la legge sta passando esattamente come la voleva la Dc e avrà l'effetto di bolccare ogni possibilità di avere la terra. Il discorso terre incolte in concessione si chiuderà così brutalmente. Il Pci ha fatto inserire anche il termine «malcoltivare» da attribuirsi alle terre alle terre che producono meno del 30% della media di zona: questa è una presa in giro, perchè anche anche se si falcia solo erba da fieno il 30% viene superato.

Questa legge cancella ovviamente tutte le precedenti in materia, di cui la prima è la famosa Gullo-Segni del '44, che pur con grossi limiti e punti a favore dei proprietari assenteisti, lasciava però spazi utili ai lavoratori. A quelle leggi si rifà la richiesta delle cooperative di Pisa di cui parliamo a fianco, per esempio, e molte altre che in questi ultimi due anni sono state fatte in tutt'Italia. Le commissioni prefettizie stanno ritardando dappertutto il lavoro, probabilmente perchè aspettano la legge Marcora che stroncherà tutto.

In questa legge è previsto che si possano richiedere solo terre non coltivate da almeno un biennio, che la concessione valga per quindici anni soltanto, che se i proprietari si impegnano a coltivare (e chi non si impegnerà?) possono tenere le terre e così via. Prima invece bastava dimostrare lo stato d'abbandono al momento della richiesta, negli anni precedenti. Inoltre i proprietari assenteisti possono chiedere finanziamenti per rimettere a coltura le loro terre lasciate incolte.

I lavoratori delle campagne criticano molto questo disegno di legge e accusano il Pci di essserne complice.

Dibattito su occupazione giovanile

Si terrà domenica prossima presso la Sala del Consiglio Comunale di Melegnan, un dibattito organizzato dal Coordinamento delle cooperative per l'occupazione giovanile in agricoltura con l'appoggio del Consiglio unitario di zona di Melegnano»

La proposta da cui parte il dibattito nasce dalla esigenza di intervenire nell'ambito di una realtà nella quale sono presenti aziende agricole pubbliche gestite secondo criteri meramente basati su di una logica di profitto che sacrifica le esigenze della società.

Al dibattito sono invitati a partecipare sia i sindacati che i disoccupati, i cdf, i lavoratori della pubblica amministrazione.

Un'analisi dei dati sul Rapporto Censis

La classe operaia è soltanto un mito?

Il limite di ridurre fatti politici e storici a semplici dati per percentuali - L'unica proposta che emerge è l'immobilismo

I Censis pubblica poi i tragici dati dell'occupazione la diversa definizione del criterio di «ricerca attiva» di lavoro ha premesso di cogliere un potenziale di offerta ben più ampio di quello precedentemente accertato: al luglio 1977 risultavano alla ricerca di un'occupazione ben 1.692.000 persone, di cui 950 mila si erano dichiarate «alla ricerca di lavoro» (190 mila per aver perso la precedente occupazione e 754 alla ricerca della prima occupazione); 742, dopo essersi dichiarati in condizioni non professionale, hanno successivamente affermato di cercare lavoro».Le donne sono 48,3% del primo aggregato, e oltre due terzi del seco secondo A questi disoccupati vanno aggiunti «coloro che non cercano lavoro (e quindi non fanno parte delle forze di lavoro) ma che ritengono di poter svolgere un'attività lavorativa a certe condizioni: si tratta di un'entità molto variabile...» tra 800 mila e un milione e cento «di cui le donne rappresentano il 75-80%».

Nei primi sei mesi del '77 la disoccupazione è cresciuta di 260 mila unità. Ma tutti questi disoccupati, tutto questo donne che rifiutano la condizione di casalinghe in che rapporto sono con gli «operai», il «ceto medio» e i «ceti superiori!» delle altre classificazioni? Ci sono disoccupati dei ceti superiori? Se non ci sono, che senso politico ha quello di stabilire che tra '71 e '76 i «ceti superiori» sono passati dal 2,5 al 2,9 della popolazione? Che i ceti medi sono passati da 49,3% al 52,1%, mentre gli operai slittano dal 48 al 45%? Se non quello di porre delle cifre, pesanti come pietre, per respingere l'egemonia della classe operaia e riproporrre l'egemonia del ceto medio, cavallo di battaglia della Dc da sempre e oggi non malvista dal Pci? Vedendo le cose da un altro punto di vista, diverso da quello degli occupati, ma altrettanto «schierato», ecco che vengono presentati i 42 milioni di italiani che hanno più di 15 anni e sono quindi in età lavorativa. I ceti superiori sono 1,4 per cento; i ceti medi il 25 di cui gli intellettuali sono il 2,7 (ci sono dentro i giornalisti del QdL e Pierottone) gli operai il 21,5 gli studenti l'8 e le casalinghe il 27 (10 di ceto superiore e medio, 17 operaio e di altra condizione) i pensionati il 15 per cento. Così disarticolata la società, quae progetto può prevalere? Possono pretendere gli operai, col loro ventun percento di contare di più di quello che contano adesso? E poi cosa pretendono?: gran parte di loro ha già redditi medio-alti.

Il isultato è dunque quello di una società che deve solo aspettare che la crisi passi, che deve resistere rannicchiata su se stessa, senza tentare niente di nuovo e di pericoloso.

Dopo aver letto un po' di cifre (e altre ne leggeremo) vengono due tentazioni in contrasto tra loro. La prima è quella di batterla sul tragico; di dire che ai tempi della rivoluzione industriale in Inghilterrala professioe più diffusa al di fuori della terra era quella dei domestici: ce n'erano milioni.

Il Consis non pensa che si potrebbe riprovarci a fare una società di quel genere? Si potrebbero classificare i maggiordomi come «servili» medioalti e gli sguatteri come medio bassi e le classificazioni tornerebbero. La seconda è più allegra: è il ricordo dei cinquantamila studenti e delle ventimila compagne che sfilavano con centocinquantamila metalmeccanici, venerdì scorso a Roma.

Dopo una prima nota a «caldo» alla presentazione del rapporto del Censis (vedi Qdl dell'8 dicembre) abbiamo pensato di spulciare qualcuna delle tante cifre spesso molto interessanti, perchè finiranno per pesare nel corso dei prossimi mesi, mesi che saranno quelli della preparazione dello scontro dei principali contratti di lavoro dell'industria. Il Censis (e il Cnel che lo patrocina) stanno portando sulla linea del fronte un pò di materiali da guerra. Numeri, per lo più ma molto avvelenati, sulle caratteristiche della società italiana è riconoscibile uno sforzo per demolire la consistenza e il peso operaio.

La classe operaia è un mito. Il ceto medio è più grosso di lei e cresce, mentre gli operai diminuiscono non solo ma hanno redditi medio-alti per il 56,4% dell'intera categoria. Inoltre la classe operaia subisce una trasformazione anche all'interno: vicino alla classe operaia, anche la centralità operaia è un mito.

Ma vediamo qualche cifra. Nel '73 gl operai in tutti gli stabilimenti erano 4.230 mila; il 67,4% lavorava in stabilmenti con più di 10 addetti, nel '76 gli addetti sono cambiati poco di numero, ma in stabilmenti di più di 10 addetti si sono ridotti al 63,4%. Cresce poi soprattutto il tasso di «impiegatizzazine» (per il Cnsis, come è ovvio, l'impiegato sta comunque nel ceto medio) che passa dal 15,6% del '66 al 20,3% del terzo trimestre del '76. Nella grande industria più di 500 addetti tra '73 e '76 l'occupazione, in confronto all'occupazione totale passa da un indice 100 a un indice 99. L'industria manifatturiera è a 98 la chimica a 7 il tessile abbigliamento a 90. (Pagg. 192 s.).

Ma basta girare pagina e ci sono i dati del ministero del lavoro, che mostrano come l'occupazione tenga di più al crescere delle dimensioni. Anzi, negli stabilimenti grandissimi l'occupazione era addirittura cresciuta, dimostrando la validità di un modello, quello industrale, che è alternativo rispetto alla formula che il Censis sembra auspicare per una società sconvolta dalla crisi e che è quella della «sconcentrazione» (la facca bella del decentramento e del lavoro nero) del rifugio nella famglia, come nucleo economico, con buona pace per ogni forma di parità socale ed economica delle donne, e facendo uso delle mille pieghe della società e dell'assistenza.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Una proposta per discutere sul vero ruolo del Cendes

Pubblichiamo una lettera pervenutaci dal Cendes, sulla quale ci proponiamo di ritornare più ampiamente - Le nostre perplessità rispetto ad una serie di aspetti ancora troppo ambigui e non bene precisati

Ci sembra che questa lettera possa essere e un utile spunto per dibattere oggi sul rapporto tra compagni che lavorano nel sindacato per la costituzione del partito e, su che cosa è oggi il Cendes, che a troppi compagni ormai risulta un oggetto mistrioso.

Vogliamo però dire anche che una lettera come questa, così piana di sottintesi, di larvate minacce, di richiesta a rientrare nei ranghi, non faciliti questo dibattito.

Perchè ad esempio l'adesione ad un partito dovrebbe comportare «contraddizioni insolubili» tra i compagni che lavorano nel sindacato? Oppure la cosa vale solo per i «più noti promotori» della iniziativà?

Oppure ancora si vuole dire che il Cendes deve essere il nucleo trainante della costruzione del partito come sembra emergere dalla lettera? Una specie di nuovo nucleo dàacciaio? Ma allora lo si dica chiaramente che solo in questo modo si può affrontare con chiarezza un confronto.

Ci scusiamo infine se al contraio del Manifesto non siamo riusciti a pubblicare immediatamente la lettera, un ci sembrava un particolare scopo giornalistico.

Pubblicheremo nei prossimi giorni alcuni interviste su questi problemi e invitiamo gli stessi compagni che hanno formato questa lettera a reintervenire affrontando le questioni di merito.

St. Se.

Cari compagni, come sapete, i compagni attivi nel sindacato che fanno riferimento alle posizioni della «nuova sinistra» o, più in generale, i compagni che di fronte alla profondità della crisi, alla forza della spinta di cambiamento che viene dai lavoratori e dai disoccupati, agli effetti negativi della linea del «compromesso storico» e dell'«accordo a sei» sulla credibilità stessa del sindacato, sono impegnati verso uno sbocco politico di sinistra e nella prospettiva del socialismo, hanno sentito l'esigenza di una riflessione collettiva ed organizzata, il cui primo ma non unico risultato deve essere l'orientamento del proprio intervento sindacale.

Per ora si tratta soprattutto di compagni della Cgil, ma i dibattiti già svolti hanno dimostrato l'esigenza di superare sia un'ottica ristretta ad una sola confederazione, sia una visione puramente sindacale: si tratta quindi di allargare il dibattito ai compagni disponibili della Cisl e della Uil, di porsi il problema del rapporto con i disoccupati, di affrontare la tematica del partito Per quanto riguarda il nodo del partito, va sottolineato che sono presenti tra noi compagni che hanno già compiuto una loro scelta e che, proprio in quanto portano nel dibattito contributi conseguenti alla visione della organizzazione di appartenenza, rappresentano un fattore di ricchezza politica dell'iniziativa; vi sono altri compagni che, pur non essendo indifferenti e nemmeno «neutrali» rispetto al problema, intendono per ora portare i loro contributi da posizioni meno definite. Il fatto importante emerso nel corso delle riunioni finora è di considerare il nodo dello sbocco partitico della esperienza della «nuova sinistra» come questione di importanza fondamentale, tuttora aperta, di cui la tematica partito sindacato fa necessariamente parte e a cui la riflessione condotta a partire dal lavoro politico nel sindacato può fornire un contributo di grande rilievo.

Con la sigla Cendes abbiamo inteso appunto un'organizzazione di dibattito a carattere aperto che - pur legata a determinati settori ed esperienze sindacali - intende porsi in tutta la sua complessità il problema della crisi e degli strumenti per superarla a sinistra, discutendo quindi anche della questione del partito, sulla base sia della propria elaborazione sia di confroni con le organizzazioni esistenti, con l'obiettivo di fornire per questa via un contruto non nel senso della mediazione ma della maturazione.

Risulta da tutto ciò che il carattere autonomo e nello stesso tempo aperto al confronto è parte essenziale dell'iniziativa Cedes come noi la vediamo, come la riteniamo utile e come intendiamo praticarla collettivamente.

Questa impostazione deve essere valutata in relazione alle prese di posizione e alla pratica organizzativa cui dà luogo: non riteniamo quindi che possa essere messa in dubbio a priori, cioè deducendo conseguenze di tipo complessivo dalla scelta individuale di questo o quel compagno. Di fronte, tuttavia, ai ritardi con cui la impostazione accennata viene messa in pratica e alla notizia recente secondo cui alcuni tra i più noti dei promotori dell'iniziativa hanno preso posizioni in una stessa direzione, non possiamo nasconderci che si aprono degli interrogativi rispetto alla linea definita a Firenze, e che è necessario affrontarli sia al nostro interno sia con confronti esterni, perchè in caso contrario tutta l'iniziativa Cendes si collocherebbe in una prospettiva diversa da quella qui ricordata, aprendo tra noi contraddizioni insolubili.

Al nostro livello, cioè di Roma e del Lazio, intendiamo muoverci con l'impostazione delineata ed è su questa base che vi proponiamo un rapporto positivo, i cui modi - che siamo pronti a discutere - dovrebbero includere momenti di confronto anche dialettico.

Su questa base vi chiediamo anche collaborazione organizzativa, nel senso di favorire la partecipazione dei compagni vostri iscritti che sono anche attivi sindacali, e chiediamo ai quotidiani di pubblicare le informazoni circa le riunioni. Con l'occasione vi informiamo che la prossima riunione romana-laziale avrà luogo domenica 18 dicembre (mattina e pomeriggio, con l'inizio alle ore 9.30) a via Buonarroti 12; sarà all'ordine del giorno, oltre alla tematica che è oggetto di questa lettera, il problema dello sviluppo e della occupazione regionale, con la scadenza dello scipero regionale e la prospettiva delo sciopero nazionale.

Fraterni saluti: Carlo Bensi, Piero Caprioli, Marcello Degni, Paolo Degli Espinosa, Vittoria Gallina, Gianni Grassi, Fernando Iannaccone, Manlio Maziotta, Marigia Manlucci, Bruno Montagna, Angelo Panuzzi, Massimo Bonori.

Centralità operaia e la campagna abbonamenti QdL

quotidiano dei lavoratori

Più di duecentomila a Roma: Andreotti indebolito, il Pci spiazzato, cresce l'opposizione

Una grande giornata anche per il QdL!

Tutti sanno ora cosa pensano gli operai di questo governo

Il lavoro ce stà, ma nun ce lo vonno dà

Come donne organizzate insieme agli operai

La combattiva presenza dei giovani nel corteo

Molte cose non proprio piacevoli si possono dire del *QdL*, ma non certo che questo giornale sottovaluta la lotta operaia. Su questo accettiamo soltanto critiche per la nostra incapacità, semmai, a non dare ancor maggiore evidenza a tutto ciò che riguarda quella che chiamiamo la «centralità operaia». È noto infatti che il *QdL* segue puntigliosamente la cronaca e l'informazione delle lotte proletarie nel suo insieme. Possiamo farlo meglio, lo faremo meglio. Soprattutto con il nuovo giornale che stiamo preparadno.

Per questo crediamo cje tra i tanti motivi, per i nostri lettori, per sostenere il *QdL* ci sia anche questo. Molti compagni operai sono proprio quelli che magiormente premono e lavorano attivamente per mantenere in vita quello che essi sentono il «loro» giornale.

Bene, vogliamo ricordare, con questa breve nota, che *l'abbonamento* è oggi il sistema migliore per finanziare il giornale, oltre che per testimoniare un legame politico tra giornale e letttori, una tensione di continuità. Due o tremila abbonamenti entro poco tempo: è possibile? Noi crediamo di sì, se pensiamo allo sforzo di tanti compagni realizzato finora per la sottoscrizione.

Un contributo dell'istituto nazionale di Urbanistica su equo canone

Vengono lasciati ampi spazi alla rendità parassitaria

Documento del direttivo nazionale dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) elaborato dal gruppo davoro «equo canone» e piano decennale il 5-11-77 Roma.

Ci scusiamo con i compagni ovviamente per il fatto di non poterlo pubblicare integralmente, stante la corposità del documento (31 pagine) e stante la divisione in 4 parti, di cui:

1) la rivendicazione per la politica sociale delle residenze;
2) la disciplina di equo canone: valore economico;
3) aspetti normativi: il contratto di locazione;
4) l'ambito di non applicazione del regime di equo canone.

Gli stralci saranno relativi solamente alle prime due parti.

Prima parte.

Il direttivo nazionale dell'Inu «ritiene opportuno contribuire alla discussione in atto sulla disciplina dei fitti con questo intervento».

«Nella situazione economica generale del Paese che vede sempre più compromessi i livelli di occupazione e il salario dei lavoratori dal processo inflazionistico, si aggrava il problema del costo dell'abitazione e della sostenibilità da parte dell'utenza sociale che solo in minima parte è protetta dal blocco dei fitti e sempre più aggredita dal libero mercato degli alloggi.

La rivendicazione dell'equo canone assume perciò i connotati di di una riforma sociale nel momento in cui propone di depurare dal costo dell'affitto il peso della rendita urbana, che nè la legislazione vigente (blocco dei fitti), nè la condotta dell'esecutivo per l'edilizia abitativa hanno minimamente intaccato. La legislazione sulle aree varata nel dicembre scorso (legge 10), è strattamente legata, per la sua applicazione e gestione ad una disciplina dei fitti.

«Si viene infatti evidenziando... la disponibile correlazione tra due momenti istituzionali: quello che ha per oggetto la disciplina dei suoli con l'introduzione del regime concessorio in antitesi col regime autorizzatorio e quello di una regolamentazione dei costi degli affitti, attraverso i quali si scarica il peso aggressivo della rendita urbana sui ceti meno abbienti.

Non a caso, infatti, le forze sindacali e politiche hanno sin dal 1968 individuato un legame profondo e inscindibile, tra legislazione sui suoli e legislazione sui fitti, che si pongono come due momenti complementari della stessa vicenda.

Riassumendo possiamo affermare che la politica del territorio e della residenza (da parte del blocco edilizio) è stata una sorta di Piano Bifronte: plurimi regimi di aree e plurimi regimi dei fitti, idonei a presecvare e a garantire gli interessi che il sistema ha voluto in tal modo proteggere e procrastinare..... È parso doveroso fare questi riferimenti alla iniziativa delle forze sociali e politiche e al legame profondo che unisce il problema dell'equo canone alla disciplina dei suoli e dall'altra ad una caratterizzazione radicalmente diversa all'intervento pubblico in edilizia (piano decennale).

Seconda parte: La disciplina di Equo Canone, valore economico.

Tralsciando tutte le parti relative alla descrizione del provvedimento di cui abbiamo già trattato ampliamente, entriamo nel merito di alcuni aspetti che ci paiono poco evidenziati nel dibattito «val la pena altresì di ricordare come all'interno del provvedimento non sia prevista una disciplina generalizzata di equo canone, al contrario vengano ipotizzate numerose eccezioni che riguardano tutta l'edilizia destinata ai servizi commerciali e alle attività terziarie, come pure le seconde e terze case destinate a esigenze abitative transitorie.

A ciò si aggiunge che per i immobili adibiti ad uso abitazione, ultimati dopo il 31 dicembre 1975, il costo base è determinato, in misura differenziata per regioni tenendo conto: del costo di costruzione dell'edilizia convenzionata del contributo di concessione, del costo dell'area (pari al 25% del costo di costruzione) degli oneri di costruzione. Su questo costo base si applicano poi i coefficienti di urbanizzazione previsti per la determinazione dell'equo canone (con la facoltà, inoltre, lasciata al costruttore di dimostrare di avere sopportato costi maggiore e di indicare egli il costo base (ndr.)

Possiamo dire a questo punto che questa manovra al rialzo sul prezzo dell'affitto che non ha più senso comune di definire di «equo canone» si salda a quella programmazione di eccezioni previste dal testo, cioè i casi nei quali la disciplina di equo canone non si applica. Questo non solo significa sottrazione di difesa dell'utenza sociale meno protetta, ma significa, cosa altrettanto grave, indirizzare l'edilizia di nuova costruzione o di ristrutturazione dell'esistente verso forme speculative tradizionali.

L'aver infatti previsto l'esclusione della disciplina per le esigenze abitative transitorie, assimilandole in tutto alle attività terziarie, garantisce le rendite alle società immobiliari sempre più destinazione a «residence» di investimenti cospicui dal momento che viene assicurata ad essi una elevata rotazione d'uso. Se a ciò si aggiunge la rendita garantita alle destinazioni commerciali, alberghiere, di attività professionali, se ne ricava che il monte affitti «tetto Gullotti» di 4.000 miliardi, per assumere con plausibile approssimazione il limite di 10.000 miliardi. Un fatto estremamente preoccupante è l'approvazione della ipotesi d'accordo Gullotti

Il «tetto Gullotti», rappresenta un cedimento che dal punto di vista economico e sociale viene a determinarsi come la garanzia alla rendita di posizione sottoforma di caso-affitto nei grandi centri urbani e nel patrimonio edilizio di non recente costruzione.

Ma un altro aspetto estremamente importante ed estremamente gravoso per l'utenza è quello che si ricava valutando il fenomeno della mobilità territoriale degli inquilini rispetto agli alloggi in affitto collegato alla disciplina per chi esce dal blocco

Un altro rilievo va fatto a proposito del parametro base utilizzato per definire il costo di costruzione degli alloggi. A nostro avviso 250.000 lire al metro quadro per le regioni del nord e le 235.000 oggi le 225.000 per quelle del sud contengono già gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria oltre al costo dell'area valutato in misura pari al 20% del costo di costruzione.

Come è noto per it patrimonio edilizio esistente gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria sono stati pagati interamente dalla collettività. Più grave ancora risulta il fatto che mancano assolutamente le sanzioni per l'applicazione della legge questo significa che non solo siamo in presenza di valori assolutamente inaccettabili da parte dei lavoratori e dell'inquilinato con redditi bassi, ma che siamo altresì in presenza di una legge che comporta più regimi di equo canone con la sostanziale garanzia alle rendite parassitarie su tutto il patrimonio edilizio esistente che sarà sempre più attratto da destinazioni commerciali e terziarie».

Le commissioni lavori pubblici e giustizia del Senato hanno previsto la istituzione di un fondo sociale per integrare la misura del canone per i percettori dei redditi più bassi.

Tale fondo non è previsto dal disegno governativo (ora la legge approvata al Senato lo prevede ndr.). Se la cosa ci trova consenziaenti essendo questo uno dei punti reclamati da tutte le forze sociali interessate all'equo canone, dovremo pur sempre obiettare che se la disciplina futura comportasse come prezzo dell'affitto i livelli economici di cui abbiamo finora parlato, il fondo si risolverebbe in un vero e proprio «sussidio casa».

Un'ultima considerazione riguardo alla soppressione avvenuta al senato degli articoli relativi all'istituzione delle commissioni comunali di conciliazionne.

Bologna

Affrontare la questione della disoccupazione giovanile separata da tutto il resto del problema della disoccupazione è già di per sè un errore, non esiste una disoccupazione giovanile e una disoccupazione «adulta», soprattutto poi quando la distinzione si riduce a quella fra iscritti alle liste speciali e quelli iscritti alle liste normali di collocamento. Il problema vero è quello della disoccupazione al cui interno poi vedere le specificità effettive che sono quelle della disoccupazione intellettuale, femminile ecc.

Le leghe comunque esistono e sono almeno nella situazione di Bologna l'unica possibilità di organizzazione e di lotta dei disoccupati. Oggi però esse hanno una vita stentata e, chi partecipa alle leghe lo fa per una precisa coscienza politica generale prima ancora che perchè disoccupato. La partecipazione (degli iscritti alle liste speciali di collocamento) è scarsissima, perchè questo?

Esiste certamente un problema di linea politica. Il sindacato ha affrontato la legge in termini troppo trionfalistico, confondendo una adesione alle liste che è stata da parte dei giovani sostanzialmente passiva, una domanda fra le altre, con una volontà di lotta. Quello della credibilità del sindacato è il primo punto. Il sindacato non ha agli occhi dei giovani disoccupati quasi nessuna credibilità, perchè non ha mai fatto una lotta seria su questo punto

Tornare indietro rispetto ad una tendenza operante nel sindacato è il primo passo: recuperare le festività lavorate, combattere lo straordinario sarebbero i primi segni dell'esistenza di una volontà politica di dare una battaglia che può ottenere risultati consistenti sul piano quantitativo. Un secondo passo, e questo invece è presente nelle posizioni del sindacato in modo più chiaro, è quello della lotta per il ricambio del turn-over, e richieste nelle vertenze aziendali di occupazione giovanile. Fare i contratti formazione-lavoro deve significare dare una vera qualificazione che dia soprattutto una conoscenza critica del ciclo produttivo oltre che la necessaria qualificazione ai disoccupati, non devono essere sostitutivi del turn-over, devono portare ad una qualifica vera e, ad uno sbocco occupazionale garantito. Se non si fa questo si creano molto facilmente divisioni fra lavoratori occupati e disoccupati che entrano in fabbrica usufruendo dei contratti, si crea altro lavoro precario, ci si inimicano i disoccupati. Sul piano qualitativo va detto chiaramente che non è pensabile di organizzare ad esempio i giovani laureati, soprattutto delle materie tecniche, in termini di lotta per andare a lavorare comunque in fabbrica. Questo è frustrante rispetto ad aspettative che se non corrispondono alla realtà non è certo per colpa loro, anche qui è necessario fare una scelta, dare obiettivi di utilizzo dei ruoli tecnici anche ad alto livello all'interno della strategia di lotta del movimento operaio. Questo può essere mobilitante in termini di lotta, ma significa anche non abbandonare alle baronie universitarie e al padronato la gestione di questo livello di formazione professionale.

Questi sono solo alcuni dei passi necessari, ma se si prescinde da questi non si può pensare seriamente di organizzare i giovani.

Gianni Paoletti

Occorre dare precisi obiettivi alle leghe

Ha ristagnato nel '77 la economia

Roma

La nota dell'Isco rileva che l'economia italiana si avvia a chiudere l'anno in una fase di «stallo» congiunturale: esauritesi le tendenze regressive del periodo primavera-estate, il sistema ha trovato un suo temporaneo assetto su più bassi livelli di domanda e di offerta. Sul piano produttivo negli ultimi mesi i livelli di attività sono risultati contenuti ma non più cedenti. La stabilizzazione del sistema su bassi livelli di attività - rileva ancora la nota - ha comunque favorito il proseguimento del processo di recupero delle condizioni di equilibrio economico generale. Sul piano delle transazioni valutarie con l'estero si sono avuti saldi attivi per l'Italia nei mesi di settembre e ottobre e la tendenza è proseguita anche nelle prime settimane di novembre. Anche l'interscambio commerciale - prosegue l'Istat - ha continuato ad avere a un andamento più e quilibrato.

Saldo passivo della bilancia commerciale

Roma

I due settori che pesano maggiormente sul passivo della bilancia commerciale italiana sono, come sempre, quello agricolo-alimentare e quello dei combustibili minerali. Nei prossimi dieci mesi di quest'anno, infatti, il settore agricolo-alimentare ha registrato un saldo possivo di 3,141 miliardi di lire (contro il saldo passivo di 2.721 miliardi di lire del corrispondente periodo del 1976); il settore dei combustibili minerali registra invece un saldo passivo di 6.615 miliardi di lire contro il saldo passivo di 5.7j22 miliardi di lire registrato nel periodo gennaio-ottobre 1976.Altri settori passivi sono quello dei prodotti metallurgici (deficit di 510 miliardi di lire contro il saldo passivo di ?98 miliardi dei primi dieci mesi del '76) e quello chimico che presenta però un legggero miglioramento, essendo il suo passivo diminuito da 628 miliardi di lire a 579 miliardi.

Proposta Psi per la riforma delle banche

Roma

Nel corso di una conferenza stampa Signorile ha affermato che l'obiettivo del progetto di legge del Psi è quello «di tentare un riordinamento ed una omogeneizzazione degli organi deliberanti e di controllo degli istituti di credito di diritto pubblico».

Tra essi, Signorile ha citato la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, il Banco di Sardegna e, tra gli istituti di credito a medio e lungo termine, l'Istituto Mobiliare Italiano (Imi), il Consorzio di credito per le opere pubbliche (Crediop) l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità (Icipu), il «Mediocredito centrale», l'«Isveimer», il Credito industriale sardo (Cis), l'Istituto regionale per finanziamento delle industrie in Sicilia (Irfis) e l'«Artigiancassa». (segue)

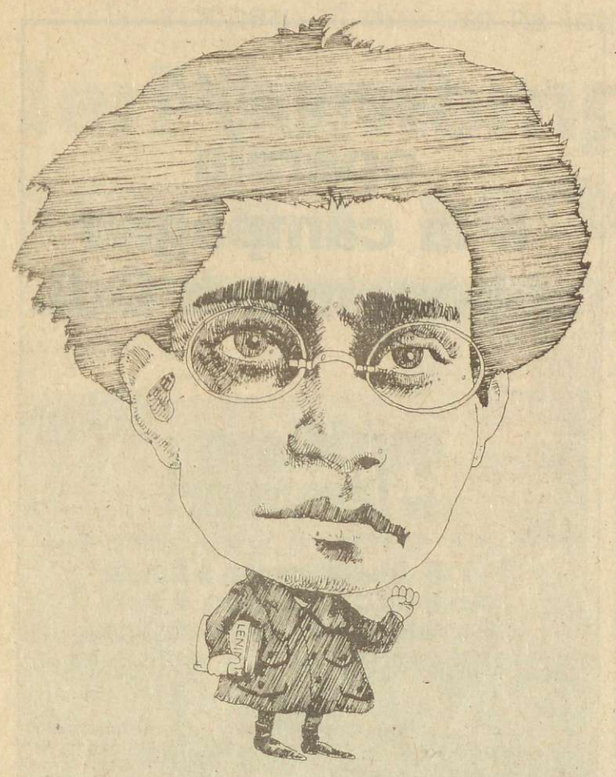
Denunciati dalla Ace 4 sindacalisti

La Flm Nazionale e il Coordinamento del Gruppo Siemens-Elettra ACE considera grave e provocatorio l'atteggiamento della Direzione ACE di diffidare alla Magistratura per occupazione di fabbrica Bruno Claudio della Flm Provinciale dell'Aquila, Balassone, Cifani e Del Monaco del Consiglio di fabbrica dell'ACE.

Lunedì 5/12/77 nello stabilimento dell'ACE è avvenuta una fuga di cloro nel sistema di areazione che ha provocato il ricovero urgente di 15 lavoratrici per inalazioni di vapori.

Immediata è stata la mobilitazione delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori che hanno chiesto l'urgente intervento del'ispettore del Lavoro del Laboratorio Chimico Provinciale e dei tecnici democratici della salute per conoscere le cause dell'accaduto e le condizioni delle lavoratrici intossicate. Il lavoro è ripreso normalmente mercoledì 7/12/77

CULTURA



Antonio Gramsci una eredità contrastata

Gramsci e il Risorgimento: I) L'analisi del processo formativo dello stato unitario

Le riflessioni di Gramsci sul risorgimento non sono certo contenute soltanto nel volume cui, nella prima edizione di *Quaderni del carcere*, fu dato questo titolo. Esse sono sparse anche negli altri volumi, ai quali pertanto è indispensabile fare ricorso o per avere un quadro completo.

Non ricordo questo fatto per muovere una ennesima critica al modo arbitrario, ma di indubbia efficacia didascalica, con cui fu condotta l'edizione di diretta ispirazione togliatiana; bensì per porre subito il problema del posto che nei *Quaderni* anzi nell'opera complessiva di Gramsci, occupa la meditazione sul processo formativo dello stato unitario.

Nel 1949, quando comparve il volume sul *Risorgimento*, l'interesse per quel processo storico era, nella sinistra,icomparabilmente più forte di oggi. La convinzione (giusta) che il fascismo non potesse essere pienamente compreso che collocandolo nella storia d'Italia, recente e meno recente, era largamente diffusa; e ilprevalente indirizzo storicistico, che la cultura di sinistra recepiva da quella crociana, forniva un immediato sostegno teorico e *metodologico* a quella *impostazione*. Perciò al *Risorgimento* fu assegnato un posto centrale nella discussione sull-opera di Gramsci; e tutta una corrente storiografica presa da esso le mosse.

Oggi, nel dibattito politico-culturale, il fatto storico del Risorgimento è quasi del tutto dimenticato; mentre d'altra parte sul Gramsci teorico della politica, dello stato, della società civile si è venuta concentrando una crescente attenzione.

Sorge dunque l'esigenza di unaripresa in esame delle considerazioni di Gramsci sul Risorgimento quali elementi costitutivi della di lui elaborazione teorica. Le difficoltà che i movimenti oggi emergenti hanno di stabilire un corretto rapporto con la memoria dei movimenti che li hanno preceduti, anzi con il passato in genere, costituiscono a loro volta un incentivo a rileggere le riflessioni storiche di un grande dirigente politico che trovava naturale, ad esempio, inserire i Vespri siciliani fra gli episodi dai quali un moderno rivoluzionario poteva avere qualcosa da imparare.

In un articolo scritto il 1° novembre 1923 per «La voce della gioventù» Gramsci, dopo essersi posta la domanda «perchè è stata sconfitta la classe operaia italiana?» rospondeva fra l'altro: «Pensate: in più di trent'anni di vita, il partito socialista non ha prodotto un libro che studiasse la struttura economico sociale dell'Italia. Non esiste un libro che studi i partiti politici italiani, i loro legami di classe, il loro significato». La coscienza della necessità di colmare, da un punto di vista politico, questa lacuna è parte integrante delle motivazioni che spinsero Gramsci allo studio della storia italiana risorgimentale e postrisorgimentale. Anche se solo nei *Quaderni del carcere* questa esigenza cercherà sbocchi piùsistematici (nei limiti, ovvimnte, consentiti della situazione di recluso) è possibile trovare anche negli scritti del Gramsci militante, prima e dopo la nascita del partito comunista d'Italia, alcuni dei temi che sorreggevano il suo impegno indagatore del passato. Cito pochi esempi alla rinfusa: oggi «la borghesia tende a disgregare la nazione, a sabotare e a distruggere l'apparato economico così pazientemente costruito», la «Borghesia è morta come classe», «L'unità nazionale...scricchiola sinistramente», «Oggi la classe *nazionale* è il proletariato», «solo lo stato proletario, la dittatura proletaria può oggi arrestare il processo di dissoluzione della unità nazionale» («L'ordine nuovo», 4 ottobre 1919); la «Classe operaia non si preoccupa per il fatto che lo stato borghese vada in pezzi, anzi contribuisce al fatto con tutte le sue forze», essa «di fatto è l'unica che tenda realmente a *salvare la patria* e a evitare la catastrofe industriale: ma per il compimento di questa sua missione vuole *tutto* il potere» («Avanti!»,11 febbraio 1920); la classe operaia «compie oggi la stessa funzione liberatrice che nel risorgimento è stata propria dei liberali» («L'odine nuovo», 13 novembre 1921).

Dopo la vittoria fascista, alla immutata fiducia nella missione storica della classe operaia si affiancano in Gramsci gli interrogativi pressanti e angosciosi sulle cause della sua sconfitta, temporanea certo, ma di una durata che si andrà sempre più dilatando. Il crescente spessore storico che le risposte vengono assumendo è documentabile in scritti che qui è possibile solo ricordare, quali l'intervento alla Camera del 16 maggio 1925 sulla legge contro la massoneria, alcuni passi delle tesi di Lione, e l'incompiuto, causa l'arresto, saggio sulla questione meridionale.

Come è ben noto, uno dei punti più dibattuti fra gli interpreti di Gramsci è quello del rapporto fra il periodo in cui egli colloca in posizione centrale i consigli, e che corrisponde alla fase alta del partito, e che corrisponde alla fase di rofluzzo. io sono fra coloro che vedono fra i due periodi differenze rilevanti e che considerano ogni tentativo di sottrarle o minimizzarle un contributo alle operazioni liturgiche e apogetiche. Tuttavia, per quanto riguarda i grandi temi del risorgimento e dello stato che ne scaturì, mi pare si possano cogliere fra le due fasi gramsciane elementi notevoli di continuità. La radice della continuità mi pare stia in questo: il problema fondamentale per Gramsci è sempre quello della rivoluzione in Italia; e la rivoluzione comporta, per Gramsci, la distruzione dello stato creato dal risorgimento, non la sua riforma o un qualsiasi suo riaggiustamento. Gramsci rimane sempre convinto che soltanto la classe operaia può ormai fare *anche* quello che la classe borghese non seppe fare nel Risorgimento e nel post-risorgimento; e che questo suo fare non ha valore surrogatorio, ma valore radicalmente eversivo e innovativo. Poichè però lacomplessità delle argomentazioni usate nei *Quaderni* si presta a interpretazioni diverse, alcune delle quali utilizzate da quella *vulgata* che sta arrivando a fare di Gramsci un precursore del compromesso storico, è opportuno, a questo punto, riassumere brevemente il nocciolo del pensiero di Gramsci sul Risorgimento.

Gramsci parte dalla constatazione che il Risorgimento è il processo attraverso cui la borghesia italiana conquista il potere politico e costruisce conseguentemente il proprio stato. L'indipendenza e l'unità -del cui valore progressivo Gramsci mai peraltro dubita - sono così la «buccia» che copre il «nicciolo» dei rapporti di classe, una buccia sulla quale i moderati, dopo il 1848, deviarono l'attenzione dei democratici, costruendo così il «blocco nazionale sotto» (cfr,. ad esempio, *Risorgimento* p.83) Il problema fondamentale che sta a cuore a Gramsci è dunque quello della direzione politica del moto risorgimentale, direzione contesa fra due frazioni della borghesia, quella moderata, vincente, e quella democratica perdente. Perchè vincono i moderati? Innanzitutto perchè la situazione internazionale posteriore al 1815 e poi allasconfitta subita dalla rivoluzione europea nel 1848, non consentiva iniziative che turbassero nel fondo gli equilibri fra gli stati e fra le classi. Questo era tanto più vero in un paese come l'Italia, privo di autonomia internazionale, al quale non rimaneva pertanto che sfruttare gli interstizi creati fin dal secolo XVIII dalle rivalità fra le grandi potenze, piuttosto che vagheggiare, come faceva Mazzini, l'assunzione di impossibili iniziativeeuropee. «In tali speciali condizioni si capisce che la diplomazia...fosse la *sola politica creativa*» (Ris., p. 150). È questo il primo riconoscimento che Gramsci fa a Cavur, assumendo in positivo il vecchi giudizio sullo statista piemontese che diplomatizza la rivoluzione.

Cavour aveva la mano felice sulla scena europea perchè era forte su quella italiana (ma anche, e reciprocamente, enfatizzava i condizionamenti internazionali per rafforzare la propria posizione interna: cfr. Ris., p.89). Questa forza gli deriva in primo luogo dal disporre di una base territoriale solida quale era lo stato piemontese. In verità, alle strutture interne del Regno di Sardegna Gramsci non dedica molta attenzione; si limita a dare come presupposto che esse fossero più organicheed avanzate di quelle di tutti gli altri stati italiani (il problema si poneva caso mai nei confronti della lombardia, più sviluppata sul piano della società civile, ma priva di autonomia sul piano statale). L'attenzione prevalente Gramsci la dedica invece alla capacità del gruppo dirigente moderato piemontese di coagulare attorno a sè gli altri gruppi moderati sparpagliati per l'Italia, avidi di dominio ma incapaci, e nemmeno desiderosi, di dirigere (Ris., p.106). Il gruppo dirigente moderato piemontese, così rafforzato, e divenuto espressione di un «gruppo sociale relativamente omogeneo», conquistò la egemonia sui democratici del partito d'azione, cioè la capacità di guidarli «storicamente» prima e dopo l'unità o, se si preferisce, di «mettersi in tasca» quel partito (secondo la espressione «da sergente maggiore» attribuita a Vittorio Emanuele II e che Gramsci trova nella sostanza corretta: cfr. Ris., pp.69-70. eMacchiavelli, p.74).

Dal punto di vista della tecnica politica, Gramsci vede nell'assorbimento capillare dimolti quadri del partito d'azione assorbimento favorito dalle ambiguità e dalle oscillazioni di Garibaldi, l'avvio di quel fenomeno checaratterizzerà tutta la vita politica dello stato unitario, cioè del trasformismo, considerato da Gramsci come una delle forme attraverso cui si realizza la «rivoluzione-restaurazione» o «rivoluzione passiva» (Ris.,p.157).

Dal punto di vista della direzione politica, morale e intellettuale, il suo discorso porta Gramsci ad affiancare a Cavur Vincenzo Gioberti quale secondo protagonista della egemonia moderata. Gramsci si riferisce soprattutto al periodo successivo al 1848, quando Gioberti dismette le utopie neoguelfe (cioè la proposta di una confederazione degli stati italiani sotto la preminenza del papa) e con più coerenza «offre agli intellettuali una filosofia che appariva originale e al tempo stesso nazionale, tale da porre l'Italia almeno allo stesso livello delle nazioni più progredite e dare una nuova dignità al pensiero italiano» (Ris., p.104). Gramsci ha per altro cura di sottolineare che il neoguelfismo aveva svolto la funzione di compromettere in senso liberal-nazionale frazioni importanti delle *elites* cattoliche e, sia pure per un breve periodo, lo stesso papa: al punto che Gramsci considera ottimisticamente «capolavoro politico del Risorgimento» peraver portato su un terreno liberale il papato, «tanto» quanto fu sufficente per disgregare l'apparato politico ideologico del cattolicesimo e togliergli la fiducia in se stesso» (Ris., p.50). L'interesse di Gramsci per Gioberti di spinge fin quasi ad attribuire all'abate piemontese quelle qualità «giacobine», la cuiassenza fra i democratici viene invece denunciata quale principale debolezza storica del partito d'azione. Molto chiara è al riguardo la nota «Gioberti e il giacobinismo» dove Gramsci valorizza il parallelo giobertiano fra la funzione del Piemonte nel Risorgimento italiano e quella di Parigi nella rivoluzione francese, e riconosce che «Gioberti, sia pur vagamente, ha il concetto del *popolare nazionale* giacobino dell'egemonia politica, cioè della alleanza tra borghesi-intellettuali (ingegno) e il popolo» (Ris.,pp.144-46).

Di contro, il partito d'azione «non si appoggiava specificatamente su nessuna classe storica» (Ris.,p.70). Rappresentava una frase minoritaria della borghesiae moderata, al cui servizio «fu che ne derivò, sempre pauroso delle masse popolari, al cui mancato, ma in realtà mai richiesto, consenso la classe dominante pretese di supplire con la violenza, con l'accentramento burocratico, con il clientelismo e il trasformismo.

Questo giudizio sulla natura dello stato italiano, che è quanto gli sta veramente a cuore, è corroborato da Gramsci con un rapido *excursus* della *storia italiana a partire dal medioevo. Il succo del suo giudizio in merito è questo: la precocemente fiorita borghesia italiana dei comuni non seppe superare la fase corporativa, cioè non seppe dar vita allo stato nazionale. Umanesimo e Rinascimento coincisero con il riflusso dei mercanti dallo spirito di intrapresa al rifugio nella proprietà terriera e crearono una classe di pochi grandi intellettuali cosmopoliti, staccati dal popolo, cioè non nazionali-popolari. Nell'uno come nell'altro processo gramdi furono le responsabilità della chiesa cattolica e anche della tradizione imperiale romana [fu addirittura Cesare, secondo quanto è scritto in Passato e Presente,* p.189-90; a «snazionalizzare» per primo l'Italiarendendola, con Roma, «centro di una cosmopoli»).

Ho semplificato al massimo un discorso ben più articolato e ricco. E tuttavia credo si possa affermare che questa parte del pensiero storico di Gramsci è senz'altro la più caduca, legata come è troppo immediatamente alla polemica risorgimentale del DeSanctis contro «l'uomo del Guicciardini», contro cioè l'infiacchimento del carattere degli italiani, divisi fra un sottile strato di scettici uomini colti al servizio del potere comunque costituito, e una grezza massa di ignoranti e di superstiziosi.

Ma su questi temi si soffermano sicuramente i compagni che trattano delle altre opere di Gramsci. A me sembra più utile tentare, in un prossimo articolo, di fornire qualche ulteriore indicazione sul nesso che lega la riflessione sul Risorgimento e la elaborazione teorica di Gramsci.

[*I - continua*]

Claudio Pavone

Presso il Centro Sociale Leoncavallo situato in via Leoncavallo 22, sabato alle ore 21 e domenica alle ore 16 la nuova Compagnia del Bagatto presenterà: «La Commedia della Pentola». Ingresso lire 1.000

Il folklore come tradizione da non commercializzare

Gli «Zezi» di Pomigliano D'arco, durante uno spettacolo all'università di Napoli. Il gruppo è formato da operai dell'Alfasud e da altri lavoratori della zona di Pomigliano, partendo dalle tradizioni culturali e musicali della loro terra creano della comunicazione sonora attraverso la quale coinvolgono la popolazione. *(Foto QdL - Tremolada)*

Il folk-revival, la coscienza di classe e l'intervento a livello ideologico

Recentemente il *Quotidiano* ha pubblicato una serie di interventi e di interviste legati ad un unico tema il folk revival ed il dibattito culturale sulla cultura delle classi «altre» e sulla sua più o meno legittima riproposizione e o rielaborazione ad opera di operatori culturali professionisti legati a circuiti più o meno istituzionalizzati (decentramenti, Arci, festival, vari, ecc. ecc.) o di gruppi di base direttamente collegati per tradizioni territoriali e collocazione di classe ai movimenti della «produzione primaria» della cultura «altra».

Questi interventi non scoprono certo nulla di nuovo, riecheggiano in tutto e per tutto, un po' forse aggiornati, gli stessi temi di un dibattito che ha radici molto lontane nel confronto culturale fra gli intellettuali italiani e internazionali.

Se questi sono largamente conosciuti nell'area dei «professionisti della cultura» che su diverse barricate si sono già largamente espressi, lo sono molto meno nell'area di compagni che «nati» dopo la metà degli anni sessanta si sono spesso trovati nella pratica impossibilità di acquisire strumenti interpretativi, indicazioni di lavoro e luoghi d'incontro che non fossero quelli che loro stessi con la loro (e in questo mi ci metto pure io) scarsissima esprienza si sono dati.

Oggi il fenomeno del «folk revival» è un fenomeno certamente molto interessante. È assai importante che un numero sempre maggiore di persone si cominci ad affrancare degli stereotipi consumistici imposti all'area giovanile e non dal busines discografico internazionale. Questo fattto in se molto positivo e che implica un salutare riesame della nostra cultura popolare deve però essere subito inquadrato in termini molto chiari per impedire che un discorso che sta cominciando ad uscire dalla porta (e con somma fatica) rientri immediatamente, più mistificato e quindi più difficile da combattere dalla finestra. Molti compagni pensano che munirsi di un registratore e cominciare a battere sistematicamente il territorio circostante alla ricerca di storie, leggende, fiabe e canzoni varie da poi riproporre come modelli culturali alternativi sia di per sè qualificante di un'intervento politicamente corretto nel settore.

È proprio qui purtroppo che un certo tipo di ideologia ha ampio modo di rinsaldarsi divenendo in breve fonte di «consumo» e di commercializzazione. Per tutti voglio porre due esempi estremamente significativi di due gruppi notissimi che dallla ripresa dell'interesse per il folk cui hanno dato un rilevante contributo hanno determinato una indubbia popolarità consumistica a scapito di un intervento politico-culturale di classe.

In primo luogo nel campo del folk internazionale è di grande rilievo il fenomeno degli «Inti-Illimani». Questo gruppo di compagni sinceramente e direi profondamente legati alla loro terra, alle tradizioni delle loro genti, militanti del movimento cileno e direi, simbolo internazionale di un modo di condurre la loro battaglia sono stati *loro malgrado* consumati. Imposti prima al pubblico sull'onda emozionale del golpe e della campagna internazionale e favore della resistenza, hanno a mio giudizio vissuto una continua e progressiva curva discendente nella loro musica sempre più riproponendosi come stereotipi di una cultura che così «ghettizzata» e smerciata s'è fermata oggi alla conoscenza ed alla stanca riproposizione degli stessi temi culturali perdendo quella caratteristica decisiva di espressione di ciò che le classi popolari cilene hanno saputo creare *in tutti i campi* e che in un primo momento (sull'onda emozionale già detta) è diventato coscienza collettiva a livello di massa in campo internazionale e che oggi è mummificata in una serie di vecchi stereotipi prevalentemente di tipo musicale.

Il secondo caso forse ancora più decisivo per l'Italia è quello legato all'esperienza di ricerca e di riproposizione fatta da De Simone e dal gruppo della Nuova Compagnia di Canto Popolare. In questo caso abbiamo potuto assistere ad un'operazione ancora più raffinata (non voglio in queste righe mettere in questione la capacità e la buona fade dei ricercatori che ho citato che anzi per altri versi hanno avuto un ruolo decisivo nell'affermazione di certe tematiche). Nel caso della Nccp ci troviamo di fronte ad una perfetta riproposizione di musiche, ballate, testi popolari ricchissimi ed interessantissimi, di un grande valore documentato, ma che riproposti come sono, come semplici documenti di un'epoca bella che fu e che ora non c'è più, fanno evidentemente il gioco di chi la realtà popolare la vuole collezionare negandogli con l'etichettatura di «subalternità» ogni reale autonomia e soprattutto ogni legame con ciò che classe operaia e contadina (dell'area campana nel caso specifico) hanno prodotto in seguito e tutt'ora producono sul piano culturale.

Quindi a quei compagni che a migliaia affollano i concerti della Nccp e che comprano i suoi dischi estasiati dalla genuinità delle «tammuriate» e dalla ricchezza dell'intreccio della «Gatta Cenerentola» vorrei dire di stare attenti, il fronte della battaglia ideologica in questo campo (che poi legato com'è alla capacità di far cultura del proletariato è decisivo) è tutto da scoprire.

Oggi noi dobbiamo assumere il folk revival come un fatto prevalentemente politico più che artistico, in questo senso si muovono numerosi gruppi di base ed operatori culturali a livello professionistico e non è la documentazioni pubblicate in dischi ed in libri anche recentemente sono uno strumento decisivo che alcuni militanti del movimento comunista hanno messo a disposizione di tutti e che certo non vanno sprecati. Infatti senza una coscienza profonda delle espressioni culturali, dei modi di porsi, dei livelli ideologici, dei bisogni delle classi popolari molto difficilmente come sinistra di classe potremmo rispondere ed inserirci in un filo rosso che le masse hanno tessuto ancor prima che noi esistessimo.

Perchè è certo che alla Fiat all'Alfasud dai quartieri di Milano ai paesi del meridione il proletariato si è più volte mostrato in condizione di produrre ideologia e cultura autonomamente dalla borghesia e dal revisionismo. Conoscere questa cultura, questo mondo di valori pur nella sua complessa articolazione è condizione essenziale per chi si pone nella prospettiva di fondare una nuova proposta politica che si trasformi in organizzazione e azione all'interno di una classe in na prospettiva rivoluzionaria.

Andrea Agostini.

Recensione Libri

Tre romanzi: I ratti d'Europa La famiglia è sacra Devotissimo in Cristo

I tre romanzi di cui sto perscrivere, non hanno nulla in comune se non di essere usciti tutti quest'anno da tre grosse case editrici e di esseregenericamente appartenenti ad un'area di sinistra.

Il primo è *I ratti d'Europa*, di Mario Lunetta, un romanzo scritto per l'intellighentia comunista, e finito nella cinquina finale del Premio Strega. Molti funzionari del partito, degli intellettuali che fanno quadrato intorno al Pci potrebbero riconoscersi nel protagonista, nelle sue nevrosi, nelle sue manie di persecuzione. Questo Omar Nepero (forse giornalista, forse critico, certo un raffinato della cultura, un ghiottone di citazioni) si sente costantemente preso di mira da cecchini invisibili ma attivissimi, che alla fine riusciranno a farlo fuori -che liberazione allora! Ma la morte non comepace risolutiva è un rimedio vecchio - e da una polizia segreta che lo pedina, lo tormenta, addirittura lo tortura. Un clima asfissiante (reso formalmente in maniera sappientissima, con continui sbalzi di registro narrativo: una nevrosi della scrittura) che si ritrova in qualsiasi parte dell'europa il protagonista venga catapultato, Varsavia come Atene, due facce di due diverse dittature.

Roma che è la citta sfondo, sembra impazzire di violenza e di ambiguità; il partito nella sua solennità di Via Botteghe Oscure non protegge più, è anzi chiuso; i compagni son intrepidi salottieri piuttosto ottusi. Ciò che è pubblico (bollettini radiofonici, titoli di giornali o semplici elementi di vita quotidiana) si sovrappone al privato reso ormai una farsa, una larva di vita- lo amplifica in visioni mostruose, terrificanti; il soggetto si sdoppia e si annulla, a un certo punto è lo scrittore stesso a parlare in prima persona.

Il libro è scritto bene: pesa forse un certo sfoggio di intelligenza, di bravura tecnica, e alla fine ci si chiede perchè mai questo intellettuale di successo (Nepero-Lunetta) scappi continuamente, da chi si senta così perseguitato. Non ci si crede, insomma alla sua opposizione, alla sua scomodità: perchè parla lo stesso linguaggio di chi lo perseguita.

Il secondo romanzo è una specie di lungo racconto umoristico di un giovane scrittore friulano, Giovanni Pascutto, alla sua seconda prova.

Precedentemente, Pascutto aveva pubblicato un romanzo sul servizio militare che gli era stato molto lodato dalla stampa borghese. Anche questo «La famiglia è sacra», che dovrebbe prendere di mira l'istituzone famigliare, ha ricevuto calde accoglienze dalla critica. In realtà è un libro un pò da spiaggia un pò da treno, con alcuni spunti divertenti perchè può capitare a tutti di ritrovarsi nel protagoni sta giuseppe, in alcune sue riflessioni davanti a una Milano impietosa e ghignante. Certo l'umorismo di Pascutto non graffia e non inventa niente di nuovo: ma i personaggi sono tutti credibili personaggi sono tutti credibili rappresentanti di una piccola borghesia con qualche ambizione intellettuale, una sfilata di «credo» qualunquisti di piccola e varia umanità da disimpegno che fanno se non ridere sorridere. Hanno sbagliato quei critici che hanno visto nel giovane Giuseppe un esemplare indiano metropolitano: in realtà qui non ci sono denunce nè critiche, le aspirazioni rimangono borghesi (donne e danè), il malessere è tutto contingente e individuale.

Infine è uscito un romanzo-biografia nella collana «I franchi narratori» di Feltrinelli, «Devotissimo in Cristo», di G. Mancini, che racconta la cariera di un sacerdote, la sua vita fra i fedeli nella struttura gerachica della chiesa. Nella forma di un diario, Don Giulio nnarra le sue esperienze, dallo slancio iniziale e dal fervore caritatevole con cui apre il suo apostolato, ai compiti delicatissimi di diplomazia cattolica che gli vengono affidati, alla guerra aperta dichiaratagli per invidia da alcuni confratelli, fino alla resa vissuta in solitudine.

Nello scrittore permangono strutture mentali cattoliche, da un'acutamisoginia a un senso morboso del peccato e della tentazione.

Il diario è teso e asciutto, scritto polemicamente e con una certa -naturale -acredine: potra interessare chi ha avuto, anche di riflesso, esperienze simili di fede e di lavoro.

Alida Airaghi

M.Lunetta, I ratti d'Europa, Ed.Riuniti, L.2800
G. Pascutto, La famiglia è sacra, Mondadori, L.4000
G.Mancini, Devotissimo in Cristo, Feltrinelli, L.3000

Oggi a Firenze incontro sull'emarginazione

Handicappato è sfruttato

La società capitalistica produce continuamente emarginati. Oltre ai giovani, disoccupati o precari che esprimono nel movimento la loro opposizione sociale e politica a questo regime, oltre alle donne, esistono milioni di altri emarginati, che solo parzialmente ed episodicamente riescono a trasformare in lotta politica la loro condizione di separatezza e di disgregazione. Sono gli anziani, gli handicappati, gli invalidi del lavoro, tutti coloro che per la loro età o per le loro condizioni di salute hanno cessato di essere produttori di merce e sono stati immediatamente ghettizzati, divenendo strumento del più bieco assistenzialismo e clientelismo, oggetto di divisioni corporative.

Cinque milioni, secondo alcune statistiche, sono in Italia gli handicappati e invalidi del lavoro: e la cifra non deve sembrare eccessiva, se si ricorda che sono denunciati oltre un milione e mezzo di incidenti sul lavoro e malattie professionali e oltre tremila morti.

Lo stesso sistema che uccide o rende invalidi i lavoratori continua a sfruttarli una volta inabili, con meccanismi clientelari o traendone direttamente profitto con la rete dei vari istituti assistenziali, privati o sovvenzionati dalla collettività e gestiti privatamente.

Il patrimonio degli istituti privati di assistenza o gestiti dagli enti comunali, in gran parte gestiti dal sottogoverno Dc, assomma a circa ventimila miliardi.

Su questi temi si giocherà una lotta politica assai dura dei prossimi mesi: Dc e apparato ecclesiastico appaiono tutt'altro che propensi a mollare l'osso. Verso questi problemi noi abbiamo, come Partito in costruzione e in parte come nuova sinistra un grosso ritardo e dobbiamo superarlo non solo limitandosi al solo collegamento della classe operaia con il movimento dei giovani e degli studenti. Dobbiamo essere anche capaci di coinvolgere i milioni di invalidi, di handicappati, di anziani, oppressi dal sistema e segregati. Per questo e su diretta richiesta di compagni handicappati, il Partito ha deciso di organizzare oggi e domani a Firenze un primo incontro sui problemi di queste particolari forme di emarginazione. E dobbiamo farlo correttamente, impegnando in prima persona i soggetti sociali della emarginazione e coinvolgendoli nel dibattito con i compagni dei consigli di fabbrica. Da questo dibattito e non da documenti centrali precostituiti che volutamente mancano, può nascere un primo abbozzo di programma politico e di organizzazione di lotte.

Questo non significa che non esistano punti di riferimento che dobbiamo costruire dal nulla. Il movimento operaio italiano ha, in questo senso, una grande tradizione di elaborazione teorica di lotta. E una tradizione che rifiuta ogni separazione e propone la riassunzione nel quartiere, nelle fabbriche, nella scuola dei problemi degli handicappati, degli invalidi, degli anziani, dell'infanzia istituzionalizzata, quali problemi comuni a tutti, da risolvere, pure nella loro specificità, utilizzando strutture edilizie, urbanistiche e socio-sanitarie aperte a tutta la popolazione, rigettando invece ogni soluzione emarginante, anche moderna, come ad esempio i centri sociali per anziani e i laboratori protetti per invalidi. Ma i tentativi di trasformare in realtà questa elaborazione teorica hanno incontrato sempre enormi difficoltà, perchè vengono messi in discussione i meccanismi più profondi di una società capitalistica e quindi esplode lo scontro di classe.

Viene messo in discussione il profitto quando si chiede di costruire fabbriche a misura d'uomo, che non solo non producano invalidi, ma permettano agli invalidi di lavorarci; vengono messi in discussione profitto, clientelismo e separazione corporativa degli oppressori quando si lotta per l'eliminazione di istituti, cronicari e gerontocomi. E viene messo in discussione qualcosa che è forse ancora più pericoloso per l'attuale società: il dogma che la persona in tanto è normale in quanto produce merce, plusvalore e profitto, e chi non regge alla competizione è pazzo, o vecchio, o storpio e va nascosto per non disturbare gli addetti ai lavori.

Nasce così la richiesta di rapporti interpersonali diversi, del collegamento della classe operaia con tutti i deboli e gli oppressi, in quanto portatori di valori indispensabili alla costruzione di una nuova società, richiesta che ha in sè elementi di profondo antagonismo contro ogni progetto di compromesso politico.

Negli ospedali, nei manicomi; nei gerontocomi, negli istituti di assistenza milioni di lavoratori vivono in condizioni di estremo disagio. Il loro malessere fisico o psichico, la loro giovane o tarda età, si traducono in oppressione sociale e politica. Viviamo in un paese nel quale vige ancora l'art. 202 di pubblica sicurezza, che riferiamo testualmente: «Qualora l'inabile al lavoro (sono considerati tali i minori di 15 anni, gli anziani e gli invalidi) di cui sia stato ordinato il ricovero non intenda stabilirsi nell'istituto o se ne allontani arbitrariamente vi viene accompagnato con la forza». L'organizzazione autonoma di questi emarginati è spesso difficile, perchè particolarmente soggetti al ricatto di chi li assiste, ma grande è la loro rabbia. Sono mature le condizioni, le condizioni perchè esploda fino in fondo ed esploda positivamente, in iniziative di lotta strettamente collegate al movimento operaio e giovanile.

Felice Piersanti

Il Movimento a Roma discute di se stesso e del 12 dicembre

Per una struttura di lotta sul territorio

Si sono svolte due assemblee del movimento, a Lettere e a Giurisprudenza - La spaccatura nel movimento sulla struttura da darsi, sul 12 dicembre, sul rapporto movimento istituzioni - L'introduzione a Lettere di un compagno dello stabile di Calpurnio Fiamma

L'assembleadel movimento indetta da,una serie di strutture di massa che hanno convocato la scadenza di oggi pomeriggio, a Roma, sta per cominciare: un compagno dallo stabile occupato di via Calpurnio Fiamma sta introducendo con le proposte scaturite da una assemblea del centro occupato.

È un'assemblea importante per il movimento romano, la prima dopo la giornata del 2 dicembre, quella in cui darsi forme di organizzazione, fareproposte per le prossime scadenze prima fra tutte quella del 12, anniversario della data «ufficiale» di inzio della strategia della tensione.

«È una scadenza importante»; «però bisogna pensare anche a tutti gli altri problemi, quelli che nascono dai nostri bisogni: stanno approvando l'equo canone, aumentano i prezzi...»; «dobbiamo riaffermare il nostro diritto a manifestare dobbiamo manifestare contro il governo: li sono tutti i problemi...»: sono frasi colte alla «preassemblea», cioè in quel brusio-crocchio-capannello che inizia un'ora prima dell'assemblea vera e propria nella quale ci sono le prime idee. Non è un mistero per nessuno che molti compagni (quelli di Dp, in primo luogo) sono convinti che la scadenza del 12 debba essereelebrata» degnamente, facendone una giornata di lotta contro il governo, proprio in questi giorni sputtanato ovunque si presenti in occasione di processi-cardine nella storia della strategia della tensione: basta ricordare piazza Fontana, Trento, il Mar Fumagalli. Ma ci sono tante altre cose in discussione: proviamo ad affrontarle. In primo luogo il manifesto di convocazione appeso a lettere mette al primo posto il tema dell'organizzazione del movimento.

«Proponiamo una struttura di coordinamento fra tutte le realtà di lotta sul territorio», dice un compagno di Calpurnio Fiamma. E la stessa cosa viene ribadita nell'introduzione. «È necessaria, continua un compagno di una piccola fabbrica, anche per capire bene chi, quanti e dove siamo,» «e per incidere meglio su tutti i temi specifici», conclude un altro.

«La 513, l'Equo canone. i centri sociali di quartiere sono le prime lotte in cui dobbiamo organizzarci»: le idee sono molte, ma gli argomenti non mancano, nè le forze, a giudicare dal numero dei compagni presenti: l'aula prima di lettere è stracolma.

Molta attesa, forse timore, di sapere cosa faranno i compagni dell'altra assemblea, quella che si sta riunendo a Giurisprudenza è l'area dell'autonomia organizzata, che ritiene la scadenza convocata a lettere, una «assemblea degli zombies», e a cui è stato annunciato mercoledì, avrebbero partecipato. Per ora sono in 7-800 e stanno discutendo del fatidico «che fare?».

I compagni comunque, sono decisi ad andare avanti nell'assemblea, a fare i passi avanti che da troppo tempo sono rinviati nell'organizzare meglio la propria lotta.

C. C.

Maltempo: Genova allagata

Genova, 9

L'ondata di maltempo che ha colpito in questi giorni la regione Liguria ha danneggiato numerose località dell'interno e della costa. Particolarmente pesante è ancora una volta il bilancio della città di Genova.

È stato per permettere la costruzione degli edifici nel quartiere S. Martino, che nel 1930 il torrente «Rio Noce» fu canalizzato e sotterrato. Da llora ad oggi, sono passati 47 anni, sono sorti nuovi quartieri e la città è cresciuta. Nuove reti fognarie sono andate a confluire nel torrente che ha visto così accrescere la propria portata d'acqua giornaliera. In 47 anni, però, non si è mai fatto nessun tipo di lavoro serio di restauro o adeguamento della canalizzazione alle nuove esigenze della città. Occorre anche tener presente che la situazione delle fogne genovesi è rimasta ferma ad un ritmo di sviluppo risalente addirittura a prima della guerra, ed un programma di risanamento risale a soli due anni fa. Naturalmente, però, situazioni ormai drammatiche come quella del «Rio Noce», non possono aspettare i tempi di tale programma e così ieri, per la diciassettesima volta in un solo anno, la zona di S. Martino è rimasta allagata. I danni sono ingenti, si parla di circa tra miliardi di lire, e ad essi si aggiungono quelli, solitamente non calcolati, dell'interruzione dell'attività universitaria. Ad aggravare la situazione contribuisce il fatto che nel «Rio Noce» si riversano scarichi di tutti i tipi, compresi quelli dell'ospedale che, a dispetto di qualsiasi norma igienica, butta nel canale perfino resti delle operazioni chirurgiche, panni infetti ed altre delicatezze simili.

Ucciso ad Alghero per due scarpe

Alghero, 9

Qualche giorno fa un ragazzo di 16 anni, Sebastiano Sechi, è stato assassinato con due colpi di pistola, uno alla schiena e uno alla tempia da una guardia notturna, mentre fuggiva con delle scarpe rubate. È un altro morto della legge Reale, dell'accordo a sei, che leggittima di fatto l'uso delle armi e l'impunità (purchè in divisa).

A sparare una guardia notturna, di quel corpo che ad Alghero è stato ultimamente ristrutturato con compiti che non gli competono, con gente che si crede chissà chi solo perchè in divisa.

Un fatto grave; un proletario che ha pagato con la vita, la sua povertà, il suo bisogno. E non già questo a giustificare il furto. Quanto piuttosto per ricordae, ciò che tutti dimenticano, ciò che sta dietro una scelta maturata nella solitudine, senza potersi verificare con altri, senza potersi organizzare contro questo sistema e sfruttamento.

È stato un morto nostro, in cui si sono riconosciuti tutti i giovani che ieri hanno dato vita a una manifestazione corteo spontanea per le vie del centro storico. Una manifestazione di abbia che ha mancato il suo scopo principale, quello di parlare con la gente.

Quello di riuscire a spiegare a tutti il perchè di questi episodi, di aiutare la gente ad organizzarsi, a identificare i loro nemici, la controparte, chi tende a criminalizzare tutti i giovani in particolare.

È un invito ora ia giovani, agli abitanti del quartiere a trovare insieme una risposta, a cambiare la vita, a lottare insieme.

L'«anonima» operazione di Savelli mercifica i sentimenti di compagne e compagni

I nuovi mercanti

Il mercato degli schiavi con l'avvento del patriarcato ha istituzionalizzato la compravendita delle donne; la proprietà privata ha fatto altrettanto nei confronti di chi non deteneva le ricchezze. Oggi assistiamo ad un fenomeno nuovo che si può sintetizzare nel far diventare merce l'umanità, i valori, i sentimenti di coloro che lottano. La coscienza diventa per questi moderni mercanti roba da vendere; l'indicazione è: disumanizzare attraverso l'arma della mercificazione, far passare dei valori piccolo borghesi spacciandoli per rivoluzionari. E non è un caso che due esempi illuminanti di questo tipo di operazione li troviamo proprio in quel settore di borghesia che tende a recuperare spazio a sinistra. Ci riferiamo a «Senza Collare» di Cristiana Ambrosetti e al paginone di Bocca su La Repubblica dedicato alle lettere di Lotta Continua. Cominciamo dall'ignobile operazione della casa editrice Savelli. Secondo noi si tratta di una iniziativa pruriginosa fatta per sollecitare la componente guardona e reazionaria degli eventuali lettori. Non cadiamo nella trappola di chi spaccia questi libri per espressioni democratiche. Per noi la democrazia si difende anche impedendo la manipolazione e la brutalizzazione ei sentimenti che le compagne e i compagni vivono con tutte le loro contraddizioni.

Per tutto questo ci sentiamo di aderire all'appello dei collettivi femministi e dell'Udi per il biocottaggio di «Senza collare» che viene definito giustamente di destra e reazionario.

Non ci sembra nemmeno il caso di discutere i non contenuti di questo libro, come non discutiamo di certe pubblicazioni pornomaschiliste tipo Messalina, Jacula, Sorchella... Quello che è importante invece è vedere come certi valori, certe strutture tipo la casa editrice Savelli, certi personaggi, tipo uno dei sostenitori accaniti di questo libro, di nome Silverio Corvisieri, hanno avuto purtroppo credibilità tra le compagne e i compagni.

E comunque anche se il ruolo è stato smascherato dall'evidenza per anni noi abbiamo permesso loro di realizzare sulla nostra pelle, sulle nostre lotte, quello che èil sogno dei borghesi piccoli, piccoli: soldi e carriera.

Ma questi loschi mercanti, non soddisfatti di averci usato per anni, passano all'attacco cercando di vendere alla borghesia non l'appoggio di massa, di cui non dispongono più, ma le emozioni, il sentire di interi movimenti.

Questo hanno fatto l'Ambrosetti spalleggiata da Corvisieri, questo ha fatto Bocca riportando su Repubblica alcuni stralci delle lettere di compagni pubblicate da Lotta Continua, e da lui definite «cuori solitari».

Ci sembra un livello di violenza che nulla ha da invidiare a quella di chi si diverte a ridicolizzare una donna stuprata, ammicando agli amici stupratori attivi o passivi che siano.

Quello che dimostrano è di non avere alcuna coscienza di essere quindi già morti.

Vigilanza perciò rispetto a questaoperazione che è propria dell'ideologia piccolo borghese e che insieme all'interpretazione psicoanalitica dei fatti come avviene in Germania e come è avvenuto anche da noi(vedi il Corriere in occasione dell'arresto delle compagne Salerno e Vianale) rappresentano una forma di aggressione molto sottile è estremamente pericolosa per la costruzione di valori rivoluzionari.

Alcune compagne
Di Roma

«Senza collare», un libercolo squallido da non acquistare

Riprendiamo da *Paese Sera* l'appello colletivo ed organizzazioni politiche di donne per il boicottaggio del libro «Senza collare» di Cristiana Ambrosetti. «Ci sembra importante informare di un ennesimo episodio tendente a screditare, offendere, ridicolizzare l'impegno e le lotte del movimento delle donne. Vogliamo parlare dell'operazione commerciale dell'ambigua casa editrice che si autodefinisce di sinistra: la Savelli. Questa editrice, come strenna natalizia alle lettrici, ha pensato di svendere i contenuti, gli sforzi, il rigore, le contraddizioni, le tematiche delle donne attraverso un libercolo: «Senza collare» il quale con un cattivo gusto e una visione politica tutta reazionaria presenta la realtà delle donne impegnate in una lotta per rinnovare la qualità della vita, come un bordello pullulante di povere sceme, svampite e borghesi. Non ci sono dubbi che una pubblicazione rappresenti una grave provocazione di chiara merce reazionaria. Invitiamo quindi tutte le lettrici a boicottare l'operazione commerciale della Savelli, non acquistando questa squallida pubblicazione che è firmata Anonimo ma che purtroppo è stata scritta da una donna». *Collettivo redazionale di Effe. Gruppo per il salario al Lavoro domestico, collettivo redazionale di Radio Donna, collettivo femminista di Biologia, collettivo teatrale La Maddalena, Unione Donne Italiane di Roma, collettivo donne einformazione di via del Governo Vechio, collettivo femminista delle artigiane, collettivo femminista delle casalinghe, Movimento di Liberazione della Donna, collettivo autogestione, centro antiviolenza.*

Lotta sempre accesa alle centrali nucleari

Sul fronte della proposta antinucleare, due fatti importanti e significativi sono successi in queste ore, che vanno valutati e considerati con la massima attenzione. Il primo viene da Tusacania, paese della Maremma ed assai vicino a Montalto di Casto. Qui Andreotti aveva deciso di essere presente per l'inaugurazione di una caserma dei Carabinieri, nella zona, appunto, dove mai nessun rappresentante del governo ha ancora accettato di ascoltare le rivendicazioni della popolazione, in merito alla costruzione della Centrale Nucleare. In centinaia,provenienti un pò da tutti i paesi intorno si sono ritrovati sul luogo dell'inaugurazione, ostentando stiscioni, inalbernando caretlli, scandendo slogan. Andreotti è rimasto impassibile; al suo fianco il sindaco si Montalto, del Pci, stranamente presente, ha pensato bene di «sparire» in fretta.

Il secondo episodio, invece, a Napoli , dove ventiquattro cittadini riunitisi con altri nel «Comitato Campano di Opposizione al programma nucleare» hanno diffidato una serie di personalità e di organismi coinvolti (l'Enel, il comitayo interministeriale prezzi, i Presidente del consiglio, il ministro delle PpSs, quello dell'industria) dal dare corso ai lavori di costruzione di impianti nucleari, dall'indire gare d'appalto per la stessa regione, e dall'aumentare le tariffe elettriche in relazione a questo.

Sullo stato delle scuole materne la prima lotta organizzata delle mamme di Acerra

Lottano, dunque sono «antidemocratiche»

Acerra (Napoli), 8

Per mesi hanno chiesto col sorriso sulle labbra alle mamme di aver pazienza, di aspettare; hanno confidato sul fatto che le donne sono comprensive, o «sceme», come dice qualcuna di loro.

Ma quando decine di donne si sono presentate in massa in consiglio comunale per avere dal sindaco, dalla giunta d'intesa, le cose promesse da tempo, allora le mamme ono state improvvisamente accusate di non essere più comprensive, di essere addirittura antidemocratiche erchè osavano disturbare un'istituzione così democratica che se ne frega dei bambini, dell'asilo, delle scuole. Gli esponenti dell'arco costituzionale hanno allora inveito sulle donne chimandole «fasciste», e nel chiamarle fasciste, le hanno aggredite. Qualche esponente, sempre dell'arco costituzionale, ha addirittura chiesto l'arresto delle donne più combattive. La lotta delle mamme della scuola materna di Acerra ha già avuto un primo risultato: il riscaldamento è stato finalmente acceso dal comune. Ora la lotta è per avere la refezione, per non fare licenziare le cuoche, per la manutenzione dell'edificio scolastico che ha persiane, cessi, giardini fuori uso. Questa qui ad Acerra è la rpima grossa esperienza di lotta delledonne. Perciò l'arco costtuzionale ha tanta paura che le donne partecipino al consiglio comunale. Si comincia dall'asilo e poi si pretende la fine dei doppi turni alle lementari, alla medie, e poi di vuole un consultorio e poi il lavoro. Se le donne - compagne e non compagne - vanno avanti di questo passo, come possono più fare tra loro i compromessi i partiti dell'arco costituzionale?

«All'asilo fa freddo e non c'è nemmeno un po' di pongo»

(Nostro servizio)

Dialogo tra donne proletarie sul taglio della spesa pubblica, i suoi effetti sui bambini e la lotta per gli asili ad Acerra.

Paola

- Siamo andate prima davanti alla scuola, tutte le mamme, per parecchi giorni. Poi siamo andate a protestare al comune, perchè i bambini non hanno il riscaldamento, non hanno la refezione, non hanno orario completo. Al comune ci hanno promesso che il riscaldamento verrà tra giorni. Siamo scese in lotta per risolvere il problema: a scuola fa freddo, e anche senza mangiare, ogni giorno andiamo a prendere i figli sempre più presto al cancello.

Ma se siamo poche, cinque o sei, non possiamo fare niente...

Maria

- Dal vicedirettore dell'asilo siamo andate in parecchie. Ci ha detto: abbiate pazienza. Quando arrivano i soldi, vi accontenteremo. Ci siamo informate, i soldi ci sono per la refezione, ma le cuoche che dovrebbero cucinare stanno per essere licenziate.

A questo punto tutta la citadinanza deve sapere; e deve anche sapere che le persiane dell'asilo sono da aggiustare, che tutto manca, anche il materiale didattico e che non vogliamo rinunciare ai nostri diritti. Dobbiamo fare una lotta comune, mamme, bambini e cuoche. Non intendiamo più starci zitte.

Carmela

- Per esempio: perchè questo asilo, che era comunale, è diventato statale? Perchè il sindaco, con l'appoggio del direttore del II circolo, l'ha fatto sostituire con l'asilo statale? E perchè il provveditorato non sapeva dell'esistenza del precedente asilo comunale?

Rosa

- In pratica ci sono due asili, ma è come non ce ne fosse nessuno. È stato fatto statale quello comunale, poi quello statale non basta per il gran numero delle iscrizioni e oggi hanno riaperto anche l'ex comunale, dove si fa scuola nel refettorio in novanta; ma gli iscritti sono 140. Così non si può andare avanti; le maestre non hanno neanche un pezzo di carta per far disegnare i bambini, o un pongo.

Rosaria

- Se all'asilo comunale che in realtà non esiste che sulla carta avete tanti problemi, a quello statale abbiamo fatto una colletta tra le mamme per comprare materiale didattico. Li ho visti gli armadi: vuoti, un pacchetto di Das per 34 bambini. Manca una qualsisi prevenzione delle malattie.

Molte voci

- Mio figlio l'anno scorso ha preso i pidocchi, questo rischio non lo voglio correre più.
- Sono più di due mesi che chiedo a Enzo: cosa fate a scuola? Si parla solo, senza qualcosa ci si annoierà presto.
- Mio figlio frequenta l'asilo del refettorio: la maestra mi ha detto che non si assume nessuna responsabilità perchè il comune non ha fatto alcuna assicurazione. Ho anche due figli alle elementari, lì ci sono i tripli turni. Dopo tasse e contributi questo lo Stato ci dà.
- Fuori al giardino neanche ci possono andare: il comune non ha provveduto a togliere vetri, rifiuti.... Meglio tenerseli a casa i figli; a questo si vuole arrivare?

Maria

- Sapete quale è il fatto? qua pensano che noi mamme siamo tutte sceme, perchè non ci siamo mai ribellate.

Roma: incontro Flm-collettivi donne

Roma, 9

Le compagne dell'Flm invitano l'Udi ed i collettivi femministi che hanno partecipato alla manifestazione del 2 dicembre ad un incontro gi vedì 15 alle ore 17 presso l'Flm nazionale (corso Trieste) per discutere insieme il significato della manifestazione. Propongono di valutare le difficoltà che si sono frapposte alla partecipazione sia delle lavoratrici che di alcuni collettivi e vedere assieme la possibilità di continuare un confronto.

Sabato a Roma per la depenalizzazione dell'aborto

Roma, 9

Si svolge sabato 10 a Roma una maniestazione nazionale per la depenalizzazione dell'aborto tramite il referendum e contro la legge truffa indetta dalle donne del partito radicale e del Cisa, alla quale ha aderito l'Mld. Il corteo partirà alle 17 dal Colosseo con una fiaccolata e si concluderà a Santa Maria in Trastevere.

Al Tar la decisione sul licenziamento di Grosseto

Il Tribunale regionale amministrativo della Toscana dovrà pronunciarsi sul licenziamento per tentato aborto di Maria Plaombo. La donna, insieme alle compagne del Comitato permanente delle donne per il consultorio ha deciso di ricorrere al Tar. La sua vicenda potrebbe anche finire alla Corte Costituzionale. È in base ad una legge del '34 che, chi non gode dei diritti civili non può essere assunto, e la legislazione in materia continua con una legge del 56 che regola l'elettorato attivo ed esclude dal voto chi è stato condannato per reati di calunnia, peculato... e di aborto. Nel '72 Maria fu denunciata dal suo stesso amico per procurato aborto, ed ora, quando è stata assunta dal Comune di Grosseto ed impiegata presso una casa di ricovero per anziani, è stata denunciata di nuovo sempre dallo stesso uomo, perchè dopo la condanna, per lei c'è l'interdizione perm5 anni dai pubblici uffici. Il primo obiettivo ora è la sospensione del provvedimento. Continuano intanto le manifestazioni di solidarietà e la mobilitazione in preparazione della manifestazione regionale di sabato 17.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

A Annunci

CONVEGNO GRUPPI OMOSESSUALI A MILANO
Oggi e domenica (inizio mattinata di oggi) si tiene a Milano nella casa occupata di via Moriggi 8 l'incontro-convegno fra i gruppi di liberazione omosessuale dell'Italia settentrionale, proposta al convegno di Bologna, dal Cosr, Com, dal giornale *Lambda*.

TRENTO
Oggi alle ore 15 insede Dp di Rovereto attivo operaio provinciale

TORINO ATTIVO
Oggi in via Trofarello 17 continua l'attivo sul seminario di Arezzo; i lavori procederanno divisi per gruppi di discuccione; devono partecipare i compagni del direttivo e tutti i compagni interessati

BITONTO
Oggi alle ore 16,30 attivo della provincia di Bari a Bitonto. Odg, Cc di Arezzo e organizzazione

SICILIA
Contrariamente a quanto annunciato i giorni scorsi, si svolgerà un unico attivo regionale siciliano a Catania in via Sant'Orsola 30 domenica mattina

MILANO
Oggi in via Arbe 20 alle ore 14 attivo delle sezioni Bovisa Affori Bicocca Loreto sul seminario di Arezzo

PESCIA
Oggi alle ore 16 alla saletta dell'ex Pretura di piazza Mazzini assemlbea pubblica con Tonelli

BUSTO ARSIZIO
Lunedì 12 spettacolo a sostegno della Ciuffi occupata col IV Stato alla sala Zappellini ore 21

GENOVA CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Oggi alle ore 14,30 seminario dei Crisitani per il Socialismo su: rapporto fede-militanza nella fase politica attuale

NAPOLI
Lunedì alle ore 17,30 all'Arn via San Biagio 39, riunione del gruppo di lavoro sulla salute di Dp in preparazione della discussione sul piano sociosanitario in consiglio regionale. La riunione è aperta a tutte le realtà del movimento per la salute

LECCO
Lunedì ore 21 continua l'attivo in via Previati. È importante che partecipino anche i simpatizzanti

FIRENZE
Lunedì alle ore 21 alla Casa del Popolo Andrea del Sarto via Manara 8 manifestazione di Dp con S. Miniati

ROMA DONNE
Le compagne del collettivo donne e informazione propongono per lunedì alle 17 in via del Governo Vecchio un'assemblea per discutere della manifestazione del 2 con tutte le compagne che hanno preparato o partecipato allo sciopero

ROMA
Lunedì ore 19,30 in redazione, via Cabour 185, riunione dei compagni che operano nel settore cultura e che collaborano col *QdL* . Tutti i compagni interessati sono invitati

CONVEGNO NAZIONALE FF SS
Si tiene oggi e domenica a Firenze renze in via Serragli 49 presso l'istituto Gould, autobus 13 dalla stazione, è convocato il convegno nazionale dei compagni di Dp delle Ff. Ss. A tutte le situazioni è stato spedito in data 2/12 il materiale preparatorio del convegno. Per informazioni rivolgersi a Daniele 055-493830 orario d'ufficio. Viene garantito il pernottamento e il ristoro a prezzi modici.

RUINIONE NAZIONALE BANCARI
Oggi domani e lunedì mi, convegno nazionale dei bancari a Firenze presso la saletta di piazza delle Cure. Inizio sabato alle ore 10. Odg, fase atttuale, sindacato, prospettive della categoria

RIUNIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
È convocata per oggi alle ore 10 a a Roma in via Cavour 185. Sono invitati tutti i gruppi di compagni che fanno o hanno intenzione di fare lavoro politico nel settore. Odg, relazione sulla politica agraria del governo, relazioni di lavoro che devono preparare i compagni delle diverse situazioni; congresso della Costituente contadina presenza di Dp.

TORINO
L

Giovedì 15 ore 21 via Rolando 4 attivo allargato lavoratori scuola sulla riforma. Tutti i compagni sono invitati a essere presenti.

MILANO RIUNIONE CONSULTORI
Le compagne che sono impegnate sul problema dei consultori si trovano lunedì alle 12 alle 18 al Ced (via Amedei 13) per discutere il rapportotori e un'eventuale incontro con la giunta di Milano.

DALL'ESTERO

La situazione politica e sociale, in Spagna, è in piena evoluzione

Pc e Psoe trattano per un accordo elettorale

In Catalogna si è insediata la «Generalitat» presieduta dalle forze di sinistra, a livello nazionale si è giunti alla firma del patto della «Moncloa»; un accordo di unità nazionale

La situazione spagnoal è in piena evoluzione, sia dal punto di vista politico che sociale. Dopo un lungo periodo di controversi,e il Pce e il Psoe hanno intavolato trattative per una intesa elettorale in previsione delle elzioni amministrative.

Sembra superata la polemica tra socialisti e comunisti sulla questione della Costituzione che «deve garantire una netta rottura con il passato deve instaurare le basi di una democrazia solida e trasformazioni sociali nell'ambito delle regole democratiche senza cambiamenti radicali del sistema costituzionale». In altre parole Carillo non intede porre in discussione la monarchia allineandosi sulle posizioni del Psoe. Intanto in Catalogna si è insediata la Generalitat, presieduta dalle forze di sinistra, mentre a livello nazionale si è giunti alla firma del Patto della Moncloa, una spcie di accordo di unità nazionale tra tutti i partiti presenti alle Cortes. Questo accordo mira a far fronte alle crescenti difficoltà derivanti dalla situazione economica di grave crisi. Disoccupazione aumento del costo della vita, calo del salario reale, deficit della bilancia commerciale e dei pagamenti sono problemi che il governo Suarez vuole affrontare dentro un accordo globale di «patto sociale». Dal canto loro i sindacati maggioritari (Ugt e CC.OO.) hanno raggiunto un patto di unità d'azione che, partendo dalla presentazione di liste uniche alle elezioni sindacali, prevede una diminuzione della pressione organizzata sul quadro politico. In Spagna come in Italia, ad un quadro politico di accordo di sforzo per evitare rotture, si contrappone un quadro sociale in movimento spesso al di fuori della volontà stessa dei vertici sindacali. Intanto sul fronte dei partiti si registrano altre novità, dopo quella dello scioglimento delle varie correnti politiche che costituivano l'Ucd a la loro formazione del partito unico attorno a Suarez, è ora il turno dell'area socialista autogestionaria. Il Partito Socialista Popolare (Psp) è diviso in tre tronconi, di cui due (guidati da Morodo e Moran) disposti ad entrare nel Psoe con motivazioni diverse. Tierno Galvan, celebre antifascista espulso dalle università spagnole nel '65, è rimasto solo a difendere l'autonomia

Questo fa seguito alla rottura, voluta dalla socialdeocrazia tedesca e dai sindacati cogestionari del Nord Europa, della Union Sindacal Obrera (Uso), con la maggiorana del gruppo dirigente centrale confluito nell'Ugt.

L. Scricciolo
M. Gentili

L'Iran in fermento Si allarga l'opposizione al regime dello Scià

Roma, 9

(*Nostro servizio*)

Ore 10,20, via Nomentana 361 all'ambasciata iraniana in Italia. Due compagni, si avvicinano al cancello mentre altri 10 li aspettano all'angolo. Passano alcuni secondi e tutti si trovano nel cortile dell'ambasciata. In cinque minuti tutti si trovano all'interno del bellissimo palazzo che ospita i funzionari dello Scià. Da questo momento non abbiamo più avuto alcun contatto con loro, anche perchè è entrata subito, prima ancora dell'arrivo della polizia italiana, quella iraniana. La polizia è arrivata «in massa», decine e decine di volanti e poi quelli della politica e carabinieri. C'erano anche i famosi del 12 marzo armati di mitra che hanno preso posizione subito all'interno del giardino. A questo punto, secondo le notizie che ci arrivavano dagli agenti della Ps, sono cominciate le trattative da un lato e l'irruzione degli agenti aramati dall'altra. Le operazioni da parte iraniana venivano condotte da due della Savak, noti all'opposizione per la loro lunga carriera macchiata di sangue, Hassan e Dariush. Quest'ultimo ha tentato anche di aggredire un fotografo italiano, presente sul posto per svolgere la sua attività professionale.

Dopo l'arrivo di un magistrato ed un funzionario del ministero degli esteri, entrano in ambasciata un furgone ed un autoblindo. Alla fine verso le ore 13, i compagni caricati su un furgone gridando «Scià assassino» e cantando inni rivoluzionari, vengono trasferiti in questura. Ora sui compagni che in un primo momento sulla richiesta delle autorità iraniana potevano essere trasferiti in Iran, pesano una serie di accuse, per noi prive di ogni fondamento. Il Questore Migliorini ha dichiarato che saranno giudicati in Italia. Ma con accuse come violazione di domicilio, sequestro di persona e danneggiamenti. Secondo i compagni arrestati che dal furgone accusavano anche la polizia italiana di maltrattamenti, loro hanno solo dato fuoco alla bandiera iraniana e le foto della famiglia reale. Quello di oggi era una manifestazione dimostrativa.

E. Ruzzi

Da oltre un mese in Iran ed all'estero, tutti gli oppositori dello Scià si sono mobilitati. In Iran i morti degli ultimi giorni hanno superato i sessanta. Questa nuova ondata di lotte trova le sue radici oltre che nella cisi politica ed economica del paese, nelle speranze fallite di coloro che nel presidente Carter vedevano il «salvatore». L'ultimo viaggio dello Scià negli Usa e gli accordi raggiunti, hanno mostrato il vero significato della politica «umanitaria» di Carter: quando gli interessi economici sono in gioco, questa politica perde il suo significato. Il nazionalismo iraniano «tradito» da Carter si è ribellato, una ribellione che non si registrava dai tempi frlls presidenza di Kennedy. E la sinistra in questa occasione ha individuato il momento giustc per idstendere le sue iniziative. Anche se la sinistra iraniana è divisa non organizzata fiesce ancora a portare avanti certe iniziative. In Iran una manifestazione di decine di migliaia - come è avvenuto nella settimana scorsa - ha un significato politico molto importante. Significa la crescita delle capacità dell'opposizione, proletaria e piccola borghese ad organizzare le masse. La mancanza di una organizzazione di classe in questo momento e l'esistenza di una forte ed abbastanza ben organizzata opposizione piccola-borghese religiosa, mette alla guida dell'opposizione antifascista, quest'ultimi. Oggi questo vuoto viene riempito dalla piccola borghesia, metterà in difficoltà i marxisti che già sono emarginati a causa della politica portata avanti negti anni 50 dal Tudeh, il Pc locale, legato all'Urss. Queste difficoltà si rispecchiano anche sull'opposizione all'estero. Migliaia di studenti sono politicizzati e militano all'estero ma divisi in decine di organizzazioni, tutti di massa e con una linea democratica ed anti-imperialista, una divisione che diminuice la capacità e la forza di quest'ultimi. Riteniamo giusto rivolgere questa critica ai compagni iraniani, sia all'interno che all'estero. Alcune cose debbono essere dette anche sugli appoggi e coperture che all'estero ed in Italia vengono dati allo Scià. Il motivo principale può essere trovato negli interessi economici del governo italiano in Iran nelle imprese gigantesche ed altre. Ma non è comprensibile che a pagare questi interessi dei padroni oltre al proletariato italiano siano anche gli studenti e i profughi iraniani in Italia. Sono mesi che questi ultimi denunciano con documenti e fatti la presenza della polizia politica iraniana - la Savak in Italia con la copertura diplomatica, che denunciano la collaborazione di questi con alcune questure e con i fascisti di Almirante. Ma quale è stata la risposta del governo delle astensioni? Il rifiuto di ogni iniziativa a favore dell'opposizione con l'astensione dei socialisti e del Pci. Ora se questi compagni arrestati saranno espulsi e costretti a rientrare in Iran, anche il governo avrà le sue responsabilità.

E. R.

Portogallo

segue da pag. 1

stato ormai abbandonato come ipotesi. Non controllare i sindacati in un momento di fortissima crisi economica, con un'inflazione superiore ai livelli italiani e un tasso di disoccupazione del 15 per cento, è stato fatale per Soares, data anche la breve ma intensa tradizione di lotta del proletariato industriale e agricolo portoghese, che ha saputo arginare in questi mesi la fortissima offensiva borghese aretrando con ordine e senza perdite irreversibili.

Con la fine del monocolore socialista si apre ora per il Portogallo una fase di estrema instabilità politica e di veloce radicalizzazione sociale. Il governo che il presidente Eanes cercherà di costituire nei prossimi giorni avrà al massimo un anno di vita e ad esso seguiranno elezioni anticipate, sempre che la destra riesca ad imporre una modifica della legge elettorale tale da impedire, rendendo obbligatorio il voto, il prevedibile massiccio astensionismo delle popolazioni del nord, base elettorale di Psd e Cds. Di qui al voto il Ps continuerà a perdere peso, quale che sia la soluzione governativa che verrà adottata: sia che si allei con le forze alla sua destra, sia che trovi una forma di convivenza con Cunhal, Soares perderà la sua identità di ago della bilancia e verrà risucchiato. Comunisti, socialisti di sinistra (il gruppo di Fratellanza Operaia) e forze di destra sono pronti a spartirsi le fette di elettorato socialista che abbandoneranno Soares: la conseguenza sarà un parlamento ancora più ingovernabile di quello attuale.

Fallita l'ipotesi socialdemocratica restano aperte a questo punto due soluzioni, la democrazia protetta e il patto sociale, ma entrambe richiedono una rottura lacerante degli attuali rapporti di forza. La prima è caldeggiata dagli Usa, dal Fondo Monetario, da Strauss e, in Portogallo da Psd e Cds: prevede una sconfitta secca del movimento operaio e l'instaurazione di un regime costituzionale autoritario in cui Soares dovrebbe risultare sostanzialmente emarginato. Un patto sociale sul modello italiano o spagnolo richiede d'altra parte una spettacolare trasformazione del Pcp (di cui peraltro si intravvedono alcuni segni) da partito stalinista a partito eurocomunista: un mutamento di tale portata, in presenza di una forte combattività di classe e in una situazione di crisi economica tale da garantire alle masse solo inflazione e disoccupazione, non sarebbe certo indolore.

Piazza Fontana

segue da pag. 1

così come non sono cambiati i burattinai, i mandanti. Perciò sarebbe del tutto suicida abbandonare la vigilanza e la mobilitazione, passare sotto silenzio che grazie alle provocazioni di stato si è arrivati oggi a negare le libertà democatiche

Perciò sarebbe deltutto suicida abbandonare la vigilanza e la mobilitazione, passare del tutto sotto silenzio che grazie alle provocazioni di stato si è arrivati oggi a negare le libertà democratiche fondamentali, non rendendosi conto che si sta marciando a grandi passi verso uno stato autoritario di tipo nuovo, che la illegalità è ormai parte integrante dello «stato nato dalla Resistenza». Basti pensare alle leggi speciali già in vigore e a quelle che sono state preannunciate dal governo in carica.

Fervono i preparativi per la conferenza del Cairo

Vance sarà il mediatore?

Colloqui segreti sembrano essere in corso da lacuni giorni tra funzionari israeliani ed egiziani, presumibilmente allo scopo di preparare un incontro segreto tra il ministro degli esteri israeliano Mosè Dayan e il presidente egiziano Sadat.

Benchè a più riprese smente, voci in questo senso conitnuano a circolare con insistenza, sia a Gerusalemme, sia al Cairo e sono state prese oggi, con rilievo, dalla stampa israeliana: tali colloqui, secondo i giornali di Tel Aviv sono destinati a continuare parallelamente alla conferenza pubblica del Cairo in programma da mercoledì prossimo. Non solo, ma la stessa conferenza del Cairo potrebbe non essere altro «che un diversivo e una cortina fumogena per distogliere l'attenzione dei veri negoziati -quelli segreti- ai quali parteciperebberonon semplici funzionati, ma le massime autorità politiche dei due paesi, munite dei rali poteri di decisione».

A Gerusalemme, queste voci di stampa non hanno trovato nessuna conferma ufficiale, ma è significativo che, interrogato in merito, in primo ministro Begin, invece di smentire le voci abbia risposto ieri sera «se si tratta di colloqui segreti, come potete aspettarvi che ve ne parli?»

Lo stesso Begin ha d'altra parte riconosciuto che il livello cui si svolgerà la Conferenza del Cairo -alla quale hanno finora aderito solo l'Egitto, Israele, Usa e l'Onu- non è dei più alti.

Sempre in margine alla prossima Conferenza del Cairo, c'è da segnalare che le autorità militari israeliane hanno di nuovo voluto mettere in guardia contro l'eccessivo ottimismo circa l'esito dei negoziati con l'Egitto, affermando che il presidente Sadat ha in realtà la capacità «di scatenare nel giro di pochi giorni un nuovo conflitto».

Intanto uno dei maggiori responsabili dell'Arabia Saudita lo principe ereditario Fahd ha criticato il presidente Sadat per le sue iniziative conciliatorie con Israele e si è dichiarato concorde con la Siria e l'%olp nella loro opposizione alle iniziative del presidente egiziano, anche se ci sono divergenze sul modo con cui è stata esperienza questa oppressione.

Sempre per quel che riguarda l'iniziative saudita, il quotidiano del Qatar **Al Arab**, citano «fonti arabe ben informate di Amman e Damasco» informa che dovrebbe riunirsi a Riad un vertice arabo ristretto prima della metà di dicembre. Ad esso dovrebbero partecipare l'Arabia Saudita, la Siria, l'Egitto, la Giordania che cerca di svolgere un ruolo di mediazione, e l'Olp. In tal caso, secondo il quotidiano, la conferenza del Cairo prevista per il 14 dicembre potrebbe essere rinviata o addirittura annullata per assicurare il successo del vertice. Principali artefici di tale vertice sarebbero Hussein di Giordania e re Khaled di Arabia Saudita.

D.F.

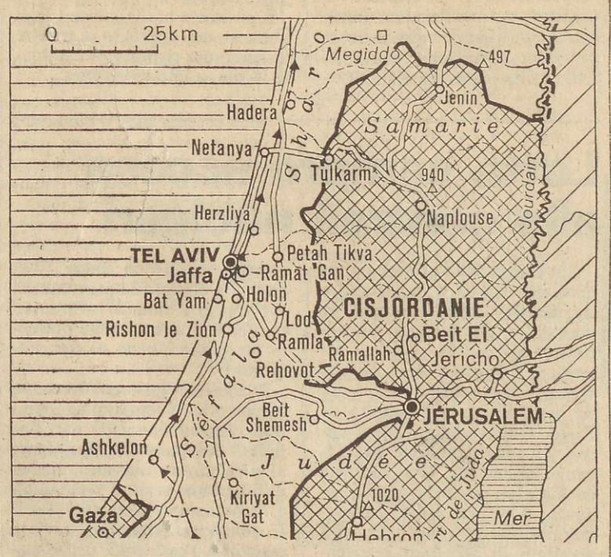
Spagna: ostacolato congresso della Lega dei popoli

Il primo congresso della «lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» che avrebbe dovuto svolgersi nella prima decade di questo mese è stato proibito dal governo spagnolo. La riunione avrebbe dovuto avere luogo a Barcellona alla presenza di numerose delegazioni di fronti di liberazione, forze politiche di opposizione, personalità politiche o del mondo della cultura. La riunione di questo organismo fondato ad Algeri come eredità del Tribunale Russel potrà tenersi in forma privata. La proibizione di questa importante rinione internazionale sarebbe stata sollecitata - secondo una versione di ambienti della Lega - dall'ambasciatore cileno in Spagna per la particolare attenzione che Lelio Basso (presidente della Lega) ha sempre avuto per l'opposizione antifascista e per i rifugiati politici di tutto il mondo. Un'altra ipotesi che può spiegare il divieto della cosiddetta democrazia spagnola è la presenza del Fronte Polisario alla sessione. Il governo Suarez intrattiene ottimi rapporti con il regime di Hussen II sia in relazione alla questione del Sahara che rispetto a Couta e a Malilla, colonie spagnole in territorio marocchino. D'altronde anche il governo francese di Giscard, ottimo alleato di Suarez e di Hussen II, ha recentemente proibito un meeting indetto dal Ceditin contro le manovre imperialiste francesi in Africa e a favore della lotta popolare del Sahara.

Lavoro nero in Libia: pagati gli stipendi

Diamo oggi altri elementi sulla storia dei lavoratori italiani in Libia, che dalle pagine del nostro giornale abbiamo denunciato nei giorni passati. Oggi la determinazione dei lavoratori, che erano stati ingaggiati con contratti truffa per lavorare in Libia, e che avevano denunciato i raggiri, le condizioni di lavoro, le intiimidazioni a cui erano sottoposti e sono sottoposti gli altri lavoratori rimasti, ha ottenuto di imporrealla Iasco la società per cui i due pescecani Ceccon e Poletti ingaggiavano lavoratori da inviare in Lkbia, di pagare a tuttilo stipendio. Ieri i lavoratori rientrati dalla Libia e i familiari di quelli ancora sul posto erano stati convocati presso la sede della Iasco per essere pagati,ma il lussuoso villino risultava deserto. E i lavoratori erano stati lasciati in compagnia della propria rabbia e preoccupazione per i familiari rimasti in Libia; questa mattina il picchettaggio dei lavoratori e dei familiari ha imposto il pagamento degli stipendi, ma non il viaggio che era previsto che fossea carico della società. Su questa storia dobbiamo dire di essere i soli in Italia a portare avanti il lavoro di denuncia e informazione, nel silenzio comp,eto della grande stampa di informazione, degli organismi preposti alla tutela dei lavoratori, e delle autorità libiche, chiamate in causa da questa vicenda a spiegare troppi punti oscuri della vicenda. La Iasco come altre società di questo tipo che proliferano in Italia, sono società libiche, i cui membri italiani hanno tutta l'aria di essere semplici prestanome. La pronta smentita giunta, un mese fa con le prime rivelazioni e testimonianze, raccoltapresso il consolato italiano a Tripoli alla presenza del corrispondete italiano dell'Ansa in Libia, ottimo amico delle autorità libiche e dei democristiani, ci lasciano perplessi specialmente confronto alla inerzia che sempre ha contraddistinto il personale diplomatico quando si trattava di tutelare i diritti e gli interessi dei lavoratori. Sulla uuestione comunque torneremo nei prossimi giorni, visto che la tratta delle braccia

continua.



Olanda: fallito il centro-sinistra

La coalizione di centro-destra che, dopo la scelta socialista di rinunciare a formare il governo, dovrà assumere il potere in Olanda è molto debole. Dopo le elezioni di maggio di questo anno, in cui il Partito Socilista di Joop Den Uyl ha registrato un'avanzata spettacolare, ogni tentativo di dar vita ad una coalizione di centro-sinistra è fallita per l'ostilità della Dc locale. La rottura dei colloqui e dei ngoziati per un centro-sinistra, il Partito Socialista è uscito maggiormente rafforzato internamente e ancora più credibile nel paese, dove l'elettorato lo aveva premiato con una messe di suffragi. L'intransigenza di Can Agt (Dc) e l'opposizione di tutti i partiti minori di destra per un governi di sinistra, rimette nelle mani dei democristiani l'arduo compito di fare un governo e far uscire il paese dalla crisi. Comparativamente agli altri paesi Cee, infatti, la disoccupazione è aumentata in modo sensibile, gli occupati nel settore industriale diminuiscono a ca usa della contrazione della produzione dei settori tessili, abbigliamento e cuoio in seguito alla concorrenza dei paesi del Terzo Mondo. Per ciò che riguarda la evoluzione congiunturale, i Paesi Bassi si trovano in una situazione particolalarmente difficile poichè gran parte del prodotto nazionale è impiegato per coprire delle importazioni di beni e servizi. Il ministro della Giustizia (colui che volle la crisi di governo per non aprire a sinistra) si trova di nuovo in sella, seppure indebolito. Van Agt si oppone violentemente all'aborto e alla pornografia in un paese in un paese che è sconosciuto per un ampio liberalismo. Moralizzatore di costumi, cattolico integralista come certi «Fanfani» di casa nostra, è responsabile della liberazione dei tre ultimi criminali politici nazisti dala prigioni di Amsterdam (nonostante le massicce proteste popolari), della fuga del criminale di guerra Pitr Menten. Fedele alleato della Dc tedesca ha recentemente fato ricorso alla strage contro i presunti militanti dalla Raf, è tra i fautori dell'«europolizia contro i prigionieri politici e per un coordinamento delle politiche repressive in un quadro europeo.

In materia di politica esera pur essendo a parole contro l'apartheid, si comporta come Forlani, permettendo vendite di armi e finanziamento di aziende che operano in Sud Africa. Violentemente anti-palestinese e filo-israeliano, si promette di rafforzare in seno alla Cee la politica del «doppio gioco». Per quanto riguarda le scelte economiche: recessione, ristrutturazione, disoccupazione, blocco dei salari e repressione quando serve. Per quanto riguarda le minoranze (moluccheri, indonesiani, ecc.): una politica xenofoba.

M. Links

Rischia la sconfitta il governo conservatore travolto dagli scandali

L'Australia oggi alle urne

Oggi circa otto milioni e mezzo di australiani andranno alle urne per il rinnovo della camera e di metà del senato.Si dovranno eleggere 124 deputati 32 senatori. Nella passata legislatura i seggi alla camera (per la quali si vota con un sistema maggioritario preferenziale) erano 127, ridotti adesso a 124 in seguti a una ridistribuzione dei collegi elettorali. Lo schieramento della camera uscente È:colaizione Liberale-Agraria 88: laburisti 35 indipendentisti 4.

La strategia Laburista elaborata nel discorso programmatico del «leader» Gouch Whitlam, e sviluppata durante la campagna elettorale, si basa su un offerta di nuovi incentivi all'occupazione in cambio della promessa dal governo di coalizione a partire dal prossimo febbraio.

Parlando al «National Press Club» di Canberra Whitlam ha ripetuto che il tema centrale di questa elezione è la disoccupazione la quale s'aggira sulle 350 mila unità (circa il 5%) e salirà mezzo milione nel prossimo anno. Ha aggiunto che il governo chiede un mandato diretto a mortificare le speranze di una generazione di australiani conservando l'attuale politica economica mirante a mantenere mezzo milione di australiani permanentemente senza lavoro».

Il governo attuale, al potere dal 1975 è una coalizione fra il Partito Liberale e il Partito Nazionale Agrario. L'unica opposizione parlamentare è il Partito Laburista, che tenne il governo dal '72 al '75. Il Partito Liberale del Premier attuale Malcom Fraser, ha 68 deputati e 27 senatori. Ma secondo le ultime previsioni statistiche e dopo le elezioni regionali del novembre scorso nella regione di Victoria, si prevede una perdita dei voti a favore dell'opposizione laburista e del neo-partito AustrlainDemocrats. Questa flessione avviene per il mancato mantenimento delle promesse elettorali di Fraser sul piano economico e per il suo coinvolgimento in alcuni scandali speculativi tra cui uno paragonabile per imp rtanza al nostro scandalo Lockheed.

Il Partito Nazionale Agrario raggruppa la borghesia agraria, le tendenze conservatrici ed è molto legato alla politica dei conservatori inglesi. Nell'attuale parlamento conta su 36 deputati e 27 senatori. Anche questo partito nelle prossime elezioni registrerà un calo dei seggi sia per il fallimento dei progetti agricoli che per le sue responsabilità emerse da una cattiva gestione governativa.

Il Partito Laburista al potere dal 1972 al '75 perso le elezioni per non aver potuto realizzare la riforma sociale che aveva annunciato. Attualmente questo partito ha registrato una scissione a sinistra. Ma ciò malgrado si prevede un suo avanzamento nelle prossime elezioni che, secndo alcuni osservatori dovrebbe essere di circa l'8%. La posizione dei laburisti nei confronti della coalizione attuale è stata di opposizione-astensione.

Democratici Australiani, nato su iniziatica dell'ex ministro DioChipp, ha raccolto una vasta fascia di sindacalisti e di sinistra laburista. Nella sua prima apparizione elettorale ha avuto un grande successo. Infatti ha raccolto il 17% dei voti nelle elezioni regionali del novembre scorso. Ma a causa del sistema elettorale uninominale non dovrebbe avere alcu rappresentante nel prossimo parlamento.

I comunisti in Autralia dal 1962 esistono tre partiti comunisti. Il Partito Comunista, di tendenza euro-comunista, il più grande; seguono Il Partito Socialista di tendenza sovietica ed il Partito Comunista (m.l.). Tutti insieme raccolgono circa il 2-3% dei voti senza la minima prospettiva di ottenere rappresentanti in parlamento. Il Partito Socialista dei lavoratori (trotzkista) e altre formazioni della nuova sinistra non si presenteranno alle elezioni.

Con una densità di due abitanti per Kmq (13,5 milioni di persone su 7,7 Kmq di superfice), l'Australia, paese prevalentemente agricolo, è il secondo produttore mondiale (dopo gli Usa) di cereali pur con una percentuale tra le più basse (6,5 per cento della popolazione attiva) di lavoratori nel settore primario. Con una agricoltura moderna meccanizzata, su vasta scala, ha tuttavia un rendimento piuttosto basso. Le principali colture sono il grano, l'orzo, l'avena ad il mais di cui l'Australia è il esportatore con il 6% di totale mondiale. Grade produttore di lana (oltre la metà di questo prodotto commerciato su scala internazionale proviene dá questa isola del pacifico), dopo il rialzo dei prezzi di questa materia nel corso del 1976, la bilancia dei pagamenti sta diminuendo il forte deficit derivante dallacquisto di petrolio per il fabbisogno nazionale.

L'Australia, ricca di risorse minerarie ha rappresentato nel 1976 il 7 % del prodotto nazionale lordo su una produzione diversificata tra minerali non eneggetici ed energetici (lignite, gas, petrolio, uranio). Tra i quattro primi produttori di bauxite, ferro, zinco, piombo, nickel e manganese, l'Australia non ha ancora una capacità di trattare per intero i minerali estratti. Nel corso di questo ultimo decennio, l'obiettivo dei vari governi succedutisi (laburisti prima e liberali poi) consiste nell'avviare un forte processo di industrializzazione che impiega il 35% della popolazione attiva (44% in Italia, 40% in Francia, come confronto).

L'Australia non h ancora un livello tecnologico elevato, la mancanza di mano d'opera le impedisce di trasformare i prodotti delle immense risorse agricole e minerarie in merci elaborate. L'apparato industriale molto diversificato ha puntato in questi anni a soddisfare il mercato interno di prodotti di consumo.

Malgrado le sue ricchezze, l'Australi non ha resistito in maniera migliore rispetto ai paesi della Cee e dell'Ocde all'aimento del prezzo del petrolio, pur producendo due terzi del fabbisogno energetico. Forte deficit della bilancia dei pagamenti, svalutazione della moneta del 18%, inflazione (12%) e disoccupazione dopo essere stato tra i più elevati del mondo, si colloca tra quello della Francia e della Germania Federale (Rft)

Partner privilegiato nell'interscambio commericale con gli Usa ed il Giappone, l'Australia soffre paradossalmente di mancanza di mano d'opera pecializzata e non in un Sud Est asiatico sovrappopolato. L'immigrazione proviene soprattutto dal Sud Europa (170 mila italiani, 100 mila greci, ed ancora olandesi, spagnoli.

W. Pashe

BANCHE SVIZZERE
Prestito alla Ceca

La Cee e un consorzio di banche svizzere hanno firmato un accodo relativo all'emissione di un prestito obbligazionario ceca di 80 milioni di franchi svizzeri sul mercato svizzero dei capitali. Il prestito è della durata di 15 anni e ad un interesse annuo del 4,5%. Banche capofila del consorzio sono il Credit Suisse, la Societe de Banques Suisse e l'Unione Des Banques Suisses.

Senza indulgere a ottimismi, ma con una valutazione «realistica» della situazione un portavoce delle delegazioni occidentali alla conferenza «MbFr» a Vienna (per la riduzione delle truppe nel centro Europa) ha detto oggi, al termine della 156/ma seduta comune del patto atlantico e del patto di Varsavia, che le delegazioni orientali hanno in parte accettato» le proposte occidentali tendenti a risolvee la questione della consistenza delle forze militari. La discussione continuerà fino al 15 dicembre, data della prossima seduta plenaria della conferenza che poi verrà aggiornata a gennaio.